



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 01/07/2014

INDICE

IFEL - ANCI

01/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale Alfano avvisa l'Europa: intervenga o reagiremo con azioni diplomatiche	9
01/07/2014 Il Sole 24 Ore Sicilia, morti altri 30 migranti Sale la tensione Roma-Bruxelles	11
01/07/2014 La Repubblica - Bari Open days	12
01/07/2014 Il Messaggero - Umbria Province, entro ottobre la leggema i confini potrebbero cambiare	13
01/07/2014 Il Gazzettino - Padova «Imu e Tasi saranno unificate»	14
01/07/2014 Il Secolo XIX - Imperia Centrodestra, la grande fuga	15
01/07/2014 QN - La Nazione - Umbria Nasce l'anagrafe dei donatori di organi, progetto-pilota al via	16
01/07/2014 Corriere Adriatico - Fermo "Province? Non mi ricandido"	17
01/07/2014 Corriere Adriatico - Ascoli Riviera capitale della Macroregione	19
01/07/2014 Corriere del Veneto - Treviso Il governo all'Anci: «Il 16 luglio via ai fabbisogni standard»	20
01/07/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale Scuole, 57 comuni veneti pronti per gli appalti	21
01/07/2014 Giornale di Brescia L'Anci: i Comuni non ce la possono fare, molti sono sull'orlo del dissesto	22
01/07/2014 Il Tirreno - Pistoia Montecatini Sui conti si riaccende la polemica	23
01/07/2014 La Provincia di Sondrio I federalisti: «Comitato di sindaci per l'Europa»	24
01/07/2014 La Sicilia - Nazionale «In settimana lo sblocco del nuovo piano»	25

01/07/2014 La Provincia di Varese	26
senato titolo quinto e federalismo fiscale	

FINANZA LOCALE

01/07/2014 Il Sole 24 Ore	29
Utility, Cdp rilancia sulle aggregazioni	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	30
La spending review dei Comuni riparte da nuove certificazioni	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	31
Il censimento delle fatture prova ad «arruolare» i creditori	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	32
Bonus sui progetti ma non ai dirigenti	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	33
La semplificazione «chiama» gli enti locali	
01/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	34
Acquisti Pa, possibile risparmiare 2,6 miliardi	
01/07/2014 ItaliaOggi	35
A Roma il doppio di Milano	
01/07/2014 ItaliaOggi	37
Meno adempimenti per il non profit	
01/07/2014 ItaliaOggi	38
Tempi di pagamento, certificazioni entro il 31 luglio	
01/07/2014 ItaliaOggi	39
Il Patto orizzontale si è rivelato un flop: agli enti solo 25 mln	
01/07/2014 ItaliaOggi	40
P.a., crediti e debiti verifi cabili in tempo reale	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
Boldrini: leggi in 30 giorni e tetto agli stipendi	
01/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
«Il Pil italiano rischia di tornare negativo»	

01/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
Il piano «euro union bond» taglia-debito All'Italia andrebbe una quota di 180 miliardi	
01/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
Costi record per i Pos, rivolta dei negozi	
01/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
L'Antitrust: la concorrenza? Servono le sanzioni	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	49
Viola: «Mps risanato e contendibile»	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	51
Sulle rendite finanziarie da oggi l'aliquota al 26%	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	53
«La flessibilità c'è, sbagliato parlare di nuove regole»	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	56
Non dovrà essere un semestre di «routine»	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	58
Commissione, Nelli Feroci al posto di Tajani	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	60
Istat: nel secondo trimestre rischio nuovo calo del Pil	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	61
Riparlare di web tax. In Europa	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	62
Percorso a ostacoli per le regole «Fatca»	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	63
Per le misure cautelari la parola va alle sezioni unite	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	64
Pa e privati: 800 milioni per l'efficienza energetica	
01/07/2014 La Repubblica - Nazionale	66
Prezzi quasi fermi, giù gli alimentari	
01/07/2014 La Repubblica - Nazionale	67
Costa cara l'inflazione zero 17 miliardi in più all'anno per stabilizzare il debito	
01/07/2014 La Stampa - Nazionale	69
Crescita e ricerca nell'agenda di Renzi	
01/07/2014 La Stampa - Nazionale	70
Padoan contro Delrio sulla condivisione del debito	

01/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	71
Scatta il bancomat obbligatorio ma si adegua soltanto il 20%	
01/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	73
Ue, il piano italiano per il semestre: superare il rigore e riaprire i Trattati	
01/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	75
«L'accordo di Bruxelles è un successo va difeso facendo davvero le riforme»	
01/07/2014 Il Manifesto - Nazionale	76
È quasi recessione, Renzi spera nella flessibilità. Delrio: eurobond	
01/07/2014 Libero - Nazionale	78
Consumi fermi crescita giù: manovra in vista	
01/07/2014 Libero - Nazionale	80
Tasse sui risparmi e leggi retroattive: l'ideale per far fuggire gli investitori	
01/07/2014 Libero - Nazionale	81
«L'Italia non ha chiesto flessibilità»	
01/07/2014 Libero - Nazionale	83
Altro che rottamazione della burocrazia Matteo vuole controllare le nomine comunali	
01/07/2014 Libero - Nazionale	84
Imprese, mancava solo il Pos Nuova spremuta da 5 miliardi	
01/07/2014 Libero - Nazionale	86
«Tagliare le commissioni bancarie»	
01/07/2014 Il Tempo - Nazionale	87
Bonanni: «Un sindacato forte nelle Poste privatizzate»	
01/07/2014 ItaliaOggi	88
Appalti, antimafia semplificata	
01/07/2014 ItaliaOggi	89
Parte il Pos, ma il prezzo è alto	
01/07/2014 ItaliaOggi	90
Iva non riscossa, ampliate le possibilità di recupero	
01/07/2014 ItaliaOggi	91
Fattura Asp oltre 77,47 €, bollo di 2 €	
01/07/2014 ItaliaOggi	92
Voluntary a forfait per l'estero	
01/07/2014 ItaliaOggi	94
Disoccupati, via al bonus Renzi	

01/07/2014 ItaliaOggi	95
Sugli esodati non si cambia	
01/07/2014 ItaliaOggi	96
Edilizia, interventi a quota 10mila	
01/07/2014 ItaliaOggi	97
La Ue chiede lumi su Alitalia e Poste	
01/07/2014 L Unita - Nazionale	98
Grande incertezza sulla ripresa	
01/07/2014 L Unita - Nazionale	99
I soldi per assumere nella Pa? 45 milioni tolti ai precari	
01/07/2014 MF - Nazionale	100
Domani a Strasburgo Renzi deve chiarire quale flessibilità vuole	
01/07/2014 MF - Nazionale	101
In arrivo il taglia-bollette	
01/07/2014 La Padania - Nazionale	102
Poletti: «Cig, manca un miliardo, 50mila lavoratori a rischio»	
01/07/2014 Il Fatto Quotidiano	103
Delrio: " Ci servono gli eurobond " Col premier è scontro	
01/07/2014 Il Fatto Quotidiano	104
"Il Pos non basta: lotta all ' evasione con le detrazioni "	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

01/07/2014 Corriere della Sera - Roma	106
Piano di rientro, opposizioni all'attacco: «Così si svende Roma»	
<i>roma</i>	
01/07/2014 Il Sole 24 Ore	107
Un fondo d'investimento per le imprese del Sud	
01/07/2014 La Repubblica - Nazionale	108
Marchionne offre la pace ai sindacati	
01/07/2014 La Repubblica - Roma	109
Marino a Zingaretti: "Più soldi per i trasporti"	
<i>ROMA</i>	
01/07/2014 La Stampa - Nazionale	111
I veleni siriani arrivano a Gioia Tauro	

01/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	112
Napoli, sfrattati i carabinieri del centro «Affitti non pagati per 170mila euro»	
<i>NAPOLI</i>	
01/07/2014 Libero - Nazionale	113
Il mistero dei veleni in centro a Bologna	
<i>BOLOGNA</i>	
01/07/2014 Il Tempo - Roma	116
Metro C nella bufera tra ritardi e carte bollate	
<i>ROMA</i>	
01/07/2014 Il Tempo - Roma	117
Asl senza più soldi Si fermano le ambulanze	
<i>ROMA</i>	
01/07/2014 La Padania - Nazionale	118
Dalla Corte dei Conti una PROMOZIONE al bilancio regionale	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

16 articoli

La polemica Il ministro: su questo tema ci giochiamo tutto

Alfano avvisa l'Europa: intervenga o reagiremo con azioni diplomatiche

Salvini a Renzi: mani sporche di sangue

M. Antonietta Calabrò.

ROMA - Polemica politica rovente e nuovo piano del governo. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, è stato chiarissimo: «In questo semestre Ue, sull'immigrazione ci giochiamo tutto». E ha annunciato che giovedì pomeriggio ci sarà un incontro al Quirinale tra il governo italiano e la Commissione Ue: «Sarebbe un'assenza molto brutta quella del Commissario Malmström all'incontro di giovedì. Se l'assenza sarà confermata reagiremo, con importanti azioni anche sul piano diplomatico».

La giornata era iniziata con la durissima accusa di Matteo Salvini, segretario della Lega Nord, contro il presidente del Consiglio Renzi e Alfano: «Hanno le mani sporche di sangue», ha dichiarato Salvini a caldo, subito dopo la notizia della tragedia di ieri. Poi aveva rincarato la dose dopo qualche ora: «Il silenzio di Renzi è vergognoso».

A Palazzo Chigi, nel pomeriggio, sono necessarie due ore di preconsiglio dei ministri per far fronte all'ennesima emergenza e all'ennesima strage. Presenti oltre a Renzi e al sottosegretario Delrio, i ministri della Difesa, degli Esteri, Alfano e il ministro dell'Economia Padoan che ha dovuto affrontare il nodo finanziario.

Renzi, al termine, afferma: «La giornata naturalmente è stata segnata dal dolore, ma anche dalla convinzione per il grande lavoro che stiamo facendo: quanti sarebbero i morti se non avessimo fatto le cose che abbiamo fatto?».

L'idea operativa sarebbe quella di creare degli hub regionali per accogliere i profughi, con l'ipotesi di estendere ancora l'accoglienza, portandola a 25 mila persone, ma con la Sicilia sempre impegnata in prima linea. Il costo dovrebbe essere di 40-50 euro a persona, secondo il piano del Viminale (con una riduzione dei 70- 80 euro procapite che adesso gravano sui sindaci).

Ma per varare il progetto messo a punto dal governo sarà necessaria quanto meno un'altra settimana. Il delegato dell'Anci (comuni italiani), Giorgio Pighi, annuncia che la situazione si sbloccherà dopo un incontro giovedì prossimo al Viminale. «Il piano è articolato - spiega l'ex sindaco di Modena - non privo di incastri complessi, come ad esempio il ruolo delle Regioni, che dovranno fare da cerniera per consentire in tempi rapidi il trasferimento in diverse aree del Paese e concordare l'organizzazione per la creazione di spazi di accoglienza, evitando quanto più possibile interventi d'urgenza sui Comuni da parte dei prefetti».

Come segnala il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia: «Da noi arrivano mille rifugiati al giorno, siamo al limite, e il governo non riesce a distribuirli su tutto il territorio».

Secondo il responsabile immigrazione dell'Arci Filippo Miraglia sono settemila i posti già pronti per essere attivati, ma sono fermi per mancanza di risorse e di copertura finanziaria. Intanto nel nome dell'emergenza si adottano procedure «straordinarie» fuori dagli standard della rete Sprar: «Politiche contraddittorie sulla pelle dei richiedenti asilo». Su una posizione molto simile sembra schierarsi anche Maurizio Gasparri, di Fi, che se la prende con Letta e Renzi, «colpevoli di aver dato vita a Mare Nostrum», ma anche con i governi internazionali (Obama, Cameron, Sarkozy) rei di aver «voluto una guerra sbagliata in Libia». Secondo i deputati dem Salvini «fa lo sciacallo e specula sui morti». In tutta la sinistra la condanna alle parole di Salvini è netta. Da Ncd, Cicchitto e Quagliariello bacchettano Salvini, definendolo «irresponsabile». E anche dall'Udc, arriva una dura replica alle «indecenti speculazioni» della Lega. Dentro Forza Italia il punto centrale sembra essere la sospensione di Mare Nostrum. Mentre il presidente dei vescovi, Angelo Bagnasco, riferendosi alla strage, è stato categorico: «Basta con questa vergogna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I centri L'incontro

Dopo i nuovi sbarchi degli ultimi giorni, con oltre cinquemila persone soccorse in 48 ore (sotto, uno dei salvataggi) il premier Renzi ha convocato una riunione urgente a Palazzo Chigi con il sottosegretario Delrio, i ministri della Difesa, degli Esteri e dell'Economia per cercare una sistemazione ai migranti salvati

I costi

L'idea sarebbe quella di creare degli «hub» (cioè centri) regionali per i profughi, aumentando i posti fino a 25 mila e con la Sicilia sempre in prima linea. Il costo dovrebbe essere di 40-50 euro a persona

Sbarchi. Malmström: all'Italia più aiuti - Alfano: confronto giovedì o conseguenze gravi

Sicilia, morti altri 30 migranti Sale la tensione Roma-Bruxelles

SALVINI ALL'ATTACCO Il segretario della Lega: «Nel governo mani sporche di sangue». Il premier: quante vittime ci sarebbero state senza la nostra azione?

Marco Ludovico

ROMA

Beda Romano

BRUXELLES

Il governo approverà a breve un decreto legge su Mare Nostrum: missione a termine, risorse economiche stabilizzate, riorganizzazione e irrobustimento del sistema di accoglienza con il coinvolgimento di Regioni e Comuni, aumento delle commissioni per l'esame delle richieste di asilo politico. È stata l'ennesima tragedia - oltre 30 cadaveri trovati in un peschereccio soccorso da nave Grecale della Marina militare - ad accelerare discussione e decisioni nel governo sull'immigrazione.

Ieri prima del Consiglio dei ministri si sono riuniti a palazzo Chigi con il premier Matteo Renzi e il sottosegretario Graziano Delrio i ministri Pier Carlo Padoan (Economia), Angelino Alfano (Interno), Roberta Pinotti (Difesa), Federica Mogherini (Esteri). I temi principali sono due: la sorte della missione di pattugliamento e soccorso nel Mediterraneo, il confronto ormai durissimo con l'Europa. Alfano ha minacciato: alla riunione in vista sul semestre di presidenza Ue italiana, giovedì prossimo al Quirinale, tra il governo e la commissione europea, «sarebbe grave l'assenza del commissario Malmstrom e se sarà confermata il premier e il governo si riserverebbero importanti azioni anche sul piano diplomatico». Tra la Malmstrom e Alfano i rapporti sono pessimi dopo che il commissario europeo di recente ha rinnovato l'intenzione, già annunciata ad aprile (si veda Il Sole 24 Ore del 26.4.2014), di avvalersi dell'articolo 33 del trattato di Dublino per varare una sorta di commissariamento dell'Italia considerata inadempiente su alcuni fronti dell'immigrazione. Bruxelles, in sostanza, non ritiene adeguata l'azione italiana sull'accoglienza, i diritti dei rifugiati, il fotosegnalamento dei migranti sbarcati. In realtà è in fase di approvazione definitiva - forse già giovedì prossimo - alla Conferenza tra Stato ed enti territoriali un piano nazionale di accoglienza che sposta dalle prefetture, che fanno quello che possono, a Comuni e Regioni, compiti e responsabilità sull'accoglienza dei migranti.

È un testo elaborato a lungo al Viminale, complesso e dettagliato - l'emergenza sbarchi è stimata in 100mila unità nel 2014 - che Bruxelles dovrebbe considerare soddisfacente. «Il progetto è articolato ma presuppone lo sblocco di nodi che riguardano profili organizzativi, di risorse e politici» spiega Giorgio Pighi, delegato Anci per l'immigrazione. Il decreto legge in arrivo sarà definito dall'Interno insieme al dicastero guidato da Roberta Pinotti, in piena condivisione politica. Ieri Renzi ha fatto notare: «Siamo convinti del lavoro che stiamo svolgendo, non c'è la controprova ma quanti morti ci sarebbero se non avessimo fatto le cose che facciamo?». In mattinata aveva attaccato Matteo Salvini (Lega Nord): Renzi e Alfano «hanno le mani sporche di sangue». I morti accertati ieri tra i naufraghi in Sicilia hanno provocato la reazione della Commissione europea. «Abbiamo messo a disposizione dell'Italia quattro milioni di euro - ha detto il commissario agli affari interni - e stiamo cercando di contribuire ancor di più, nel quadro delle risorse disponibili». Cecilia Malmström ha ribadito il suo appello «agli Stati membri perché aiutino a fornire posti per il ricollocamento dei rifugiati in Europa, provenienti direttamente dai campi nei paesi terzi, nell'ambito dei programmi realizzati dall'Alto commissario Onu per i rifugiati». E ancora ieri la signora Malmström ha esortato i paesi a collaborare maggiormente. I Ventotto hanno anche promesso di studiare la creazione di «un sistema europeo di guardia-frontiere». Secondo alcune fonti il neo presidente della Commissione Jean-Claude Juncker sta valutando se creare la posizione di commissario all'immigrazione nel nuovo esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sbarchi senza fine. Bambini sulla nave militare italiana Chimera con a bordo circa 350 immigrati nel porto di Pozzallo. Lo stesso nel quale sono approdati i corpi di 30 migranti morti

Open days

Porte aperte alla cultura Fino a settembre ogni sabato visite guidate gratuite in 256 luoghi, dai siti Unesco alle chiese e ai borghi "Nel 2013 174mila visitatori quest'anno puntiamo anche su offerte ad hoc per bimbi, anziani e disabili"

ANNA PURICELLA

Il biglietto da visita è firmato Unesco. Sono tre i gioielli di Puglia certificati "Patrimonio dell'umanità", costituiscono la colonna vertebrale della regione: il santuario di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo, i trulli di Alberobello e Castel del Monte, che per l'assessore regionale al Turismo Silvia Godelli "con il suo tramonto sulla collina contiene il senso della Puglia". Saranno loro tre a fare da volano agli "Open days" estivi, introducendo un'offerta corposa che aprirà 256 beni culturali fino a settembre, da visitare gratuitamente il sabato sera (info viaggiareinpuglia.it e in 81 infopoint).

Si ripete per il terzo anno l'iniziativa curata dall'agenzia Pugliapromozione, che è riuscita a mettere in rete non solo 104 comuni, ma anche centinaia di operatori, associazioni e istituzioni (dal ministero per i Beni culturali alla Conferenza episcopale pugliese, fino all'Anci e l'Unpli, il comitato regionale delle proloco). Oltre al mare delle "Bandiere blu" e delle "Vele" c'è molto altro.

Ci sono 68 borghi e centri storici, 27 castelli e 60 basiliche (a Bari la cattedrale e la basilica di San Nicola, aperte il sabato dalle 8 alle 23 e la domenica dalle 8 alle 20), chiese e santuari, una sinagoga e un'abbazia, tre teatri e altrettante torri storiche, sette siti ipogei e 45 musei, da conoscere con il supporto di più di 400 guide esperte. "Nel 2013 abbiamo avuto 174mila visitatori, nell'ultimo weekend di Pasqua sono stati 5mila - ricorda la responsabile del progetto Stefania Mandurino - Quest'anno rendiamo l'offerta ancora più specifica, per venire incontro alle esigenze dei vari target". E quindi le famiglie potranno conoscere i monumenti con i figli, ai quali saranno rivolti i laboratori didattici e il baby trekking della sezione "Open days for kids", l'espressione "for all" non dimentica gli anziani e quanti hanno disabilità, che potranno fare richiesta di assistenti e interpreti LIS. L'estate è all'inizio e le sorprese non mancheranno. Ne ha in serbo il Mibac, che aderisce a "Open days" con 10 siti.

Dalla direzione regionale Marisa Milella annuncia il connubio tra classico e contemporaneo, con l'inaugurazione della mostra di Manzù il 5 luglio al Marta di Taranto, cui si aggiungeranno "la proroga della mostra di Paolo Longo al castello svevo di Bari, un percorso che unirà Bari, Trani e Castel del Monte con le opere di un grande scultore, e l'arrivo sempre a Bari delle fotografie di Duro Janecovic, dal 15 dopo essere state a Palazzo Venezia, a Roma". Intanto oggi si parlerà di "destinazione Puglia" dalle 10,30 alla Fiera del Levante per il seminario "Pod day. Siamo in rete", organizzato da Pugliapromozione.

Foto: 256 BENI Borghi, centri storici, castelli, chiese, siti e musei aperti gratuitamente il sabato: in foto alcune immagini delle edizioni passate degli Open days

Province, entro ottobre la leggema i confini potrebbero cambiare

IL RIASSETTO

Chi l'ha detto che le nuove Province saranno grandi proprio come quelle vecchie? L'obiettivo della Regione è mettere un punto sulla faccenda entro il mese di ottobre. Per quella data, dovrebbe essere scritto l'assetto dei nuovi "enti di area vasta" che erano le Province. Bisogna decidere cosa devono fare le "nuove Province", destinate fra le altre cose a prendersi sulle spalle competenze e dipendenti delle Comunità montane.

Molto dipenderà dal decreto che approverà nelle prossime settimane il Governo. La data fissata è l'otto luglio, ma potrebbe slittare un po'. Se sarà varato entro il prossimo mese, la Giunta Marini conta di stare nei tempi: riuscire a portare di fronte al consiglio regionale un disegno di legge di "riassetto" degli enti per il mese di ottobre.

In quel testo potrebbero finire un sacco di cose: ad esempio una discussione sui confini delle nuove Province. Perché se sono enti di area vasta e chi li guida non è più eletto direttamente, si potrebbe anche pensare di rimettere mano alla geografia, magari ridefinendo lo sbilanciamento tra Perugia e Terni sul quale si è detto e scritto tantissimo nel corso degli anni. Per ora siamo alle ipotesi.

IL SUMMIT

Ieri mattina, comunque, la tempistica dell'intera vicenda è stata discussa in una riunione tra Regione, Comuni (l'Anci), i commissari-presidenti delle Province ed i sindacati.

I DIPENDENTI

Il riassetto coinvolge un bel po' di dipendenti pubblici. In primis gli addetti delle due Province: nell'ente perugino ci sono una cinquantina di precari con il contratto prorogato soltanto fino a dicembre.

E poi ci sono 150 dipendenti delle Comunità Montane che si occupano di agricoltura e verde: a loro nei prossimi mesi toccherà cambiare datore di lavoro, diventeranno dipendenti delle nuove Province.

F.Fab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Turetta

«Imu e Tasi saranno unificate»

Le due imposte fanno penare sindaci e cittadini, saranno riveduti anche i patti di stabilità

Raggiungere l'unicità tra Imu e Tasi, le due imposte sugli immobili che in questi mesi stanno facendo penare gli Enti locali e i contribuenti, e la presentazione per il 16 luglio della rilevazione dei fabbisogni standard dei Comuni che potrebbe già essere inserita fra i parametri per la ridisegnatura del patto di stabilità. Sono queste le principali novità che il sottosegretario all'Economia e Finanze Enrico Zanetti ha portato ieri da Roma nell'incontro organizzato con Anciveneto nella sede di Selvazzano. Dunque da aprile ad oggi qualcosa sembra essersi mosso sull'importante tema della finanza locale. «Attualmente Imu e Tasi viaggiano su un doppio binario con un'esplosione di complicazioni - ha detto Zanetti -, per l'anno prossimo deve essere semplificata». Un contesto di prossimi e probabili cambiamenti sulla tassazione e sulle autonomie locali, sul quale l'associazione dei Comuni veneti ha voluto confrontarsi con il Governo. Il confronto aperto due mesi fa con i tre sottosegretari al Governo: Pierpaolo Baretta, Enrico Zanetti e Barbara Degani prosegue, e sul tavolo l'Anci regionale ha presentato una serie di richieste partendo dal documento elaborato ad aprile dai sindaci veneti, ossia più chiarezza normativa e semplificazione, certezza delle risorse, applicazione dei fabbisogni standard, miglioramento dell'attuale sistema di tassazione, possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione, riforma del catasto e distinzione tra la situazione nazionale e quelle locali. L'attenzione dei partecipanti, fra questi Pier Antonio Tomasi vicepresidente Anciveneto, il direttore Dario Manara, e il sindaco Trevignano (Tv) Franco Bonesso, anche lui vicepresidente Anciveneto, si è concentrato sui temi del patto di stabilità e della possibilità di concedere ai Comuni virtuosi altro margine di spesa per poter realizzare interventi sulle scuole. In Veneto al momento sono un centinaio le amministrazioni comunali che hanno chiesto di poter realizzare lavori su edifici scolastici per un valore di 220milioni di euro, puntando all'allentamento del patto, ma ancora non si sa quanti di questi possono far partire i cantieri.

NON SI FERMA IL TERREMOTO POLITICO IN PROVINCIA DI IMPERIA IL CASO

Centrodestra, la grande fugaCresce l'area civica in rotta con Forza Italia e miete adesioni l'associazione Open Liguria
CLAUDIO DONZELLA

IN POCHI MESI lo scenario politico provinciale è cambiato più che nei decenni precedenti, e soprattutto nel centrodestra il terremoto innescato dalle ultime vicende - le concenti sconfitte elettorali di Forza Italia, in particolare a Sanremo e Ventimiglia, e prima ancora l'arresto di Claudio Scajola che ha plasticamente suggellato la fine del suo regno - sembra tutt'altro che esaurito. L'avvento di Renzi, che ha spezzato vecchi confini tra gli schieramenti, e le mosse sempre mirate del presidente della Regione Claudio Burlando stanno accentuando l'esodo dall'ex Pdl: non solo da parte di amministratori e politici, ma anche di imprenditori e manager alla ricerca di nuovi referenti e (i più avveduti) di un diverso modello di sviluppo del territorio. Si sta così creando una nuova area civica, che vuole essere protagonista del processo di rinnovamento, e che sta trovando espressione anche nella fondazione e ora nella repentina crescita dell'associazione Open Liguria promossa dall'ex sindaco di Andora, e da poco presidente di Area 24 - la società che costruisce e gestisce la pista ciclabile - Franco Floris. Il suo movimento, assolutamente trasversale e definibile di sostenitori di Renzi al di fuori del Pd, sta suscitando molto interesse e consensi anche in provincia di Imperia. Vi hanno aderito amministratori provenienti dal centrodestra come Alessandro Alessandri, sindaco di Pieve di Teco, o come Marina Avegno, ex sindaco di San Lorenzo al Mare, neoletta nel Consiglio di amministrazione di Riviera Trasporti; diversi consiglieri comunali della costa e dell'entroterra. Difficile non collegare tutto questo attivismo, almeno in alcuni singoli amministratori, alle elezioni regionali del prossimo anno, per le quali ha già lanciato la sua corsa alla successione di Burlando l'attuale assessore ligure alle infrastrutture Raffaella Paita, finora unica candidata ufficiale alle primarie con cui il Pd sceglierà a chi affidarsi, e renziana come il governatore uscente che la sostiene. Franco Floris tiene però a mantenere ben separate le due questioni: «Non siamo nati in funzione delle elezioni regionali del 2015, con noi ci sono persone di diversa estrazione politica, molte sicuramente provenienti dal centrodestra, che hanno a cuore il futuro di questa terra e che credono nel rinnovamento della politica. Poi faranno le loro scelte. Io ad esempio nasco e muoio repubblicano... Puntiamo a creare un grande laboratorio di cultura politica e civile, per informare e formare i liguri sul progetto di riforme in atto nel Paese. Siamo in stretto collegamento con Roma, con noi ci sono i sottosegretari Angelo Rughetti e Roberto Reggi, presto organizzeremo un incontro pubblico con il direttore generale dell'Agenzia nazionale per i giovani, Giacomo D'Arrigo». Ma è un fatto che Floris è stato voluto alla presidenza di Area 24, al posto di Giuseppe Argirò (rimasto nel Cda con il ruolo di amministratore delegato) proprio da Burlando. «E' vero - dice l'ex sindaco di Andora -, ma perché c'è un rapporto di stima nato già nell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni». Ad Area 24 Floris ha come vice Giorgio Giuffra, neosindaco di Riva Ligure, un altro in rotta con Forza Italia, che precisa: «Oggi sono equidistante dal centrodestra e dal centrosinistra». E la nomina di Floris è stata appoggiata, quando era sindaco di Sanremo, da Maurizio Zoccarato. Un altro che, mentre cerca di capire cosa potrà accadere in Forza Italia, potrebbe essere tentato dalla nascente area civica.

Foto: Franco Floris

Foto: Alessandro Alessandri Marina Avegno Giorgio Giuffra

TREVI L'EVENTUALE CONSENSO SARA' ESPRESSO ALL'ATTO DEL RILASCIO O RINNOVO DELLA CARTA D'IDENTITA'

Nasce l'anagrafe dei donatori di organi, progetto-pilota al via

- TREVI - PASSERA' attraverso l'anagrafe comunale la scelta dei cittadini trevani maggiorenni di donare o meno i propri organi, nel momento stesso in cui chiederanno il rilascio o il rinnovo della carta d'identità. Il consenso o dissenso avranno immediato valore legale e saranno registrati in tempo reale nel 'data base' dei potenziali donatori del Sistema Informativo Trapianti, uniformato a livello nazionale. «Lo prevede il progetto-pilota 'La Donazione degli Organi come Tratto Identitario' presentato in Comune a Trevi - ha spiegato Giuseppina Manuali, dello staff comunicazione della Direzione salute della Regione Umbria - , affidato alla Regione Umbria dai Ministeri della salute e degli Interni, che nasce per dare attuazione a quanto previsto dal cosiddetto decreto Milleproroghe». «Si tratta di un progetto nazionale realizzato grazie alla collaborazione tra Regione Umbria, Ministero della salute, Centro Nazionale Trapianti e Federsanità-Anci cui Trevi - ha commentato Silvio Ranieri, direttore Anci Umbria, presente all'iniziativa in compagnia del sindaco, Bernardino Sperandio e dell'assessore Stefania Mocoli - ha da subito collaborato con grande entusiasmo». Insieme a Trevi altri 3 Comuni in Umbria, Perugia, Terni e Castiglione del Lago, hanno avviato questa opportunità.

"Province? Non mi ricandido"

FEDERICA BURONI

Ancona

Province, si cambia davvero. La riforma prende il volo e nelle Marche il rinnovo sarà completo: nessuno degli attuali presidenti si ricandiderà e la stessa Patrizia Casagrande, presidente Upi Marche nonché commissario di Ancona, non intende scendere in campo. Sorte comune, almeno stando alle ultime ipotesi, per Piero Celani, presidente della Provincia di Ascoli Piceno e per Fabrizio Cesetti, presidente della Provincia di Fermo. Per la Provincia di Pesaro e Urbino, Matteo Ricci occupa la poltrona di sindaco di Pesaro mentre per Antonio Pettinari, presidente della Provincia di Macerata, se ne riparlerà nel 2016. A fare il punto della situazione, è Casagrande nella sua veste di presidente dell'Upi regionale.

Entro il 30 settembre, saranno eletti i nuovi presidenti di Provincia, tranne Macerata, naturalmente. Come si giunge a questo appuntamento?

La legge 56 del 2014, che governa questo passaggio, prevede una fase di transizione fino al 30 settembre. Una fase che inizia da oggi nell'ambito della quale i presidenti uscenti o i commissari devono costituire l'ufficio elettorale e indire le elezioni. Per questo, bisogna scegliere un giorno per tutti, una election day per ogni Provincia. Qualora non si riuscisse, occorre decidere in modo autonomo. Per il 30 settembre, decadono tutti i presidenti, le giunte, i commissari: tutti quanti sono prorogati sino a questa data a titolo gratuito.

Che tipo di gestione viene garantita in questa fase?

In questa fase c'è una gestione ordinaria. Ma, oltre a questo, è necessario, come detto, creare l'ufficio elettorale e indire le elezioni ma anche riscrivere lo Statuto e i regolamenti.

Per quale motivo?

Perché i nuovi consigli sono di secondo livello e cioè sono organi di governo di secondo grado il cui elettorato attivo spetta a sindaci e consiglieri comunali. Possono invece essere eletti a presidenti di Provincia ogni sindaco del territorio ma non solo: per questa volta, anche i consiglieri provinciali uscenti o il presidente uscente della Provincia. Questa prima elezione, dunque, si presenta particolare. Poi, ci sarà un tavolo tecnico per l'applicazione della legge così da disciplinare in modo uniforme le successive elezioni per Province e Città metropolitane.

Qualche dettaglio tecnico?

Le elezioni si svolgono con il voto ponderato e cioè un voto che è in rapporto alla popolazione rappresentata. Lo si ottiene suddividendo i Comuni in nove fasce demografiche sia nelle Province sia nelle città metropolitane. Viene eletto presidente il candidato che ha il maggior numero di voti ponderati; in caso di parità, è eletto il più giovane. Saranno poi eletti i consiglieri provinciali: 12 per Ancona, Pesaro e Macerata, 10 per Fermo e Ascoli Piceno. Il consiglio provinciale avrà anche un'assemblea fatta da tutti i sindaci.

Cosa accadrà nelle Marche?

Io non mi candido perché lo spirito della legge punta sulla rappresentanza dei sindaci e quindi reputo sia contraddittorio per quanto mi riguarda. Per quanto riguarda il mio futuro, sono coordinatrice della segreteria di Comi: continuerò ad occuparmi di questo anche perché ci sono appuntamenti importanti e c'è molto lavoro da fare.

I rapporti con l'Anci?

Per i prossimi mesi ci saranno tappe decisive, come l'accordo con l'Anci perché l'obiettivo è la massima integrazione. Il protocollo è stato firmato a livello nazionale, si sta lavorando a livello locale.

La riforma delle Province si fa per risparmiare. Com'è la situazione attuale delle risorse?

Sono ridotte all'osso: non sono stati rifinanziati i fondi per le ex strade Anas, c'è stato un ulteriore taglio sui trasporti, le Province devono dare un ulteriore cifra per il Patto di stabilità. Senza contare che non sono stati

sbloccati due decreti come lo sblocca cantieri e quello sull'edilizia scolastica che ha riguardato solo i Comuni. La Provincia di Ancona ha i conti a posto: si è centrato il Patto di stabilità, 23 milioni di avanzo e 29 di cassa.

Già chiaro il quadro delle funzioni?

Entro l'8 luglio, uscirà dalla conferenza unificata l'accordo sulle funzioni che saranno le fondamentali e cioè edilizia scolastica, rifiuti, viabilità. Altre poi sono oggetto di trasferimento e il 21 c'è un incontro con la Regione: si tratta di formazione e lavoro, cultura, politiche sociali.

Che pensa di questa riforma?

Il processo non si può fermare e non tocca solo le Province. L'importante, tuttavia, è che non si disperdano professionalità.

A proposito, che fine faranno i circa duemila dipendenti?

Ho già fatto vari incontri con Anci e sindacati, di qui al 21 ci saranno assemblee dei dipendenti. La mia battaglia è che non ci siano esuberi e che i precari siano prorogati. In ogni caso, saranno distribuiti tra Comuni, la stessa Provincia e la Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riviera capitale della Macroregione

EMIDIO LATTANZI

San Benedetto

La Riviera sarà capitale della Macroregione Adriatico Ionica. Per due giorni, venerdì e sabato, infatti, San Benedetto ospiterà un importante summit del consiglio direttivo del forum composto dalle città dell'Adriatico e dello Ionio. Una realtà che nasce e si lega alla Macroregione e che coinvolge sette Paesi appartenenti e non appartenenti alla Ue. Il Museo del Mare ospiterà l'incontro per la soddisfazione dell'assessore alle politiche del Mare Fabio Urbinati, sempre presente in rappresentanza della città ai vari vertici del forum, e del sindaco Giovanni Gaspari, membro del direttivo in qualità di primo cittadino di una delle città maggiormente presenti al forum: "Sono contento - ha affermato - che la nostra città faccia parte del direttivo del quale abbiamo fortemente tenuto a fare parte per più ragioni. Ho sempre visto positivamente la Macroregione Adriatico Ionica così come il presidente della Regione Spacca che ha sottolineato a più riprese le potenzialità di questa realtà. L'asse della Macroregione, oggi, rappresenta una straordinaria opportunità".

Sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore Fabio Urbinati che ha fatto gli onori di casa nel corso della conferenza di presentazione alla quale ha partecipato il segretario generale del Forum Michele Brisighelli che ha spiegato quale sia il ruolo del Forum che ha lo scopo di costruire e sviluppare l'integrazione economica, sociale, ambientale e culturale delle città costiere adriatico-ioniche e di collaborare alla realizzazione dell'integrazione europea e del suo allargamento.

Persegue questo obiettivo attraverso la promozione di forme innovative di cooperazione decentrata e partenariati tra le amministrazioni comunali dei paesi partner. Si tratta di una iniziativa del Comune di Ancona e dell'Anci nazionale che, con l'approvazione della "Carta d'Ancona" il 30 aprile 1999 hanno dato vita al Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio. "Questa associazione - spiega Brisighelli - riunisce le città costiere dei 7 paesi che fanno parte del bacino Adriatico-Ionio: Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Albania e Grecia. Tutti Paesi che saranno rappresentati a San Benedetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice con i sindaci Il sottosegretario Zanetti annuncia l'unificazione di Imu e Tasi e lo sblocco del Patto per un miliardo

Il governo all'Anci: «Il 16 luglio via ai fabbisogni standard»

VENEZIA - Sblocco del Patto di stabilità, via libera ai costi standard, unificazione di Imu e Tasi. Sono alcune delle proposte (promesse) avanzate ieri dal sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, commercialista veneziano di Scelta Civica, nel corso dell'incontro che si è tenuto nella sede regionale di Ancì a Selvazzano Dentro, alla presenza dei vertici dell'associazione dei Comuni. Un vertice dagli esiti ottimistici, al punto che la stessa Ancì ha diffuso al termine una nota in cui azzarda: «Si può sperare in una boccata d'ossigeno per gli enti locali». A partire dalla semplificazione: «Non ha più senso tenere separati Imu e Tasi. Pensiamo anche ad aiutare i Comuni nella compilazione degli F24» ha detto Zanetti, assicurando che la messa a punto dei fabbisogni standard è ormai terminata e di più, fissando una data per la loro comparsa sulla scena dopo anni ed anni di lavoro: «Li presenteremo dopo il 16 luglio». Quindi l'allentamento annunciato del Patto di stabilità per circa un miliardo di euro a livello nazionale, da applicare con criteri non lineari, il che lascia ben sperare per un'applicazione del meccanismo premiale a favore delle realtà più virtuose. Sostanzialmente soddisfatti i vertici di Ancì, dalla presidente Maria Rita Buseti ai vicepresidenti Pier Antonio Tomasi e Franco Bonesso, che avevano incalzato Zanetti anche sulla questione del fondo perequativo regionale, delle scuole da mettere in sicurezza e della stazione appaltante, la nuova forma per partecipare alle gare. Temi su cui Zanetti ha preferito non sbilanciarsi nell'immediato assicurando però risposte precise in futuro, dopo aver sollecitato i ministeri competenti. Tra le richieste inserite da Ancì nel documento elaborato ad aprile dai sindaci veneti, oltre alla semplificazione e all'applicazione dei fabbisogni standard, miglioramento dell'attuale sistema di tassazione, possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione, riforma del catasto e certezza delle risorse. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole, 57 comuni veneti pronti per gli appalti Zanetti: «Un miliardo di euro in deroga al patto di stabilità, il 16 luglio i costi standard»

Scuole, 57 comuni veneti pronti per gli appalti

Scuole, 57 comuni veneti pronti per gli appalti

Zanetti: «Un miliardo di euro in deroga al patto di stabilità, il 16 luglio i costi standard»

SELVAZZANO (Padova) Quanti sono i comuni in Veneto che possono ristrutturare subito le loro scuole e tenere fede all'impegno annunciato dal premier Matteo Renzi a Treviso? 57 su 389 in Italia, ma altri 50 sindaci sono in lista d'attesa per un volume teorico degli appalti che supera i 220 milioni di euro. La notizia l'ha diffusa Pier Antonio Tomasi, vicepresidente dell'Anci, che con i colleghi del direttivo ieri si è confrontato per due ore con il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti: il rappresentante del governo dopo aver fatto mea culpa per il caos Imu-Tasi, ha annunciato che i comuni virtuosi potranno spendere un miliardo di euro in deroga al patto di stabilità. Un dialogo a tutto campo, aperto dalla presidente Anci Rita Busetti cui hanno partecipato i sindaci Diego Marchioro, Elisa Venturini, il vicepresidente Franco Bonesso, il direttore Dario Menara e i supertecnici Mario Bellesia e Paolo Baldassa. Molte le questioni sul tappeto: semplificazione amministrativa, riforma del catasto e poi il capitolo Imu-Tasi. «I comuni debbono poter trattenere il 50% dell'Imu da versare nel fondo perequativo su base regionale» ha detto Tomasi. Patto di stabilità: quel vincolo va superato perché i Comuni del Veneto nel 2011 avevano 7-8 miliardi di euro di residui passivi in cassa, ma il tesoretto si è dimezzato per i tagli dei trasferimenti agli enti locali e oggi chi ha progetti cantierabili i deve poter avviare gli appalti. Il sottosegretario Zanetti ha poi annunciato che il 16 luglio verranno presentati i costi e i fabbisogni standard per le sei funzioni essenziali dei comuni e le risorse verranno distribuite sulla base dei parametri decisi dalla Copaff. È la svolta tanto attesa, ha spiegato Zanetti che ha pure annunciato la riforma di Imu e Tasi nel 2015: meglio tornare ad una sola imposta con aliquota fissa per evitare confusione e consentire ai comuni di inviare ai contribuenti i modelli F24 già compilati. Un'autentica rivoluzione, che i sindaci sperano sia più veloce di quella annunciata per la pubblica amministrazione. Il banco di prova della semplificazione e del nuovo corso del governo Renzi si gioca sulle scuole: sono 21 mila le domande presentate, ma si procede a passo di lumaca. Perché? Manca il decreto attuativo del governo, che indichi come e con quali tempi gli appalti delle scuole possono passare dalle parole ai fatti concreti. (al.sal.)

L'Anci: i Comuni non ce la possono fare, molti sono sull'orlo del dissesto

ROMA Questione di pochi giorni, forse anche una sola settimana, e il progetto messo a punto dal governo sull'emergenza profughi dovrebbe sbloccarsi ed essere ratificato finalmente - dopo un incontro giovedì al Viminale tra le parti - alla prossima conferenza unificata: ad annunciarlo è il delegato Anci per l'Immigrazione Giorgio Pighi. «Il progetto è articolato - spiega l'ex sindaco di Modena - perché presuppone lo sblocco di nodi che riguardano profili organizzativi, di risorse e politici, con l'inevitabile coinvolgimento dell'Ue. A livello di costi questa emergenza «sta creando fortissimi problemi ai Sindaci, avvicinando molti comuni allo stato di pre-dissesto». Infatti al momento «il costo medio procapite al giorno varia tra i 70 e gli 80 euro». «Spero che Renzi al Parlamento europeo» prosegue Pighi «spieghi con chiarezza che in questo caso non si ha a che fare con clandestini ma con profughi che scappano da aree di profonda crisi. Spero che il Ministero delle Finanze si faccia carico del nodo finanziario e io personalmente continuo ad avere un atteggiamento di attesa costruttiva».

Sui conti si riaccende la polemica Mancano 23 milioni. Biffoni: «In campagna elettorale Cenni mi rassicurò». E manda le carte all'Anci

Sui conti si riaccende la polemica

Sui conti si riaccende la polemica

Mancano 23 milioni. Biffoni: «In campagna elettorale Cenni mi rassicurò». E manda le carte all'Anci

PRATO Habemus bilancio, non senza dolori e con una situazione che a tratti potrebbe definirsi kafkiana. Era il 15 maggio quando il Pd, insieme ad altri pezzi della maggioranza andata a in frantumi che sosteneva l'ex sindaco Cenni, bocciava il bilancio consuntivo 2013. Poco più di un mese dopo, la stessa forza politica si schiera a favore. Stavolta la posta in gioco era troppo alta, con il commissariamento dell'ente dietro l'angolo, in caso di mancata approvazione del bilancio entro il 30 giugno. Così il semaforo verde al conto consuntivo del 2013 è scattato dopo quattro ore di serrato dibattito in consiglio comunale, con 27 voti favorevoli e tre astenuti del Movimento 5 Stelle. «E' un consuntivo che non ci appartiene, frutto di scelte che non condividiamo», ha puntualizzato subito l'assessore competente Monia Faltoni. Di fatto, Forza Italia, lista civica "Prato con Cenni" e "Prato libera e sicura" non avrebbero potuto esercitare opposizione rispetto a una fotografia dei conti fatta durante la precedente giunta. «È per senso di responsabilità che la maggioranza di oggi ha compiuto una scelta diversa - così il sindaco Matteo Biffoni ha motivato la linea dei gruppi consiliari che lo sostengono - Un gesto di cui va riconosciuta la portata politica, un atto d'amore e di responsabilità. Del resto, in campagna elettorale, durante una pausa in tv, fu l'ex sindaco Cenni a rassicurarmi sul bilancio appena bocciato, dicendomi che "i numeri non mentono"...». Alla fine, il bilancio verrà approvato in aula ma i guai per l'assessore al Bilancio Monia Faltoni rimangono, a partire dalla crisi di liquidità per 23 milioni di euro e un buco in cassa che fa salire al 10,6 per mille l'Imu sulle seconde case. Non finisce qui: spunta un'altra scadenza inderogabile, l'approvazione del bilancio di previsione 2014 entro il 31 luglio. Intanto, i conti del Comune sono sotto la lente d'ingrandimento dell'ufficio studi di Anci, cui si è rivolto Biffoni, per un approfondimento dei numeri; proprio all'Anci risulta che il caso di Prato rappresenti un "unicum" nazionale. Dai banchi dell'opposizione intanto si grida all'incoerenza. «Votate sì solo per mantenere la seggiola su cui sedete», tuona il consigliere di Forza Italia Giorgio Silli. Ma il Pd, per bocca del suo capogruppo Lorenzo Rocchi, non ci sta a diventare capro espiatorio di un aumento della fiscalità a scapito dei cittadini: «Le tasse non sono un'operazione di questa giunta ma un lascito della precedente». Vibrante la difesa dell'ex sindaco Roberto Cenni che quasi si commuove nel suo intervento quando rivendica il proprio operato: «Le vostre considerazioni sono frutto di una non conoscenza o di propaganda politica?». E poi snocciola numeri. «Le spese per il personale erano di 44 milioni nel 2009, noi le abbiamo portate a 39 milioni; sono diminuiti i trasferimenti statali, siamo passati da 51 a 23 milioni di euro. Il Comune non deve fare avanzo o disavanzo ma stare in pari. E' stato dato al bilancio consuntivo una connotazione politica». Dai banchi opposti, il consigliere Pd Massimo Carlesi punta il dito contro il sistema di riscossione delle partecipate. «Entro il 30 aprile dovevano arrivare ai cittadini i bollettini per i pagamenti dei passi carrabili che non sono mai partiti, quelli relativi alla bolletta dei rifiuti in qualche caso non sono arrivati. Sindaco, qualcosa non va nei meccanismi di riscossione delle nostre partecipate. Se Asm non è così solerte, si è affrettata però a promuovere alcuni dipendenti pochi giorni prima delle elezioni...». Maria Lardara

Cronaca

I federalisti: «Comitato di sindaci per l'Europa»

Un esempio? L'ordine del giorno approvato venerdì sera con cui il consiglio comunale di Sondrio ha deciso di sostenere l'iniziativa lanciata in vari Paesi per chiedere alle istituzioni europee un "piano straordinario per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione". Il progetto è della sezione provinciale del Movimento federalista europeo, che dopo le elezioni amministrative e il rinnovo del Parlamento di Strasburgo ha riunito il proprio direttivo per programmare i prossimi mesi di attività: per gli attivisti locali Mfe il voto di fine maggio ha portato una «sostanziale soddisfazione per il contenimento dell'ondata nazionalista e populista di stampo euroscettico», spiegano dal direttivo, e ora il movimento è pronto a mettersi all'opera sul territorio. «L'intento - precisano infatti dal Mfe - è anche di portare avanti progetti condivisi con gli amministratori locali, in particolare la costituzione di un comitato di "sindaci per l'Europa", composto da primi cittadini sensibili al tema dell'integrazione europea. È un'idea in armonia con il progetto "City for Europe" dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, che punta a coinvolgere le città disponibili nella creazione di programmi filo-europeisti».

In queste settimane sono iniziati i primi contatti con le nuove amministrazioni comunali, e intanto si lavora all'iniziativa per chiedere all'Unione una revisione delle politiche di austerità, con interventi per far ripartire economia e occupazione attraverso un piano improntato allo sviluppo sostenibile.

«Il consiglio comunale di Sondrio ha approvato l'ordine del giorno a sostegno dell'Ice, l'Iniziativa dei cittadini europei, che chiede un piano di rilancio per superare l'austerità - spiegano dal Mfe - e nel capoluogo abbiamo creato il comitato provinciale per l'Ice, che darà il suo contributo per raccogliere le firme necessarie a portare questa istanza nelle istituzioni europee».

I prossimi appuntamenti, poi, saranno di carattere culturale: «Abbiamo in programma di tenere un convegno a Morbegno, in collaborazione con la nuova amministrazione comunale - informano ancora dal direttivo -, intitolando la nostra sezione al morbegnese Ezio Vedovelli, fondatore del sodalizio in provincia negli anni Cinquanta. E diversi sindaci dell'Alta Valle si sono già dichiarati favorevoli a organizzare un convegno per l'anno prossimo, nella giornata dedicata all'Europa». • F. Bet.

«In settimana lo sblocco del nuovo piano»

Roma. Questione di pochi giorni, forse anche una sola settimana, e il progetto messo a punto dal governo sull'emergenza profughi dovrebbe sbloccarsi ed essere ratificato finalmente - dopo un incontro giovedì prossimo al Viminale tra le parti - alla prossima conferenza Unificata: ad annunciarlo è il delegato Anci per l'Immigrazione Giorgio Pighi. «Il progetto è articolato - spiega l'ex sindaco di Modena e docente universitario - perché presuppone lo sblocco di nodi che riguardano profili organizzativi, di risorse e politici, con l'inevitabile coinvolgimento dell'Ue. Ma anche di incastri complessi, come ad esempio il ruolo delle Regioni, che dovranno fare da cerniera per consentire in tempi rapidi il trasferimento in diverse aree del Paese e concordare l'organizzazione per la creazione di spazi di accoglienza, evitando quanto più possibile interventi d'urgenza sui Comuni da parte dei prefetti». A livello di costi questa emergenza «sta creando fortissimi problemi ai Sindaci, peggiorando in moltissimi casi la situazione dei bilanci comunali, avvicinandone più di uno allo stato di pre-dissesto». Infatti al momento «il costo medio procapite al giorno varia tra i 70 e gli 80 euro». Tutti i sindaci, ma anche gli altri protagonisti di questa che è ancora un'emergenza, «conoscono il grande sforzo che sta facendo il Ministero della Difesa, e la Marina in particolare, con l'operazione Mare Nostrum. Naturalmente - aggiunge l'esponente Anci - spero che Renzi al Parlamento europeo spieghi con chiarezza la necessità di apportare una profonda trasformazione alla vicenda, sottolineando che in questo caso non si ha a che fare con clandestini ma con profughi che scappano da aree di profonda crisi. Spero che il Ministero delle Finanze - auspica Pighi - si faccia carico del nodo finanziario e io personalmente continuo ad avere un atteggiamento di attesa costruttiva». Il Viminale, fa sapere, starebbe lavorando a un costo giornaliero procapite compreso tra i 40 e i 50 euro, senza far ricorso agli alberghi, con la creazione di hub di accoglienza a livello regionale. «E necessariamente - aggiunge - la Sicilia dovrebbe farsi carico del lavoro più gravoso». Ultimo capitolo quello dello Sprar, sul quale, annuncia, «c'è l'ipotesi di estendere ulteriormente l'accoglienza, portandola a 25 mila persone». G. Co. 01/07/2014

Prima

senato titolo quinto e federalismo fiscale

Daniele Marantelli*

Nessuno nel nostro Paese nega l'esigenza di una moderna riforma delle istituzioni che restituisca ad esse autorevolezza e capacità di decidere. Del resto è l'unica strada per recuperare la fiducia dei cittadini.

Il superamento del bicameralismo perfetto e la riforma del titolo V costituiscono tappe decisive per rendere chiari poteri e responsabilità dello Stato, dei Governi e delle Regioni. Le lungaggini del processo legislativo rimpallano provvedimenti dalla Camera al Senato, le materie concorrenti danno luogo a un'infinità di conflitti di attribuzione tra Stato e Regioni (...) (...) di fronte alla Corte Costituzionale. Gli inevitabili ritardi, in questi anni di dura crisi economica, hanno reso evidente quanto la nostra barocca e farraginoso architettura istituzionale sia stata piombo nelle ali per imprese, famiglie e cittadini. Gli unici beneficiari sono stati burocrazie, oligarchie, corporazioni, autentici moderni azzecagarbugli.

Trasformare il Senato in una Camera rappresentante delle autonomie, individuare con chiarezza poteri di Regioni ed Enti Locali e conseguenti fonti di finanziamento, non costituisce un attentato alle libertà. Anzi, è la via maestra per rendere più forte la nostra democrazia.

Un convinto federalista resta colpito di fronte a certe obiezioni emerse anche nel centrosinistra di fronte alla sfida del cambiamento. Tutto ciò che propone il Governo va preso per oro colato? No. Ma la proposta iniziale del Governo su Senato e titolo V è stata ampiamente modificata. Sono state corrette risorgenti e ingiustificate tentazioni centraliste.

Per questo ritengo del tutto comprensibili le preoccupazioni per le tensioni interne al Pd espresse da Renzi dopo il vertice di Bruxelles dove, finalmente, l'Italia sembra aver convinto i principali paesi europei ad abbandonare le ottuse politiche di austerità che hanno divorato milioni di posti di lavoro, seminato disoccupazione e gonfiato populismi di ogni genere. Se questa valutazione è fondata, sarà bene ritrovare al più presto la necessaria coesione di squadra. Quando lo spogliatoio non funziona, si è visto in Brasile con la Nazionale di calcio, si torna a casa umiliati e sconfitti.

Se mai c'è da premere l'acceleratore per una vera attuazione del federalismo fiscale. Il suo arrancare ha più spiegazioni. La recessione innanzi tutto. La mancata costituzionalizzazione dei tributi regionali nella riforma approvata nel 2001. Le forti resistenze al cambiamento registrate nel vasto mondo degli inefficienti. Che in Italia è piuttosto diffuso.

Si fa un gran parlare di spending review. L'unico modo che conosco per abbattere la spesa pubblica, rispettando un criterio di giustizia sociale, è quello di applicare costi e fabbisogni standard. Naturalmente occorre tener conto della capacità fiscale dei territori. La complessità di questo processo, tuttavia, non può costituire un alibi per restare nella palude.

Se al centro del nostro agire vi deve essere il cittadino, non si può negare che il vorticoso succedersi di imposte, tasse, aliquote differenziate, abbia creato enormi problemi a famiglie, imprese, professionisti, Comuni. Imu, Mini Imu, Tasi. Un vero ginepraio. Riconoscere che i Comuni hanno svolto negli ultimi anni un ruolo di esattori per conto dello Stato è un atto di onestà. Onestà vuole invece che a più imposte comunali corrispondano più servizi, meno imposte, meno servizi. La trasparenza è la condizione che permette ai cittadini di "valutare" l'operato dei propri amministratori.

Il superamento delle Province, opportuno e positivo, ha portato con se' ulteriori e inevitabili incertezze.

La costituzione delle aree vaste e delle città metropolitane deve dar luogo ad una vera fase costituente intrecciata coerentemente con la riforma del Senato e del titolo V e, insisto, con l'attuazione del federalismo fiscale. Il ministero dell'Economia è in possesso, al riguardo, di tutti i dati necessari. Siano resi pubblici.

Permangono sul punto eccessive cautele. Nel Governo e anche nell'Anci. In tempi di globalizzazione la competizione sarà sempre più fra territori. Però, affinché sia virtuosa, la trasparenza deve prevalere.

In Commissione Bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale i pareri sui decreti del Governo sono sempre stati approvati tempestivamente. Entro metà luglio approveremo il parere sull'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio di Regioni, enti locali e dei loro organismi. Mi auguro che entro la stessa data la riforma del Senato e del titolo V abbia compiuto un balzo in avanti.

Capisco chi dice che con le riforme non si mangia. Guai però a sottovalutare il peso che la modernizzazione dello Stato avrà nel dare forza al nostro premier nel mettere la crescita e il lavoro al centro della politica economica europea. Renzi ha fatto bene a ricordare la generazione che dalle macerie del dopoguerra ha saputo ricostruire, sognando l'Europa.

Noi abbiamo il dovere di ricordare un politico federalista, filosofo, linguista, scrittore, progettista, come Carlo Cattaneo. Quel deputato sin dall'Ottocento sognava gli Stati Uniti d'Europa. Un visionario? Forse. Sicuramente un grande lombardo, un grande italiano, un grande europeo. Nei prossimi sei mesi di guida italiana sarebbe giusto trovare il modo più appropriato per onorare il suo insegnamento.

*Vicepresidente Commissione

Bicamerale Federalismo Fiscale

FINANZA LOCALE

11 articoli

Servizi. Dal fondo strategico più di 500 milioni

Utility, Cdp rilancia sulle aggregazioni

Gianni Trovati

MILANO.

Mezzo miliardo già sul piatto, e la possibilità di aumentare ancora la dote, per finanziare progetti di aggregazione e fusione tra utility.

È la disponibilità messa in campo dal Fondo strategico italiano, partecipato per l'80% da Cassa depositi e prestiti e per l'altro 20% da Bankitalia, per aiutare la riorganizzazione del sistema di società partecipate dagli enti locali e attive nei servizi pubblici locali: ora, però, la palla passa alle amministrazioni locali e ai vertici della società, che finora si sono dimostrate "fredde". «Il settore delle utility - riflette Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti - è molto attrattivo per gli investimenti, anche perché caratterizzato da una stabilità nei flussi di cassa che difficilmente si registra altrove». A fare da contraltare a questa caratteristica, semmai, è la profonda instabilità normativa che ha contraddistinto in questi anni le regole, ma a questo punto il cambio di passo è fondamentale.

Il capitolo della spending review per le società partecipate è in arrivo, dopo che il decreto Irpef ha anticipato dal 30 settembre al 30 luglio i termini entro i quali il commissario straordinario Carlo Cottarelli dovrà presentarlo. Per farlo partire, però, bisognerà trovare una cura adatta per un campo sostanzialmente diviso in due: se si guarda al mondo complessivo delle partecipate locali, che comprende anche gli organismi strumentali e le aziende attive in servizi non «di rilevanza economica», il conto è drasticamente in rosso: lo stesso Cottarelli all'assemblea nazionale di Federutility ha parlato di perdite complessive da 1,2 miliardi all'anno (si veda Il Sole 24 Ore del 27 giugno), e la Corte dei conti ne ha sottolineato i costi complessivi a carico del bilancio pubblico (Sole 24 Ore dell'11 giugno). Nei soli servizi pubblici locali (in particolare energia, gas, acqua e rifiuti), che impegna circa il 20% delle partecipate locali, la stessa magistratura contabile parla di un fatturato da 40 miliardi di euro e un utile da 600 milioni.

Su questo secondo fronte, quindi, la strada è l'aggregazione, e il terreno di gioco è adatto al Fondo strategico che, per mission, guarda alle aziende «in equilibrio economico-finanziario» e contraddistinte da «adeguate prospettive di redditività» e «significative prospettive di sviluppo». L'idea, dopo l'ingresso in Hera nell'autunno 2012, è quella di replicare (e moltiplicare: l'investimento in Hera è stato di 100 milioni) l'impegno nelle utility: a patto, però, che le amministrazioni locali rispondano.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Conteggi sulla spesa da rifare per la distribuzione dei tagli

La spending review dei Comuni riparte da nuove certificazioni

LA CAUSA La legge di conversione del decreto sul bonus Irpef ha tolto dalla base di calcolo i costi di trasporti, rifiuti e formazione professionale
G.Tr.

Il nuovo capitolo della spending review per gli enti locali riparte da capo, con una nuova ondata di certificazioni per adattare la distribuzione dei tagli alle modifiche introdotte dal Parlamento nelle basi di calcolo. Già in questi giorni sono in calendario nuove riunioni tecniche, ed è probabile che le amministrazioni locali saranno chiamate a inviare entro il mese di luglio le rilevazioni sulle loro modalità di spesa, e che il Viminale su queste basi scriva a settembre il decreto con i numeri che toccano a ogni ente.

Il problema nasce dal meccanismo della spending review che, come accaduto nel 2012 quando a scriverla fu il commissario Enrico Bondi, misura i tagli in base ai «consumi intermedi», una voce che dovrebbe indicare le spese di funzionamento ma in realtà abbraccia anche importanti servizi pubblici. Proprio per attenuare questo problema, il Parlamento ha riscritto l'articolo 47 e gli allegati al decreto sul «bonus Irpef» (DI 66/2014), e ha escluso dalla base di calcolo le spese correnti legate ai contratti di servizio per trasporto e rifiuti e alla formazione professionale: una penalizzazione ulteriore, che aumenta il taglio del 5%, è prevista per gli enti che hanno fatto ricorso alla Consip e ad altri enti aggregatori per un valore inferiore alla mediana, e per gli enti che hanno registrato tempi medi di pagamento superiori a 90 giorni (va notato, a questo riguardo, che i tempi medi si calcolano sul numero delle fatture e non sul loro valore, con un meccanismo che finisce per incentivare il pagamento di fatture di basso importo, ma più numerose).

Cambiando le basi di calcolo, le certificazioni sottoscritte da legale rappresentante, ragioniere capo e revisori dei conti e inviate a maggio sono da rifare, e occorrerà dare alle amministrazioni locali (metà delle quali sono appena state rinnovate dalle elezioni) qualche settimana di tempo per l'invio dei nuovi dati, anche perché la mancata trasmissione produce automaticamente una sanzione che aumenta del 10% il taglio a carico dell'ente inadempiente.

Nel frattempo, sono comparsi sul sito della Conferenza Stato-Città i dati analitici sui fondi di solidarietà 2014 a disposizione di ogni Comune, al lordo naturalmente della spending review appena descritta. In questo documento, che nei numeri complessivi conferma la presenza di 309 enti «incapienti», chiamati a "restituire" allo Stato 169 milioni di euro (157 nelle Regioni a Statuto ordinario: si veda Il Sole 24 Ore del 20 giugno), compare anche il gettito della Tasi ad aliquota standard stimato per ogni Comune dal ministero dell'Economia.

Sempre ieri, l'Economia ha messo a disposizione anche gli effetti delle compensazioni «orizzontali» sul Patto di stabilità: effetti modesti, perché i Comuni hanno mandato richieste per 412 milioni ma gli enti "cedenti" hanno messo a disposizione solo 25,7 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti pubblici. Le istruzioni della Ragioneria generale

Il censimento delle fatture prova ad «arruolare» i creditori

AL VIA Possibile per i privati comunicare alla piattaforma elettronica del ministero tutte le richieste emesse a partire da oggi

Gianni Trovati

MILANO

Parte oggi il censimento telematico in tempo reale delle fatture emesse nei confronti delle Pubbliche amministrazioni, e con una serie di istruzioni diffuse ieri nella circolare 21/2014 la Ragioneria generale dello Stato prova ad arruolare anche i creditori: le nuove regole, fissate dall'articolo 27 del decreto Irpef, permettono anche ai creditori privati delle Pa di comunicare tramite la piattaforma elettronica dell'Economia le fatture emesse a partire da oggi, e la Ragioneria sottolinea il «notevole vantaggio» che i creditori potrebbero ottenere dall'adesione alla piattaforma. Anche perché, spiega via XX Settembre, questo permetterebbe di verificare il puntuale adempimento da parte delle Pa di tutte le fasi fino al pagamento. Inoltre si anticipano formati e modalità di trasmissione previsti per la fatturazione elettronica, obbligatoria dal 6 giugno scorso per i rapporti con le Pa centrali mentre prevista dal 31 marzo 2015 per gli enti locali e quelli del servizio sanitario.

Esaurita la parte "promozionale", la circolare si concentra proprio sulle Pa territoriali, che sono quelle investite dalla dose più ricca di novità per l'avvio del monitoraggio puntuale. Per le fatture emesse a partire da oggi, infatti, Comuni, Province, Regioni e Asl, in linea con quello che accade dove la fattura elettronica è già la regola, dovranno censire puntualmente tutte le fasi che portano al pagamento, e che partono dall'invio della fattura da parte del creditore e passano dalla sua ricezione e dalla contabilizzazione con indicazione degli importi liquidati, sospesi e non liquidabili, fino al pagamento. Il sistema informatico provvederà in via automatica a segnalare le fatture scadute, leggendo la data indicata per il pagamento oppure, quando manca, calcolandolo in base alla regola dei 30-60 giorni fissata dal Dlgs 231/2002. Questo automatismo, però, non è sufficiente a garantire che non ci siano errori, e di conseguenza tutte le Pubbliche amministrazioni sono chiamate a confermare che i debiti così indicati siano davvero scaduti.

Rispondono a questa esigenza gli obblighi a cui sono chiamate tutte le Pa, che entro il 15 di ogni mese dovranno comunicare tutte le fatture scadute nel mese precedente: dal momento che il sistema parte il 1° luglio, la prima scadenza scade in un giorno "sfortunato", cioè il 15 agosto. Un monitoraggio a tantum riguarderà anche le vecchie fatture scadute nel semestre gennaio-giugno, la cui comunicazione andrà effettuata a settembre. La mancata comunicazione pesa sulla retribuzione di risultato dei dirigenti e fa scattare anche la responsabilità dirigenziale e disciplinare.

Il censimento puntuale nasce per chiarire finalmente a quanto ammontano davvero i mancati pagamenti da parte della Pa, e per tracciare e rendere trasparente l'intero ciclo di vita dei debiti commerciali per i quali sia stata emessa fattura cartacea o elettronica a partire dal 1° luglio 2014.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 | I PREMI

Bonus sui progetti ma non ai dirigenti

Alberto Barbiero

I dirigenti che rientrano nei processi elaborativi ed esecutivi dei progetti per le opere pubbliche o sviluppino atti di pianificazione non possono percepire l'incentivo fino al 2% del valore dell'opera previsto dal Codice dei contratti pubblici perché il loro trattamento economico è «onnicomprensivo».

La nuova regola (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) non incide però sulla posizione del personale privo della qualifica dirigenziale impiegato nell'elaborazione ed in alcune fasi attuative dei progetti per lavori pubblici, che continuerà a percepire l'incentivo. Questa situazione resta immutata anche per i dipendenti dell'ente locale titolari di posizione organizzativa

Gli enti locali devono pertanto modificare i regolamenti relativi alla corresponsione dell'incentivo, recependo la differenza tra i soggetti con qualifica dirigenziale e quelli privi della stessa.

Nella ridefinizione dei regolamenti, peraltro, le amministrazioni devono tener conto dei criteri di interpretazione rigorosa delle disposizioni contenute nei commi 5 e 6 dell'articolo 92 del Codice dei contratti pubblici elaborata dalla Corte dei Conti.

Varie sezioni regionali di controllo (tra cui, in particolare, quella della Lombardia con la recente deliberazione n. 188/2014/Par del 28 maggio 2014) hanno infatti evidenziato come l'incentivo in relazione ai lavori pubblici debba essere erogati ai soli dipendenti che espletano gli incarichi tassativamente indicati dalla norma (responsabile del procedimento, incaricati della redazione del progetto, del piano della sicurezza, della direzione dei lavori, del collaudo, e loro collaboratori), riferiti all'aggiudicazione ed esecuzione «di un'opera o un lavoro».

Peraltro, queste interpretazioni escludono dal novero delle attività retribuibili con l'incentivo i lavori di manutenzione ordinaria e per i lavori in economia.

Per l'incentivo connesso alla pianificazione urbanistica, invece, la revisione dei regolamenti deve tener conto degli indirizzi espressi dalla sezione autonomie, con la deliberazione n. 7/Sezaut/2014/Qmig del 4 aprile 2014, che considera determinante non tanto il nomen juris attribuito all'atto di pianificazione stesso, quanto il suo contenuto specifico, che deve risultare strettamente connesso alla realizzazione di un'opera pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni

01|IL MINIMO In caso di dichiarazioni mancate, false o incomplete la sanzione minima è pari all'1 per mille del valore della gara 02|IL MASSIMO Il limite massimo è rappresentato dall'1 per cento del valore della gara; la sanzione non può comunque mai superare i 50mila euro

6 | I PROGRAMMI

La semplificazione «chiama» gli enti locali

G.Sap.

L'articolo 24 del decreto legge 90/2014 prevede un calendario di semplificazioni per il triennio 2015-2017, coinvolgendo Stato, Regioni ed autonomie locali. Sono previsti accordi e intese coerenti all'articolo 9 del Dlgs 281/1997 ed all'articolo 8 della legge 131/2003 per attuare il DI 5/2012: tutti questi riferimenti significano che le scelte modificatrici sono adottate sulla base di principi di sussidiarietà e leale collaborazione, tendendo alla semplificazione (DI 5/2012) ma con un accenno a poteri sostitutivi in caso di contrasto.

L'articolo 24, comma 2 prevede moduli unificati e standardizzati per istanze, dichiarazioni, segnalazioni da parte di cittadini e imprese che entrino in contatto con pubbliche amministrazioni. L'unificazione avverrà con decreto del Ministro competente, settore per settore. Un comma separato riguarda la modulistica unificata e standardizzata per edilizia ed attività produttive. Per giungere a ciò sono previsti accordi e intese, oltre a una Conferenza unificata che terrà conto delle normative regionali. Infine, il quarto comma precisa che gli accordi in Conferenza unificata dovranno assicurare la libera concorrenza ed esprimeranno «livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali». Inoltre, andrà assicurato il coordinamento informativo e statistico. Tutto questo meccanismo serve a rendere omogenee, con moduli prestampati, situazioni varie che oggi cambiano le procedure nelle varie Regioni. È stata necessaria una sentenza della Corte costituzionale (164/2012) per consentire allo Stato di imporre un meccanismo di Scia in materia edilizia, superando le resistenze di alcune realtà locali. La sentenza attrae la procedura di Scia nella materia «tutela della concorrenza», collocandola tra le prestazioni collegate a diritti civili e sociali. La semplificazione diventa uno dei principi fondamentali dell'azione amministrativa e affida allo Stato l'onere di semplificare, garantendo diritti omogenei. Senza questa possibilità, ogni autonomia potrebbe fissare livelli e individuare meccanismi particolari di semplificazione, che si rivelerebbero vere e proprie barriere e quindi risulterebbero in contrasto con l'esigenza di prestazioni standard ed accessibili. Le semplificazioni avranno un sicuro effetto acceleratorio, consentendo un trattamento omogeneo nella lettura dei dati e quindi, ad esempio, consentendo l'utilizzo dei dati anche per l'imposizione fiscale a livello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La promessa

01|L'ORIZZONTE Si prevede un round di semplificazioni che riguarderà il triennio 2015-2017 per standardizzare i modelli di istanza e dichiarazione 02|LA PLATEA Le misure riguarderanno tutti i contatti con le Pa da parte di cittadini e imprese

ISTAT

Acquisti Pa, possibile risparmiare 2,6 miliardi

ROMA Telefonate, sms, stampanti e fotocopiatrici fanno risparmiare 2,6 miliardi di euro alla Pubblica amministrazione. Basta che siano acquistate attraverso le convenzioni Consip che in media hanno registrato uno «sconto» del 22%. Lo certifica l'Istat che ha fatto il check up sulle aste di 21 categorie merceologiche. L'indagine, pubblicata sul sito del ministero dell'Economia, fornisce dati proprio mentre è in arrivo una stretta-anti furbizie da parte del Commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Criteri e paletti eviteranno che gli enti locali possano aggirare gli obblighi di acquisto tramite Consip introdotti recentemente dal governo. I dati dell'Istat consentono di capire le potenzialità dell'intervento. «Gli acquisti effettuati attraverso le convenzioni Consip consentono alle amministrazioni pubbliche un risparmio medio del 22% rispetto ai prezzi fuori convenzione», si legge nel rapporto Istat-Consip. Che aggiunge: «Un adeguamento, da parte di tutta la Pa al prezzo Consip porterebbe ad un risparmio di 2,6 miliardi di euro». Tra le categorie in cui il risparmio di prezzo ottenuto da Consip è più elevato - continua la nota - ci sono la telefonia fissa e mobile, rispettivamente con il 71,4% e il 39,4%, le stampanti, con oltre il 70%, le fotocopiatrici prese a noleggio con il 45,3%, i pc desktop con il 35,9% e le centrali telefoniche con il 29%. Nella rilevazione pubblicata sul sito del Mef, si nota anche un discreto risparmio nella gestione degli acquisti di pc portatili di fascia base con un prezzo fuori convenzione di 570 euro, e in convenzione di 434: un risparmio che supera il 23%. Anche il pacchetto Office per le amministrazioni costa il 10% in meno se acquistato in convenzione. Arrivano a costare meno della metà anche gli sms, con uno sconto del 57% se acquistati con la convenzione Consip.

A Roma il doppio di Milano

Quest'anno la capitale otterrà dallo Stato circa un miliardo di euro contro il mezzo miliardo destinato al capoluogo lombardo che viene superato anche da Napoli

MATTEO BARBERO

Il comune di Roma incasserà dallo stato nel 2014 quasi il doppio delle risorse di Milano: al Campidoglio andranno circa un miliardo di euro (931 milioni per la precisione) contro i 523 milioni a disposizione di palazzo Marino, battuto nella classifica dei comuni più ricchi anche da Napoli che potrà contare su un «tesoretto» di 537 milioni. La Conferenza stato-città e autonomie locali ha alzato ieri il velo sulla distribuzione delle risorse del Fondo di solidarietà comunale 2014. Barbero a pag. 29 Roma incasserà nel 2014 quasi il doppio delle risorse di Milano: al Campidoglio andranno circa un miliardo di euro (931 milioni per la precisione) contro i 523 milioni a disposizione di palazzo Marino, battuto nella classifica dei comuni più ricchi da Napoli che potrà contare su un «tesoretto» di 537 milioni. Dopo un lunghissimo iter e a meno di un mese dalla scadenza per l'approvazione dei bilanci di previsione 2014, si è alzato il velo sulla distribuzione delle risorse del Fondo di solidarietà comunale 2014. Gli importi sono stati pubblicati ieri sul sito della Conferenza stato-città e autonomie locali, che lo scorso 19 giugno aveva dato il via libera all'accordo sul riparto. Tuttavia, non si tratta ancora dei dati definitivi, visto che restano da quantificare i tagli aggiuntivi previsti dal dl 66/2014 e le somme destinate ai comuni in difficoltà con la quadratura dei conti. Prende quota, quindi, l'ipotesi un ulteriore differimento, forse al 30 settembre, del termine per il varo dei preventivi. I numeri confermano la metodologia di calcolo utilizzata lo scorso anno, che considera, oltre al fondo, anche il gettito standard dei tributi immobiliari (Imu e da quest'anno Tasi). Il punto di partenza sono le c.d. «risorse base» 2013, pari alla somma fra il gettito dell'Imu ad aliquota base e l'ammontare del fondo relativi allo scorso anno. Alle risorse 2013 sono stati sottratti i maggiori tagli previsti dalla spending review targata Mario Monti (art. 16 del dl 95/2012), che valgono in tutto 250 milioni, e gli accantonamenti previsti dalla legge 147/2013 (pari complessivamente a 90 milioni). La base di riferimento, inoltre, è stata corretta per tenere conto del diverso criterio di distribuzione del taglio sui costi della politica di cui alla l 191/2009, che, a differenza del passato, è stato distribuito su tutti i comuni. Sottraendo tali importi alle risorse base 2013, si sono ottenute le risorse base 2014, che a loro volta sono state spalmate su tre voci: Imu 2014 standard, Tasi 2014 standard e fondo. I primi due valori sono stati determinati sulla base delle stime di incasso effettuate dal Mef, mentre il terzo è stato ricavato per differenza. Al riguardo, occorre tenere conto del fatto che il fondo è alimentato per circa due terzi (per un totale di 4.717 milioni) dagli stessi comuni mediante una quota della propria Imu pari al 38,22%, che verrà trattenuta direttamente dall'Agenzia delle entrate e che da quest'anno non dovrà più girare sui conti comunali, su cui l'Imu andrà iscritta al netto di tale quota. Il fondo include anche le quote a copertura dei mancati Imu sugli immobili comunali. Al termine di questi passaggi, il fondo assume, a seconda dei casi, valore positivo o negativo. Mentre nel primo caso, si tratta di un'entrata, nel secondo caso il comune è a debito e dovrà versare un'ulteriore quota allo stato. Come nel 2013, i comuni «in rosso» sono soprattutto quelli turistici, con un'elevata concentrazione di seconde case. Tutte «a credito», invece, le grandi città. È in sospeso anche il riparto dei 625 milioni stanziati dallo Stato: tali somme dovrebbero andare a favore dei comuni che, avendo già raggiunto i livelli massimi consentiti sulle aliquote Imu, non possono applicare la Tasi neppure ad aliquota base.

La ripartizione del fondo 2014 Torino Roma Milano Napoli

Comune	Imu 2014 standard*	Tasi 2014 standard	Fondo 2014	Totale risorse 2014
Torino	144.547.264,61	390.460.638,43	350.962.639,78	143.985.361,05
Roma	597.709.677,47	301.454.223,31	32.676.800,45	931.840.701,23
Milano	383.914.965,45	537.200.146,45	53.466.678,15	23.294.553,39
Napoli				149.595.168,19
Totale	226.356.399,73	80.487.040,86	28.132.593,00	165.426.332,96

Foto: I dati del fondo di solidarietà 2014 sul sito [www. italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE RIFLESSIONI DEGLI ENTI LOCALI SULLE LINEE GUIDA

Meno adempimenti per il non profit

Cinzia De Stefanis

Pieno accordo sulla riduzione degli adempimenti burocratici per gli enti non profit. Il sistema di rendicontazione deve comunque rimanere consono all'identità giuridica e sociale dei soggetti del terzo settore. Molto opportuna appare l'armonizzazione dei regimi delle agevolazioni fiscali e dei benefici di legge riconosciuti alle diverse forme del non profit (associazioni, fondazioni, onlus, impresa sociale e associazione di promozione sociale). Queste le prime riflessioni espresse in data 12 giugno scorso dalla conferenza unificata in merito alle «linee guida per una riforma del terzo settore» presentate dal governo il 13 maggio. Nel complesso, si legge nel documento dell'organismo, appare utile accompagnare i soggetti del terzo settore al mutamento istituzionale. Interessante l'istituzione del servizio civile nazionale universale anche se dovranno essere chiari e ridefiniti i termini di finanziamento con un'applicazione che si presume graduale con procedure più semplificate, riduzione dei tempi e l'apertura dei bandi ai giovani stranieri. Potrebbero essere rivitalizzate in modo molto significativo le società di mutuo soccorso, soprattutto per la parte relativa alla mutualità sanitaria integrativa. E molto positiva appare l'idea di un Testo unico del terzo settore, tenendo fermo l'impianto normativo della legge 328/2000 (legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali). Sarebbe utile, secondo la Conferenza, ai fini di un testo unico, abrogare solo gli articoli della legge 328 che riguardano il terzo settore, rimandando al testo unico stesso. Anche l'ampliamento delle categorie dei lavoratori svantaggiati è una richiesta diffusa, si legge nel documento della conferenza unificata, la crisi rende evidente le diverse tutele tra i cittadini, occorre però evitare siano «troppo irrigidite» le definizioni in legge. Il potenziamento del cinque per mille deve accompagnare la «ridefinizione della platea dei destinatari» andando a tutelare le realtà minori. L'Istituzione dell'authority del terzo settore, va inquadrata nel più ampia azione di riordini di tali organismi e secondo un'ottica di concretezza senza ridondanze e sovrapposizioni. Pare più utile che il controllo sia esercitato a livello regionale, in accordo con l'agenzia delle entrate, dando autonomia interpretativa sia dal punto di vista amministrativo che fiscale. La revisione dei registri e albi degli enti non profit, può e deve essere fatta in una logica di quadro generale, evitando la ridondanza. Va quindi potenziato il sistema di riconoscimento e di monitoraggio. Il registro nazionale deve avere una funzione ben precisa e devono essere chiare le relazioni fra albi nazionali e regionali.

Foto: Le linee guida sulla riforma e le prime riflessioni di regioni e province sul sito www.italiaoggi.it/documenti

IN ARRIVO IL DECRETO

Tempi di pagamento, certificazioni entro il 31 luglio

Entro il 31 luglio i comuni dovranno nuovamente trasmettere al ministero dell'interno la certificazione attestante i propri tempi medi di pagamento. La complicazione nasce dai correttivi approvati dal senato al dl 66/2014, i quali (come anticipato da ItaliaOggi del 6/6/2014) hanno eliminato dalla tabella A allegata, cui l'art. 47 rinvia per individuare le voci rispetto a cui effettuare il calcolo, quelle relative ai «contratti di servizio per trasporti» (S1302), ai «Contratti di servizio per smaltimento rifiuti» (S1303) ed agli «Altri corsi di formazione» (S1310). Ciò costringerà gli uffici, non solo a rifare i conteggi, ma anche a ritrasmettere i dati già inviati entro lo scorso 31 maggio, dal momento che non è possibile depurarli centralmente delle tre voci depennate. Nei prossimi giorni è atteso il decreto del Viminale che fisserà la scadenza al 31 luglio. In ballo ci sono tagli per 360 milioni di euro, che ovviamente andranno ad incidere sul fondo di solidarietà, il cui riparto è stato reso noto ieri. Le nuove riduzioni si conosceranno solo a settembre, ma a breve il Ministero potrebbe diffondere i dati sulla quota prevalente, che è già nota in quanto dipendente dalle spese per acquisto beni e servizi effettuate da ogni comune nel triennio 2011-2013. L'adempimento non interesserà, invece, le province, visto che per loro il testo definitivo del dl 66 non prevede più la certificazione di cui Tabella A, ma solo quella di cui Tabella B sugli acquisti centralizzati.

DATI DELLA RAGIONERIA

Il Patto orizzontale si è rivelato un flop: agli enti solo 25 mln

È un mezzo op quello fatto registrare dal Patto orizzontale nazionale. A fronte di richieste da parte dei comuni per 412,5 milioni, infatti, il Mef ha potuto distribuire un bonus da soli 25,7 milioni. Il dato è stato diffuso ieri dalla Ragioneria generale dello stato in attuazione dell'art. 4-ter, comma 5, del dl 16/2012. Il meccanismo si basa su una sorta di mercato, che consente ai sindaci di scambiarsi spazi finanziari a valere sul Patto, compensando gli scostamenti, positivi o negativi, previsti dai singoli enti rispetto al proprio obiettivo. Entro il 15 giugno, i comuni che prevedono di conseguire un differenziale positivo potevano comunicare l'entità degli spazi finanziari che erano disposti a cedere, mentre quelli che prevedono un differenziale negativo potevano segnalare l'entità degli spazi finanziari aggiuntivi di cui necessitano per effettuare maggiori pagamenti di residui passivi di parte capitale. Come naturale, la domanda ha nettamente superato l'offerta: a fronte di un fabbisogno di 412,5 milioni, gli spazi resi disponibili ammontavano ad appena 25,7 milioni (circa il 6%), che quindi sono stati assegnati su base proporzionale in relazione all'entità delle richieste. Gli obiettivi dei comuni interessati sono già stati adeguati a valere sia sul 2014 che sul biennio 2015-2016: in tale lasso di tempo, infatti, agli enti cedenti è garantito il recupero degli spazi finanziari ceduti mediante il riconoscimento di una modifica migliorativa dell'obiettivo commisurata annualmente alla metà del loro valore, mentre agli enti cessionari saranno attribuiti saldi obiettivi peggiorati per un importo annuale pari alla metà della quota acquisita.

P.a., crediti e debiti verifi cabili in tempo reale

Antonio G. Paladino

Da oggi decollano nuove funzionalità sulla piattaforma telematica della certificazione dei crediti delle pubbliche amministrazioni. I fornitori, infatti, potranno verificare online l'iter di lavorazione dei propri crediti e le p.a. potranno controllare, in tempo reale, lo stato dei propri debiti, distinti per data di scadenza e per singolo creditore. È quanto riferisce la circolare n. 21 della Ragioneria generale dello stato diffusa ieri, con cui si forniscono maggiori dettagli sulle funzionalità in materia introdotte dall'articolo 27 del decreto legge n. 66/2014. In pratica, i soggetti interessati potranno monitorare tutti i passaggi dei crediti o debiti grazie alla piattaforma per la certificazione dei crediti (Pcc) che renderà trasparente l'intero ciclo di vita dei debiti commerciali, per i quali sia stata emessa fattura a decorrere da oggi, sia in formato elettronico che cartaceo. Ai creditori, pertanto, viene offerta la possibilità di immettere sul sistema Pcc, i dati di dettaglio di ciascuna fattura (o richiesta di pagamento equivalente) emesse a far data da oggi. Da un lato, rileva la circolare, questo procedimento consentirà la rilevazione del formarsi dei debiti commerciali fin dal loro sorgere, dall'altro fornirà un valido supporto al lavoro delle p.a. per il necessario pagamento in tempi brevi. Corre l'obbligo di sottolineare che l'immissione dei dati delle fatture non costituisce un obbligo per i creditori, però la stessa costituisce indubbiamente un vantaggio. Infatti, i creditori che utilizzeranno la piattaforma Pcc, potranno verificare il puntuale assolvimento delle successive fasi del processo da parte delle p.a. debentrici. A maggior ragione, se si pensa che il sistema rileva automaticamente e segnalare alle p.a. le fatture in scadenza, mediante la rilevazione del termine previsto per il pagamento nella fattura stessa, ovvero in relazione ai termini previsti dalla direttiva n. 2000/35/Ce, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Onde evitare il formarsi di debiti, le p.a. saranno tenute alla comunicazione delle fasi di lavorazione sulle fatture; a tal fine, la prima scadenza di tale adempimento deve intendersi il 15 prossimo agosto. Riveste particolare importanza la comunicazione del pagamento, così da evitare che il credito possa impropriamente essere utilizzato dal fornitore ai fini della certificazione del credito, mediante operazioni di anticipazione, cessione e compensazione.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

L'intervista

Boldrini: leggi in 30 giorni e tetto agli stipendi

Enrico Marro

di ENRICO MARRO A PAGINA 11

ROMA - Un tetto sulle retribuzioni, come quello già in vigore da maggio per tutti i dipendenti pubblici, verrà applicato anche ai 1.300 dipendenti della Camera e agli 800 del Senato, ma in maniera articolata rispetto ai 240 mila euro lordi decisi dal governo. Chi sta sopra - e oggi al vertice dell'amministrazione delle camere si arrivano a prendere quasi 500 mila euro lordi - sarà soggetto a «un sistema a scalare». Niente tagli secchi, ma una riforma graduale. Auspicabilmente con l'accordo dei 25 sindacati presenti tra Montecitorio e Palazzo Madama. Ma se questo non ci sarà, la decisione verrà portata ugualmente all'Ufficio di presidenza «prima della pausa estiva».

E sempre prima delle ferie, dice la presidente della Camera Laura Boldrini, dovrebbe concludersi un lavoro ancora più importante: la definizione in Giunta della proposta del nuovo regolamento della Camera, che è previsto arrivi all'esame dell'Aula a settembre. Una svolta: basti pensare che i disegni di legge che il governo qualificherà come urgenti potranno essere approvati dalla Camera entro 30 giorni. Si cercherà così di limitare l'abuso dei decreti legge e dei voti di fiducia.

Presidente, partiamo dal bilancio della Camera approvato la scorsa settimana: 138 milioni di risparmi in due anni (2013-14), un taglio della spesa di circa il 5% l'anno. Soddisfatta?

«Abbiamo restituito allo Stato 50 milioni l'anno, non accadeva dal 1960, tagliato consulenze, collaborazioni e indennità varie. Altri risparmi saranno realizzati con la riforma del personale»

Il Parlamento non è obbligato a conformarsi alla legge che ha fissato il tetto di 240 mila euro sulle retribuzioni. Vi adeguerete o alla fine vinceranno le resistenze?

«Credo che tutti, anche nelle istituzioni, si rendano conto che è necessario adottare misure di sobrietà. Da mesi stiamo lavorando su una riforma che si muove lungo due linee direttrici. La prima riguarda il personale: insieme con il Senato vogliamo arrivare al ruolo unico dei dipendenti e ad una riforma complessiva delle retribuzioni. La seconda direttrice riguarda la Camera e il suo regolamento, sulla cui riforma in Giunta ci siamo impegnati dal primo giorno e che costituisce un pilastro delle stesse riforme istituzionali».

Partiamo dai 240 mila euro.

«Premessa: nessuno vuole fare interventi punitivi. Siamo consapevoli che qui c'è un personale molto qualificato, che lavora senza guardare l'orologio, e che opera in modo imparziale al servizio delle istituzioni. Nostro obiettivo è una riforma che riorganizzi e valorizzi il lavoro dei dipendenti: non solo ruolo unico, ma messa in comune dei servizi dei due rami del Parlamento e delle loro strutture».

Ne risulteranno esuberanti.

«No. In dieci anni siamo scesi di 600 dipendenti solo alla Camera, da 1933 nel 2003 a circa 1.300. Il turnover è bloccato. Si eviteranno invece possibili duplicazioni e sovrapposizioni».

Ci sarà il tetto di 240 mila euro?

«Se ne sta discutendo in maniera concreta. L'opinione pubblica si aspetta maggiore sobrietà da parte delle istituzioni. E l'ultima cosa che vorrò fare è deludere questa aspettativa. Non a caso come primo gesto che ho fatto da presidente della Camera mi sono tagliata lo stipendio del 30%».

Quanto prende?

«Dodicimila, di cui duemila vanno al collaboratore. Più o meno quanto un deputato. La sobrietà fa bene all'istituzione. In questo quadro è necessario anche rivedere la scala salariale dei dipendenti. Non ci sarà dunque solo un tetto, quello più alto. Ma bisognerà mettere più tetti per garantire un rapporto ragionevole tra gli stipendi delle diverse qualifiche professionali. Per chi sta oltre il tetto si sta studiando un sistema a scalare».

Quando scatterà?

«I comitati per gli affari del personale di Camera e Senato, con a capo le vicepresidenti Sereni e Fedeli, che ringrazio per il loro impegno, svolgeranno gli incontri coi sindacati e poi porteranno la proposta nei rispettivi uffici di presidenza, possibilmente prima della pausa dei lavori ad agosto»

Deciderete anche senza accordo coi sindacati?

«Noi miriamo al più ampio consenso. Io vedo qui alla Camera alcuni sindacati più dialoganti, altri più chiusi. Mi auguro che si facciano parte attiva, come lo è il vertice dell'amministrazione. In ogni caso, insieme con il Senato, siamo perché la discussione ci sia, ma poi venga presa una decisione. Non si può aspettare ancora».

Il Movimento 5 Stelle dice che la proposta della maggioranza aggira il tetto, perché lascia fuori oneri previdenziali e indennità varie: i 240 mila euro verrebbero superati di diverse decine di migliaia di euro.

«Non c'è un'ipotesi precostituita della maggioranza. La discussione è in corso ed è aperta a diverse soluzioni».

Veniamo alla riforma del regolamento della Camera. Cosa cambierà?

«Molto. Quando sono arrivata, con gli occhi di una persona inesperta mi sono sorpresa di quante lungaggini ci fossero. Ogni volta che chiedevo spiegazioni, mi rispondevano: "Lo dice il regolamento". E allora cambiamolo questo regolamento, ho detto. Ora la riforma è quasi pronta. I relatori hanno fatto un enorme lavoro del quale li ringrazio. Auspico che il loro sforzo sia premiato con l'approdo del testo in Aula a settembre. Sarà una piccola rivoluzione».

Perché?

«Faccio qualche esempio: sui disegni di legge che il governo definirà urgenti, non più di un certo numero ogni tre mesi, la Camera si pronuncerà tassativamente entro 30 giorni: 25 giorni per l'esame in commissione, più 5 per l'Aula. Le proposte di iniziativa popolare dovranno essere esaminate, non come ora che rimangono nei cassetti. Il lavoro sarà concentrato nelle commissioni mentre il lavoro in Aula sarà snellito. La procedura di approvazione dei decreti legge sarà meno barocca, ma il governo non avrà più bisogno di ricorrere come ora a continui decreti e voti di fiducia. Basta con i testi di legge illeggibili: il comitato per la legislazione dovrà intervenire sempre per assicurare norme comprensibili».

I diritti delle opposizioni?

«Saranno garantiti con diverse misure. Ad esempio avranno, più di quanto non accada oggi, il diritto di far esaminare e votare un certo numero garantito di disegni di legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 sigle sindacali sono presenti tra i 1.300 dipendenti della Camera e gli 800 del Senato. L'auspicio di Boldrini è arrivare all'approvazione di nuovi tetti retributivi prima dell'estate

In Parlamento L'incarico Laura Boldrini, marchigiana, 53 anni, è presidente della Camera dei deputati dall'aprile 2013. Alle ultime elezioni politiche era stata candidata nelle circoscrizioni Sicilia 1 e 2 e Marche come capolista di Sel La carriera Dal '98 al 2012 ha ricoperto l'incarico di portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (LaPresse) L'incarico Laura Boldrini, marchigiana, 53 anni, è presidente della Camera dei deputati dall'aprile 2013. Alle ultime elezioni politiche era stata candidata nelle circoscrizioni Sicilia 1 e 2 e Marche come capolista di Sel La carriera Dal '98 al 2012 ha ricoperto l'incarico di portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (LaPresse)

«Il Pil italiano rischia di tornare negativo»

Le attese Istat sul secondo trimestre. Inflazione ancora giù a giugno, si ferma a +0,3% L'avvertimento Le associazioni del commercio: «Il bonus da 80 euro non basta a rilanciare i consumi»

Rita Quèrè

MILANO - Il rischio deflazione non è scongiurato. L'avvertimento, nero su bianco, arriva dall'Istat nella sua nota mensile. Nello stesso tempo, il Prodotto interno lordo del secondo trimestre 2014 veleggia in direzione dell'ennesimo segno meno. A indicare la tendenza è sempre l'Istituto nazionale di statistica. Consumi e prodotto diventano così il doppio indicatore di un'economia che cerca, sì, di rialzare la testa. Ma senza, per ora, trovare la svolta.

Partiamo dall'inflazione. L'indice dei prezzi al consumo a giugno è sceso ancora: si è attestato su un più 0,3% su base annua contro il più 0,5% di maggio. Se il confronto si limita all'orizzonte dei 30 giorni (giugno su maggio) l'incremento dei prezzi è stato dello 0,1%.

A questo punto l'inflazione in Italia è ai minimi dall'ottobre del 2009. Intanto in Europa il termometro dei prezzi si attesta su valori più incoraggianti, anche se di poco. L'indice dell'intera area euro si è confermato a giugno sul più 0,5%, lo stesso dato di maggio. L'inflazione tedesca è risultata addirittura in aumento: più 1% tendenziale in giugno rispetto allo 0,9 del mese precedente.

Nel nostro Paese il rallentamento dei prezzi è dovuto prima di tutto alla diminuzione dei listini dei cosiddetti «alimentari non lavorati». In pratica tutti i prodotti freschi, dal pesce alle verdure. Meno 2,9% giugno 2014 rispetto a giugno 2013. A tirare il freno sono anche quelli che Istat chiama «beni energetici», in particolare le tariffe per l'energia elettrica e il gas di uso domestico: meno 3,3%, lo stesso dato già registrato a maggio.

Visti gli indici dell'inflazione, le associazioni delle imprese del commercio e dei servizi lanciano l'ennesimo allarme. Per una volta in sintonia con organizzazioni dei consumatori e sindacati. Se Confcommercio parla del rischio di un 2014 a «stagnazione completa», Confesercenti prospetta conseguenze «potenzialmente fatali» per la nostra economia. Sulla stessa linea Federdistribuzione (super e ipermercati) e Confimprese (grandi catene).

Ancora più preoccupate le associazioni del mondo dell'agricoltura, dalla Cia a Coldiretti. Quest'ultima ha elaborato i dati Ismea e segnala come nei primi due mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo dei 2013, siano crollati i prezzi di pasta (-5 per cento), olio extravergine (-4), pesce (-7), verdura fresca (-4).

Se dai consumi si passa ad analizzare i dati della produzione, il clima non cambia. Come si diceva all'inizio, sempre l'Istat segnala come per il secondo trimestre dell'anno resti il rischio di un Pil negativo. Le previsioni dell'istituto di statistica oscillano tra un meno 0,1 e un più 0,3%. A questo dato contribuisce, finalmente in modo positivo, la domanda interna per i consumi. Mentre l'apporto delle esportazioni nette è stimato a livelli leggermente negativi.

Secondo l'Istat la maggiore ipotesi sulla ripresa è dovuta «all'incertezza e alle condizioni ancora difficili del mercato del credito». «L'azione della Banca centrale europea, per la parte di immissione di liquidità che si avrà a settembre, può non essere sufficiente», mette in guardia Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma. Morale: «Per evitare stagnazione e rischi di deflazione occorre un quadro di stimoli europei più incisivo».

rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita e il rischio Giappone per l'Europa Il Pil italiano I confronti tra la crisi nipponica, iniziata nel 1991, e quella europea, partita nel 2008 Fonte: Istat Fonti: rielaborazioni da dati Wsj, Ing D'ARCO L'ECONOMIA andamento percentuale del Pil L'INFLAZIONE andamento % 100 0 0,2 0,2 0,4 0,6 0,4 0,6 95 90 T1 T2 T3 T4 T1 T2 T3 T4 -2 -1 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 105 110 115 DOPO L'INIZIO DELLA RECESSIONE Giappone dal 1991 0,7% -0,7% Europa Mag. 2014 Giappone Mar. 2002 Europa dal 2008 LE PREVISIONI (var. %) 30°-70°

percentile 2013 2014 ANNI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Unione Europea Dopo l'apertura di Delrio sul progetto Prodi-Quadrio Curzio. I dubbi dei tedeschi

Il piano «euro union bond» taglia-debito All'Italia andrebbe una quota di 180 miliardi

Ostacoli Dubbiosi i Paesi che dovrebbero fornire le maggiori garanzie

Lorenzo Salvia

ROMA - In fondo ci avevano già pensato negli anni 60. I sei Stati fondatori della Comunità economica studiarono persino nei dettagli l'ipotesi di una raccolta di risorse da fare insieme. Uno per tutti, tutti per uno. Ma non se ne fece nulla. Non perché c'era già la Germania ma perché all'epoca il debito pubblico non faceva paura. Anzi, era un cavallo da lanciare nella corsa per la ricostruzione. C'è voluta la grande crisi dell'Europa per far tornare quell'idea sui tavoli delle cancellerie del vecchio continente, almeno finora con poca fortuna. E c'è voluta un'altra crisi, quella di una politica basata solo su austerità e rigore, per fare un nuovo tentativo.

Il piano del governo Renzi per tagliare il debito pubblico si basa sugli euro union bond, il progetto dell'ex presidente della commissione Romano Prodi e dell'economista Alberto Quadrio Curzio. L'idea venne lanciata nella calda estate del 2011, quella della lettera della Banca centrale europea all'Italia, quella delle manovre correttive una in fila all'altra, quella che avrebbe portato alla fine del governo Berlusconi e all'arrivo di Mario Monti. Numeri e dettagli variano a seconda delle ipotesi ma la sostanza resta la stessa e funziona così. Gli Stati membri dell'Unione che aderiscono alla moneta unica creano un fondo finanziario comune. A questo fondo ogni Stato membro gira una parte dei suoi gioielli di famiglia: le azioni di società di reti infrastrutturali (come Enel ad esempio), un pezzo del proprio patrimonio immobiliare, e anche una parte delle riserve auree delle banche centrali. Ogni Paese dovrebbe partecipare con uno sforzo proporzionale alle quote che ha nel capitale della Banca centrale europea. L'ipotesi originaria di Prodi e Quadrio Curzio prevedeva che il fondo avesse un capitale da mille miliardi che potesse funzionare come garanzia per emettere 3 mila miliardi di obbligazioni, gli euro union bond appunto, con una durata di 10 anni e un tasso medio del 3%.

Come utilizzare questi soldi? La maggior parte, 2.300 miliardi, andrebbe usata per abbattere il debito pubblico dei Paesi che partecipano, di 25 punti rispetto al Pil, il prodotto interno lordo. Gli altri 700 miliardi, invece, servirebbero per fare investimenti infrastrutturali capaci di stimolare la famosa crescita. Nella ultima versione queste due proporzioni potrebbero cambiare. L'Italia vorrebbe aumentare ancora di più i fondi destinati all'abbattimento del debito pubblico, che nel frattempo è cresciuto ancora arrivando al 135% del Pil, con l'obiettivo di riportarlo verso quota 100% (servirebbe quindi un abbattimento di 35 punti). Togliendo qualcosina agli investimenti, per i quali usare quel famoso «miglior uso della flessibilità» dei parametri europei che pure vale cifre infinitamente più basse.

Ma cosa si deve fare per mettere in piedi questo meccanismo? Nel fondo europeo l'Italia dovrebbe versare qualcosa come 180 miliardi di euro. Più di 100 miliardi dovrebbero arrivare dalle riserve auree, il resto dalle azioni societarie nel portafoglio del ministero dell'Economia e dal patrimonio immobiliare. La Germania ne dovrebbe mettere 270, la Francia 240. Sarebbe proprio questa massa di garanzie reali e assicurare gli investitori sulla solidità degli euro union bond. È possibile che, a queste condizioni, ci sarebbe un certo interesse da parte di investitori istituzionali e privati. Europei ma soprattutto asiatici, gli stessi che oggi vanno in giro per l'Europa a caccia dei pezzi pregiati. Ma il problema resta sempre lo stesso. Anche se implicitamente, la vera garanzia sugli euro union bond sarebbe quella fornita dagli Stati più solidi, leggi Germania. Berlino vede come fumo negli occhi ogni ipotesi di condivisione del debito con i Paesi poco virtuosi. E non basta la fine dell'asse Merkel-Sarkozy per far cambiare idea ai tedeschi.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.146

Foto: miliardi di euro, il valore raggiunto dal debito pubblico in base alle ultime statistiche, relative al mese di aprile di quest'anno

Consumi Per cambiare operatore si spendono fino a 200 euro. Le associazioni: servono zero commissioni

Costi record per i Pos, rivolta dei negozi

Bancomat obbligatorio per gli autonomi, spese fino a 600 euro al mese Il regolamento Ue È in gestazione una norma che prescrive un tetto alle commissioni interbancarie

Fabio Savelli

Per capire il ginepraio che si è appena creato conviene partire da due date che la logica avrebbe dovuto far coincidere: 30 giugno e 29 luglio. Ieri: l'obbligo imposto ai commercianti, professionisti, artigiani (sostanzialmente le partite Iva di tipo autonomo) di doversi dotare del Pos (Point of sale), il dispositivo elettronico che consente di accettare pagamenti con carte di credito/debito per importi superiori ai 30 euro. Tra un mese (29 luglio) diventerà invece operativo un decreto emanato dal ministero delle Finanze che prescrive una serie di condizioni utili a rendere più competitivo - applicando anche uno sconto agli esercenti per le transazioni di piccola entità - il sistema degli intermediari finanziari, cioè i circuiti di pagamento Pagobancomat, Visa, Mastercard, American Express e le banche emittenti di carte di credito e di debito. Nell'attesa questo slittamento temporale produce, secondo uno studio di Federconsumatori, un vero salasso per chi non si è ancora adoperato nell'installazione delle macchinette e sarà incentivato a non mettersi in regola data l'assenza di sanzioni. Rileva Rosario Trefiletti, presidente dell'associazione di consumatori, che il conto per il commerciante può sfiorare i 600 euro mensili, al lordo della possibile detraibilità delle spese ai fini fiscali. Nel dettaglio l'installazione del Pos può toccare i 150 euro soltanto per i costi relativi all'allaccio. A questi vanno aggiunte le tariffe di noleggio dell'apparecchio perché i Piccoli difficilmente procederanno all'acquisto come fanno tutti i marchi della grande distribuzione che si giovano di differenti economie di scala. Qui l'esborso varia in funzione del modello usato e della tecnologia a esso sottostante (dallo standard a rete fissa fino al GPRS che sfiora i 60 euro mensili). Lo scontrino sarebbe finito qui se non comprendesse anche il costo del collegamento telefonico. Infine ci sono da contabilizzare le commissioni percentuali sul «transato» (comprese tra lo 0,5% e il 4%) oppure vengono inserite come commissione fissa (fino a 50 centesimi) nel caso sia il contratto con l'istituto di credito a prevederlo. Altro tema dolente - il cui nodo non viene affrontato dal decreto in itinere - investe la portabilità tra apparecchi. Nel caso l'esercente voglia passare ad altro operatore è costretto a dotarsi di un altro Pos ed è spesso invitato al pagamento di una penale che può sfiorare i 200 euro. Dice Ernesto Ghidinelli, responsabile settore credito di Confcommercio, che è in gestazione a Strasburgo un regolamento che impone dei tetti alle commissioni interbancarie (cioè il rapporto che intercorre tra l'intermediario finanziario e la banca emittente delle carte), responsabili - dice - «del 70% circa del costo a valle della filiera». Aggiunge Cesare Fumagalli, segretario di Confartigianato, che «avere un maggior numero di terminali servirà a poco se continueranno a fare in media meno di mille operazioni all'anno contro le quasi 5 mila della Germania». Che ha la metà dei Pos installati in Italia. E meno evasione. Sorpresi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto per le partite Iva Installazione e attivazione POS Commissione mensile gestione del servizio Modello fisso standard Modello Adsl/ Ethernet Modello cordless Modello GPRS/GSM Commissione percentuale sul transato Commissione fissa per singola transazione gratis € 150,00 € 25,00 € 38,00 € 40,00 € 59,00 € 40,00 € 50,00 € 50,00 € 60,00 2,50% 3,50% € 0,30 € 0,50 Elaborazione O.N.F. - Osservatorio Nazionale Federconsumatori su fogli illustrativi e condizioni economiche degli istituti bancari. N.B. I costi relativi a canoni ed utilizzo delle linee telefoniche, oltre quelli relativi ai materiali di consumo (la carta per gli scontrini) sono a carico dell'esercente. MINIMO MASSIMO MINIMO MASSIMO

La relazione di Pitruzzella

L'Antitrust: la concorrenza? Servono le sanzioni

Andrea Ducci

ROMA - L'unico deterrente a tutela della concorrenza sono le sanzioni. A dirlo sono le cifre contenute nelle prime pagine della relazione annuale di Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust. Nel dettaglio, i comportamenti anticoncorrenziali nel 2013 hanno fatto scattare sanzioni dell'Antitrust per 112 milioni di euro, un valore già superato nel corso del 2014: nel primo semestre le sanzioni hanno infatti raggiunto quota 184 milioni di euro. Le pratiche commerciali scorrette hanno generato sanzioni pari a 9,2 milioni nel 2013 e a 8,2 milioni negli ultimi sei mesi. Pitruzzella nella relazione rivendica le 120 «segnalazioni tese a ottenere la riforma degli atti normativi e provvedimenti che creano barriere e ostacoli alla concorrenza», oltre che i 21 pareri alle Pubbliche amministrazioni per indicare «provvedimenti contrari ai principi concorrenziali».

In un passaggio il garante ricorda la nuova funzione di attribuzione del rating di legalità e la necessità di riformare la legge sul conflitto di interessi dei membri del governo, ormai «insufficiente». Nell'elenco delle cattive abitudini il presidente dell'Antitrust inserisce «l'espansione di una spesa pubblica improduttiva e inefficiente, diretta a soddisfare gli interessi delle lobbies e dei cacciatori di rendite». Non a caso, il bersaglio è «il capitalismo di relazione basato sull'intreccio tra pochi grandi potentati economici, sulle loro relazioni con il potere politico e amministrativo». Pitruzzella indica pure la lista dei cattivi tra i soggetti economici. La citazione tocca a due case farmaceutiche (Roche e Novartis), sanzionate con 180 milioni di multa, perché colpevoli di avere causato, attraverso un cartello, maggiori esborsi al servizio sanitario pari a 540 milioni. Nella «black list» anche Pfizer e gli ex monopolisti Poste Italiane e Telecom (multata per 104 milioni di euro). La relazione suggerisce inoltre una riforma nel comparto delle polizze rc auto e «la rescissione dei legami tra diversi istituti» nel settore bancario. Un taglio netto è indispensabile sul versante degli intrecci tra fondazioni e banche, rafforzandone la separazione. Pitruzzella auspica, infine, un «riordino radicale delle società pubbliche, prevedendo dismissioni o l'impossibilità di rinnovare gli affidamenti». Una battuta sull'e-commerce sintetizza la necessità di non tramutare Internet in un Far West dove tutto è consentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giovanni Pitruzzella

INTERVISTA FOCUS FINANZA

Viola: «Mps risanato e contendibile»

Alessandro Graziani

«Noi non andiamo e non andremo a cercare aggregazioni, il piano prevede una crescita "stand alone"». Fabrizio Viola, ceo di Mps, parla con Il Sole 24 Ore del futuro della banca senese nel giorno del rimborso di 3,455 miliardi di Monti-bond, interessi compresi.

Graziani u pagina 21

«Il successo dell'aumento di capitale da 5 miliardi ha evitato la nazionalizzazione di Mps. Un traguardo impensabile anche solo un anno fa, quando la banca sembrava l'emblema della crisi del sistema Italia. In pochi mesi, invece, lo scenario esterno è mutato con il ritorno d'interesse degli investitori internazionali verso gli asset finanziari dell'Europa non core. Ma credo che abbia avuto un ruolo decisivo anche l'accelerazione del turnaround gestionale del Monte, dimostrato concretamente con il taglio dei costi, nel biennio 2012-2013, da 3,5 a 2,9 miliardi ed il netto miglioramento della situazione finanziaria dell'istituto. Questa è una grande banca, la terza in Italia, che si è presentata al mercato con bilanci "ripuliti" e con un nuovo assetto azionario dopo decenni di controllo pubblico o della locale Fondazione. Una svolta che è stata colta dagli investitori globali». L'amministratore delegato di Mps Fabrizio Viola, chiamato al timone della banca da due anni e mezzo per risanare il gruppo dopo i guasti della vecchia gestione, non nasconde la soddisfazione per l'esito dell'operazione che già oggi consentirà il rimborso di 3,455 miliardi di Monti-bond, interessi compresi.

Partiamo proprio dai vecchi aiuti di Stato. Con l'incasso dei 5 miliardi di nuovo capitale, come procederà il rimborso dei 4 miliardi di cosiddetti Monti-bond?

Oggi rimborseremo allo Stato 3,455 miliardi, di cui 455 milioni tra interessi e sovrapprezzo. Come previsto dal piano resteranno da rimborsare 1,071 miliardi che - secondo le scadenze previste - ripagheremo per 600 milioni nel 2015 e in due tranches da 150 e 321 milioni nel 2016. Quello che per noi è rilevante, è che grazie all'aumento di capitale abbiamo rimborsato la grande maggioranza dei Monti-bond. E che, ripagando nei tempi previsti a metà 2014, abbiamo anche evitato la parziale nazionalizzazione della banca che sarebbe avvenuta pagando con azioni, pari a circa il 15% del capitale, gli interessi maturati destinati allo Stato.

Un anno fa, quando l'aumento era stato ipotizzato, sarebbe stato possibile un esito del genere?

Sinceramente, no. Il recente successo dell'aumento da 5 miliardi è conseguenza di una serie di fattori esterni e interni. Prima di tutto, è cambiato lo scenario di mercato - come dimostra il calo dello spread che in un anno è sceso da 280 a 150-160 punti base contro il Bund - e il ritorno d'interesse degli investitori esteri verso gli asset finanziari dell'Europa non core. Miglioramenti dovuti in parte al deflusso di capitali dai mercati emergenti e in parte alla fase di stabilizzazione dell'economia in Italia. Purtroppo è presto per parlare di crescita, anche se qualche segnale incoraggiante c'è, ma è evidente che nella percezione degli investitori ha pesato molto l'arresto della caduta del Pil. Così come è stato ben accolto a livello internazionale il nuovo Governo, pur con aperture di credito che attendono ora conferme da un concreto piano di riforme.

E sul fronte interno?

In un anno abbiamo mostrato una forte accelerazione dell'efficienza operativa e gestionale. Il dato più rilevante ai fini del turnaround è certamente la maxi-riduzione di 600 milioni (da 3,5 a 2,9 miliardi) dei costi operativi. Ma credo che gli investitori abbiano apprezzato anche la svolta sul fronte della liquidità, con il rimborso alla Bce di 9 miliardi di Ltro (da 29 a 20 miliardi), e il miglioramento del merito di credito di Mps certificato dall'upgrade di Moody's di pochi giorni fa e testimoniato dal ritorno della banca sui mercati internazionali con un bond senior e un covered bond.

Dopo l'aumento di capitale come cambia l'assetto azionario di Mps? Oltre al 12% circa in mano ai vecchi soci stabili, tra patto e fuori patto, si parla di una quota di circa il 20% in mano al retail. Quindi oltre il 60% è frazionato tra investitori istituzionali italiani ed esteri?

Non abbiamo ancora i dati finali sull'identità dei nuovi azionisti. Nè, per il momento, abbiamo segnali che qualche singolo investitore abbia superato quote rilevanti. È certo che l'assetto azionario di Mps è diventato molto frazionato e questo gli investitori lo hanno ben chiaro.

La contendibilità farà diventare il Monte una «preda» nel processo di aggregazioni che tutti dicono scatterà dopo l'esito degli stress test della Bce?

Noi non andiamo e non andremo a cercare aggregazioni, il piano prevede una crescita "stand alone". E io mi muovo all'interno del piano approvato dal board. In generale però anche io ritengo che dopo gli esami della Bce, e con la nascita della vigilanza bancaria unica, assisteremo a un processo di aggregazioni a livello paneuropeo. Proprio l'Unione bancaria creerà i presupposti per lo sviluppo di più banche transnazionali.

Arrivati a metà 2014, il Monte conferma gli obiettivi reddituali per l'esercizio in corso?

Confermiamo i target annunciati a livello ordinario, che beneficeranno di alcune poste straordinarie aggiuntive come i 73 milioni di plusvalenza sulla cessione di Anima Sgr, che contabilizzeremo nel secondo trimestre del 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA In cifre 5 miliardi L'aumento di capitale La ricapitalizzazione che il Monte Paschi ha appena concluso con successo, grazie alla sottoscrizione del 99% delle azioni di nuova emissione 3,45 miliardi I Monti bond Oggi Mps procederà al rimborso della prima tranche per un totale di 3,455 miliardi, di cui 455 milioni di interessi allo Stato I restanti 1,07 miliardi in due anni 600 milioni I risparmi La banca senese ha tagliato, dall'inizio del piano, costi operativi per 600 milioni riducendoli da 3,5 a 2,9 miliardi nell'ambito del masterplan di efficientamento

Foto: Al timone di Mps. L'amministratore delegato Fabrizio Viola

FISCO E RISPARMIO

Sulle rendite finanziarie da oggi l'aliquota al 26%

Valentino Tamburro

Tamburro u pagina 31 DOMANI CON IL SOLE GUIDA PRATICA DI 16 PAGINE

Le novità in tema di tassazione delle rendite finanziarie entrano nel vivo a partire da oggi. L'incremento della tassazione dal 20 al 26%, disposto con il decreto Irpef, che non interessa i titoli di Stato italiani ed esteri (se emessi da Paesi white list), non si renderà inoltre applicabile in relazione a una serie di strumenti finanziari il cui elenco è contenuto nel decreto Irpef e riepilogato nella circolare 19/E del 27 giugno 2014. L'incremento riguarderà, invece, la quasi totalità dei proventi di natura finanziaria che fino al 30 giugno erano tassati con l'aliquota del 20%, con l'eccezione degli interessi derivanti da obbligazioni emesse dagli enti territoriali di Stati white list, la cui tassazione scende da oggi al 12,5 per cento. Il legislatore ha così equiparato la tassazione di tali titoli con quelli emessi dallo Stato italiano e Stati white list, che saranno tassati ancora nella misura del 12,5 per cento.

La circolare 19/E contiene chiarimenti in merito alla decorrenza della nuova aliquota, che devono essere adattati alla realtà operativa degli intermediari finanziari. Basta pensare al caso della vendita di azioni quotate in mercati regolamentati, la cui data di immissione dell'ordine di vendita non sempre coincide con quella di esecuzione e mai con quella di regolamento. Entro il 30 settembre, i risparmiatori che detengono tali titoli nel regime del risparmio amministrato potranno comunicare per iscritto al proprio intermediario finanziario l'intenzione di affrancare i plusvalori latenti alla data del 30 giugno 2014. La convenienza di questa operazione, che ha il pregio di far ricadere il maggior carico fiscale solo sulle plusvalenze che matureranno a partire da oggi, dipende da valutazioni di carattere oggettivo (presenza di rilevanti minusvalenze e/o plusvalenze latenti in portafoglio) e soggettivo (aspettativa in merito all'andamento dei prezzi dei titoli). Come evidenziato nella tabella qui a fianco, la presenza di minusvalenze pregresse compensabili (caso A), a maggior ragione se unita all'andamento positivo dei titoli (casi A e B), rende molto vantaggiosa l'operazione di affrancamento. Una lieve diminuzione del prezzo dei titoli alla data di cessione dei medesimi, rispetto al valore alla data di affrancamento, non sempre determina la mancata convenienza di tale operazione (caso C). Una diminuzione più marcata del valore dei titoli, dopo la data dell'affrancamento, determina invece la mancata convenienza dell'operazione (caso D). L'obbligatorietà dell'affrancamento di tutti i titoli detenuti presso lo stesso intermediario complica tali valutazioni in misura direttamente proporzionale alla quantità ed al valore dei titoli in portafoglio. La possibilità di compensare plusvalenze latenti e minusvalenze già realizzate al 30 giugno potrebbe invece costituire un'opportunità, in quanto, dopo il quarto anno successivo rispetto a quello della realizzazione, le minusvalenze non sono più deducibili.

Ancora, mentre a partire da oggi le minusvalenze realizzate entro il 31 dicembre 2011 saranno compensabili nella misura del 48,08% del loro ammontare con le "nuove" plusvalenze, e quelle realizzate nel periodo 1° gennaio 2012-30 giugno 2014 saranno invece riportabili nella misura del 76,92% del loro ammontare, effettuando l'operazione per l'affrancamento sarà possibile compensare (al 30 giugno) la prima categoria di minusvalenze nella misura del 62,5% del loro ammontare e la seconda nella misura del 100 per cento. Infine, potranno essere utilizzati in compensazione le minusvalenze, le perdite e i differenziali negativi che dovessero derivare dall'esercizio dell'opzione medesima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le possibili conseguenze a seguito dell'esercizio dell'opzione per affrancamento (vengono considerate solo ipotesi di regime del risparmio amministrato) Gli esempi Strumento finanziario Costo di acquisto Valore al 30/6/14 Plusval. latenti al 30/6/14* Valore alla data di cessione dei titoli (15/7/15) Plusvalenza/ Minusvalenza complessiva alla data di cessione del titolo Imposte complessivamente dovute in caso di affrancamento Imposte complessive in assenza di affrancamento (imposta del 26% su tutta la plusvalenza) Portafoglio A Azioni relative a società quotata alfa 5.000 6.000 1.000 6.500 1.500 20% di 1.000** + 26% di 2.000 per un totale di 720 26% di 6.000, per un totale di 1.560 Azioni relative a società

quotata beta 6.000 7.000 1.000 7.500 1.500 Azioni relative a società quotata gamma 7.000 8.000 1.000 8.500 1.500 Azioni relative a società quotata delta 8.000 9.000 1.000 9.500 1.500 TOTALI 26.000 30.000 4.000 32.000 6.000 720 1.560 Portafoglio B Azioni relative a società quotata alfa 5.000 6.000 1.000 6.500 1.500 20% di 4.000 + 26% di 2.000 per un totale di 1.320 26% di 6.000, per un totale di 1.560 Azioni relative a società quotata beta 6.000 7.000 1.000 7.500 1.500 Azioni relative a società quotata gamma 7.000 8.000 1.000 8.500 1.500 Azioni relative a società quotata delta 8.000 9.000 1.000 9.500 1.500 TOTALI 26.000 30.000 4.000 32.000 6.000 1.320 1.560 Portafoglio C Azioni relative a società quotata alfa 5.000 8.000 3.000 7.800 2.800 20% di 4.300 per un totale di 860 26% di 3.500, per un totale di 910 Azioni relative a società quotata beta 6.000 6.500 500 6.300 300 Azioni relative a società quotata gamma 7.000 7.500 500 7.300 300 Azioni relative a società quotata delta 8.000 8.300 300 8.100 100 TOTALI 26.000 30.300 4.300 29.500 3.500 860 910 Portafoglio D Azioni relative a società quotata alfa 5.000 8.000 3.000 4.500 -500 20% di 4.300 per un totale di 860 26% di 100 per un totale di 26 Azioni relative a società quotata beta 6.000 6.500 500 5.000 -1.000 Azioni relative a società quotata gamma 7.000 7.500 500 7.100 100 Azioni relative a società quotata delta 8.000 8.300 300 9.500 1.500 TOTALI 26.000 30.300 4.300 26.100 100 860 26

Foto: - Nota: *nel portafoglio A sono presenti minusvalenze pregresse compensabili in scadenza al 31/12/2014. Negli altri portafogli non vi sono minusvalenza pregresse utilizzabili; **nel portafoglio A sono presenti minusvalenze pregresse compensabili per un valore di 3.000 euro. La base imponibile su cui vengono calcolate le imposte per l'affrancamento è pari alla differenza tra plusvalenze latenti e minusvalenze realizzate compensabili

INTERVISTA Il ministro dell'Economia presenta le priorità italiane del semestre europeo

«La flessibilità c'è, sbagliato parlare di nuove regole»

Padoan: se il Pil rallenta inevitabile impatto sui conti
Fabrizio Forquet

Ministro Padoan, sull'ultimo vertice europeo si sono dette e scritte molte sciocchezze. Proviamo a mettere un punto fermo: si è parlato di una possibile flessibilità per l'Italia sui vincoli di bilancio?

Nell'agenda non c'era una discussione sull'Italia. Non avevano motivo di chiederlo i partner europei, e dal nostro punto di vista quel vertice rappresentava il luogo e il momento in cui andare a fare proposte utili per tutta l'Unione. Forti dei nostri conti e delle riforme strutturali avviate e programmate non andiamo con il cappello in mano a chiedere favori o deroghe individuali.

Fabrizio Forquet

Ma di flessibilità sui parametri, al di là dell'Italia, si è parlato o no?

La questione era certamente sul tavolo.

In che termini? Si può immaginare una modifica delle regole?

Si fa un gran parlare di regole, e in particolare di cambiarle, ma nessuno dice per fare che cosa. Se vogliamo cambiare marcia dobbiamo riempirlo, questo cambiamento. L'Italia mette sul tavolo proposte concrete per fare ripartire e accelerare la crescita. Quando ci saremo messi d'accordo su misure condivise a livello europeo potremo discutere anche delle regole.

Insisto. Secondo il governo italiano servono modifiche alle attuali regole del fiscal compact per ritrovare un percorso di crescita?

Il quadro attuale offre spazi per affrontare una situazione specifica come quella in cui si trova l'Italia, bloccata sul piano finanziario da un debito molto alto e sul piano della crescita dall'assenza di riforme strutturali.

Difficile fare crescita senza investimenti. Sarà possibile sterilizzare ai fini del calcolo del deficit gli investimenti co-finanziati? E magari non solo quelli cofinanziati se servono a creare lavoro?

Non si è ancora discusso in sede europea di misure specifiche. Come dicevo prima, sarà l'esito sul dibattito che abbiamo promosso a dire concretamente che cosa sia più utile per tutti. Il tema è quali riforme strutturali servono per dare un beneficio a tutti i paesi membri.

Possono diventare operativi a breve strumenti come i project bond? È una priorità che l'Italia porrà?

È un tema che portiamo all'attenzione dei partner europei perché siamo convinti che servano infrastrutture europee, progettate e finanziate insieme dagli stati europei. Però è chiaro che i project richiedono progetti. Se ci saranno progetti sono convinto che potranno beneficiare di un sostegno pubblico europeo.

Intanto si moltiplicano le previsioni negative sul Pil italiano. Dopo Confindustria, oggi (ieri per chi legge, ndr) anche l'Istat ha anticipato che la crescita nel secondo trimestre sarà più debole del previsto.

Ho visto molte stime in questi mesi, sia nazionali sia internazionali. Aspettiamo di vedere i dati reali del secondo trimestre. E poi ci porremo il problema di aggiornare le stime sull'anno. Di certo la debolezza del Pil in questo inizio del 2014 non è solo italiana, ma europea. E anche negli Stati Uniti non è andata granché.

Il Governo aveva costruito tutte le previsioni sui conti pubblici sulla stima di un Pil allo 0,8%. È chiaro che quella cifra non è più raggiungibile. Non si determineranno dei seri problemi di finanza pubblica?

È chiaro che se il Pil è più debole del previsto ci sono implicazioni per i conti pubblici. Ma, ripeto, aspettiamo stime più attendibili.

Sarà necessaria una manovra correttiva?

No.

Oggi comincia ufficialmente il semestre italiano alla guida dell'Unione europea. Al di là della flessibilità sui conti e delle deroghe al Patto, quali sono le priorità dell'Italia?

Nell'avvicinarci alla presidenza abbiamo già raccolto un risultato in termini di atteggiamento, perché dopo l'enfasi sul consolidamento fiscale e sull'unione bancaria, due risultati conseguiti e da conservare, oggi si

mette la crescita in cima all'agenda. Noi pensiamo che per rilanciare una crescita sostenibile nel tempo e capace di creare nuova occupazione dobbiamo lavorare tutti insieme su tre pilastri: riforme strutturali, maggiore integrazione dei mercati, investimenti.

Un'azione su tre fronti, quindi.

Le riforme strutturali migliorano il potenziale economico di ogni paese, con effetti positivi sugli altri. La maggiore integrazione dei mercati favorisce la crescita, ce ne sono le evidenze empiriche, e noi possiamo migliorare sia in ambito europeo che nel contesto del negoziato con gli Stati Uniti sul TTIP (Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti, ndr). Gli investimenti, infine, come dicevamo prima, sono un motore imprescindibile, soprattutto se quelli pubblici fanno da volano a quelli privati.

Se ne parlerà già al prossimo Ecofin?

L'Ecofin dell'8 luglio è la sede in cui avviare un primo confronto. La strategia deve essere condivisa perché per essere efficace dobbiamo adottarla insieme. Non è l'Italia che chiede, è l'Europa che decide insieme un percorso per la crescita. Questa è la nostra impostazione.

Ieri il sottosegretario Delrio rilanciava gli Union bond, proposti a suo tempo da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio. Può essere una strada?

È una questione complessa, con quel nome si possono indicare molte cose, che meritano una riflessione. Ma si tratta di una questione che non è all'ordine del giorno.

C'è, invece, all'ordine del giorno il tema di quello che la Germania deve fare per contribuire alla crescita europea?

Le riforme in Europa le devono fare tutti, anche la Germania. Nel loro interesse, a partire dal basso livello di competizione nel mercato dei servizi. Ma anche sugli investimenti i tedeschi sono consapevoli della necessità di un rilancio. La Germania e l'Europa intera stanno rimanendo indietro nell'innovazione tecnologica, dobbiamo tutti correre ai ripari, perché il settore manifatturiero non potrà compensare per sempre il deficit nei settori innovativi.

Quando, con riferimento all'Italia, si parla di riforme per ottenere flessibilità sul debito, di quali riforme si tratta? Servono riforme vere, con effetti misurabili...

Serve un pacchetto concepito nel suo insieme, nel quale le riforme economiche e quelle istituzionali si sostengono e rafforzano a vicenda.

Domenica scorsa Il Sole 24 Ore ha proposto una sua agenda di riforme per l'Europa e l'Italia. Condivide quei punti?

Li condivido necessariamente perché coincidono in larga parte con il programma del Governo. Questo dimostra che sulle enunciazioni il consenso è quasi sempre molto ampio, poi però le cose bisogna farle. Insomma, oltre alla strategia, per l'Italia sarà cruciale l'implementazione. In questo senso ho apprezzato in particolare l'editoriale del direttore che chiede «una macchina dello Stato tutta nuova». Del resto abbiamo sempre detto che la riforma della pubblica amministrazione è la riforma che fa funzionare le altre. Se l'amministrazione non lavora bene le riforme non esprimono i loro effetti. Non siamo solo chiamati a scrivere le riforme e ad adottarle per legge. Dobbiamo implementarle fino in fondo.

Intanto il bonus degli 80 euro non sembra, come era prevedibile, produrre quel rimbalzo dei consumi che era stato immaginato...

E chi lo dice? I dati di aprile sul commercio al dettaglio sono incoraggianti, i migliori dal 2011, mentre la fiducia dei consumatori cresce anche se i beneficiari del bonus lo hanno ricevuto per adesso soltanto due volte. Aspettiamo a fare i conti. Quando crescerà la convinzione che la riduzione delle tasse è permanente, aumenterà anche la propensione al consumo.

Ma sarà permanente? Per renderla tale bisogna trovare dieci miliardi con la prossima legge di stabilità.

Questo è l'impegno che abbiamo preso e lo manterremo.

@fabrizioforquet

Le agende del Sole per il semestre italiano

PER L'ITALIA

Meno Stato e meno tasse

Privatizzazioni, riduzione del cuneo sulle imprese, flessibilità del lavoro, pagamenti dei debiti Pa, credito d'imposta per la ricerca, appalti semplificati, snellimenti per l'edilizia, riforma del Titolo V, processi civili più rapidi, digitalizzazione della Pa

PER L'EUROPA

Ripartire dall'industria

Industrial compact, fondi Ue fuori dal deficit, Agenzia dell'energia, reti infrastrutturali, distretti industriali sovranazionali, Alto rappresentante per l'economia, Euro Union Bond, Borsa per le Pmi, immigrazione, governo economico dell'eurozona numeri 0,8% Pil La stima del governo per la crescita nel 2014, +1,3% è quella per il 2015

80 euro Il bonus La riduzione delle tasse che per il governo rilancerà i consumi

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: Ministro dell'Economia. Pier Carlo Padoan

ITALIA-EUROPA

Non dovrà essere un semestre di «routine»

Alberto Quadrio Curzio

Il semestre italiano di presidenza europea non potrà portare ad innovazioni radicali ma non dovrà essere di routine perché così si sprecherebbe il successo elettorale di Matteo Renzi, con danni per l'Italia e per l'Europa. A nostro avviso il presidente del Consiglio dovrebbe puntare sulle «continuità innovative» che piacciono anche al cancelliere Merkel, sulle quali Draghi si muove magistralmente e dove Renzi non avrà vita facile come dimostra anche il recente Consiglio europeo che non ha mancato di richiamare alle riforme strutturali tutti i Paesi che non le abbiano fatte adeguatamente.

Le continuità innovative (Ci). Il dosaggio tra questi due elementi dipende dalla tattica politica ma l'accentuazione innovativa del quinquennio europeo entrante dovrebbe prevalere al più presto su due linee almeno. Con riferimento ai vincoli di bilancio e all'uso dei fondi europei, le Ci devono assicurare che le eventuali maggiori flessibilità siano connesse a veri obiettivi pro-crescita che abbasserebbero anche i rapporti sul Pil. Il "decalogo" pubblicato sul Sole domenica va in questa direzione su cui proporremo un «Compact Industriale, scientifico, infrastrutturale (Isi)». Con riferimento all'organizzazione della Commissione europea ci vuole una sua ristrutturazione con migliore gerarchizzazione dei "dicasteri" ai quali vanno preposti commissari che non devono essere i terminali degli Stati membri ma "ministri" della Ue. Proporranno qui un «Compact organizzativo (Co)».

Compact industriale, scientifico, infrastrutturale. Per bilanciare il Compact fiscale ci vorrebbe il «Compact Isi» verso il quale orientare sia la eventuale maggiore flessibilità nei vincoli di bilancio di singoli Paesi sia le risorse del Quadro finanziario pluriennale europeo (Qfp) 2014-2020, sia altre risorse. La Commissione europea uscente ha elaborato un buon progetto «Per un rinascimento industriale europeo» (Comunicazione del gennaio 2014) apprezzato anche dal Consiglio Europeo di marzo. Il progetto punta a riportare la quota dell'industria sul Pil della Ue dal 15% attuale al 20% entro il 2020 operando in varie direzioni che hanno un riscontro preciso nel Qfp 2014-2020 nel capitolo «crescita intelligente ed inclusiva» che ammonta a 506 miliardi in 7 anni.

Nel suo sottocapitolo di spesa «competitività per la crescita e l'occupazione» rientrano gli investimenti infrastrutturali tra cui le reti energetiche, dei trasporti, del digitale, delle telecomunicazioni. Nella direzione più industriale degli investimenti rientrano quelli sulla base scientifica, sulla tecnoscienza per l'innovazione, sulle qualificazioni professionali. I programmi europei enfatizzano giustamente l'innovazione e il progresso tecnologico quali fonti principali di produttività e competitività per l'industria ed è per questo che gli Stati membri dovrebbero arrivare entro il 2020 al 3% di spesa in R&S sul Pil della Ue. Il che sarà impossibile a molti Paesi dati i vincoli di bilancio. Gli investimenti in R&S (a gestione diretta della Commissione) tramite Horizon 2020 saranno di 80 miliardi (più forse altri 60 di fondi strutturali). I fondi europei per il Compact Isi sono però modesti, pari a 142 miliardi su 7 anni ovvero 20,3 miliardi all'anno (lo 0,16% del Pil della Ue a prezzi correnti 2013). Il totale per tutta la «crescita intelligente ed inclusiva», che comprende anche la «coesione economica, sociale e territoriale» è di 509 miliardi di euro su 7 anni ovvero 72,7 miliardi annui (lo 0,56% del Pil 2013 della Ue). La clausola di flessibilità sulle voci di bilancio anche rispetto ai troppi fondi destinati alla agricoltura potrebbe perciò essere utilmente usata.

Il finanziamento del Compact Isi. Con le risorse citate non si va infatti molto lontani per il Compact Isi e perciò bisogna trovare altre risorse con riferimento alle quali ci sono (almeno) due possibili soluzioni. La prima è quella «regola aurea» che toglierebbe dal calcolo dei deficit nazionali gli investimenti nel Compact Isi, almeno per la parte di cofinanziamento dei fondi europei. Per garantire il buon uso di questi fondi ed anche per non consolidarli nei debiti pubblici si possono costruire dei contenitori che passano dalle Casse depositi e prestiti nazionali, utilizzando come modello la cassa tedesca Kwf che è detenuta dallo Stato e dai Länder che la garantiscono e che ha in atto prestiti, in prevalenza all'economia reale, intorno ai 430 miliardi. La seconda

è quella degli EuroUnionBond proposti da Romano Prodi e dallo scrivente (ed ai quali si è anche riferito ieri il sottosegretario Delrio) che oltre alla finalità del Compact Isi hanno anche quella di rafforzare il presidio comunitario dei debiti pubblici nazionali sulla base di specifiche garanzie reali dei singoli Stati. In ogni caso solo con una forte collaborazione di partenariato tra pubblico e privato e con il ricorso al mercato dei capitali (dove la liquidità è enorme come dimostra anche l'afflusso verso i titoli di Stato periferici delle Uem alla quale si associa l'eccessiva forza dell'euro) la Ue e la Uem potranno attuare il Compact Isi e riprendere la crescita competitiva e sostenibile che sarà in gran parte trainata da una domanda extraeuropea.

Compact organizzativo (Co). Per affrontare la sfida della crescita competitiva e sostenibile la Commissione europea dovrebbe riorganizzarsi evitando lo sfilacciamento. La Commissione Barroso era partita con 25 commissari ed è arrivata a 28. Il Trattato di Lisbona prevedeva che dal 1° novembre 2014 i commissari fossero, con una rotazione, meno degli Stati membri ma il Consiglio europeo ha deciso il contrario. Ci vogliono allora dei commissari che, assumendo un "dicastero cardine", abbiano anche un ruolo sovraordinato rispetto ad altri. È una impostazione (alla quale ci pare avesse pensato Romano Prodi da presidente della Commissione) non preclusa dai Trattati europei che dipende però dalle volontà politiche. I commissari che sovrintendono al Co non dovrebbero superare i 7 o 8 e due di questi andrebbero preposti rispettivamente al Compact Isi e al Compact fiscale. I quattro grandi Stati della Uem sarebbero i più titolati ai maggiori Co dove il nostro potrebbe puntare, anche per la sua vocazione industriale, al Compact Isi dove un commissario di esperienza, competente e determinato servirebbe molto all'Italia e all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani l'intervento di Renzi all'Europarlamento. Crescita, occupazione, energia e immigrazione le priorità che il premier annuncerà per il semestre

Commissione, Nelli Feroci al posto di Tajani

GLI INCARICHI L'obiettivo rimane quello di nominare Federica Mogherini come Alto rappresentante della politica estera Lupi resta ministro Gerardo Pelosi

Crescita, occupazione, energia e immigrazione (per scongiurare altre tragedie nel Mediterraneo). Sono queste le priorità del semestre di presidenza italiana dell'Ue secondo il manifesto per la nuova Europa che il premier Matteo Renzi, domani mattina, illustrerà a Strasburgo davanti ai nuovi europarlamentari. Per rispettare in pieno l'ortodossia comunitaria Renzi ha aderito alla richiesta del presidente uscente della Commissione, José Manuel Barroso, sostituendo fino alla fine di ottobre, prima che si insedi la nuova Commissione, Antonio Tajani, nominato parlamentare europeo nelle fila di Forza Italia e commissario alla politica industriale uscente, con un diplomatico di provata esperienza e molto apprezzato a Bruxelles come Ferdinando Nelli Feroci.

L'ambasciatore Nelli Feroci, classico civil servant, ha alle spalle una lunga carriera alla Farnesina e fino all'anno scorso era rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, attualmente ricopriva il ruolo di presidente dell'Istituto Affari internazionali e della Simest, la società per le joint venture all'estero. «Un servitore dello Stato, che può darci una mano in questi quattro mesi su tante questioni europee aperte» secondo il commento di Matteo Renzi al termine del Cdm che ha formalizzato ieri la candidatura.

L'incarico a Nelli Feroci non modifica in nulla il negoziato italiano per portare nel Consiglio europeo del 16 luglio l'attuale ministro degli Esteri, Federica Mogherini, sulla poltrona di Alto rappresentante della politica estera e di difesa comune (ieri un altro ministro del Governo Renzi, Maurizio Lupi, ha rinunciato al seggio all'Europarlamento per mantenere il suo incarico nazionale). Il sottosegretario alle Politiche europee, Sandro Gozi, respinge però le critiche di chi, nell'opposizione, minimizza quell'incarico. «Posto che la decisione sui nomi non è stata ancora presa - afferma Gozi a Radio 24 - se chi critica l'ipotesi si leggesse i trattati europei, scoprirebbe che l'alto rappresentante è il primo vicepresidente della Commissione europea, cioè sarà il vero numero due del presidente della Commissione Juncker. Questo vuol dire avere potere di coordinamento su tutta quella che è la dimensione esterna delle politiche importanti, dall'ambiente all'energia, dall'immigrazione alle tlc, solo per fare quattro riferimenti a questioni di grande interesse per l'Italia. Poi avrà la possibilità di supervisione su tutte le grandi decisioni».

La stessa Mogherini rileva che la presidenza italiana della Ue si apre oggi con priorità su «crescita e occupazione, soprattutto per i giovani». In politica estera, rileva la Mogherini, bisognerà lavorare sia verso i confini orientali, con la crisi ucraina, che verso la sponda Sud del Mediterraneo e il Medio Oriente, senza dimenticare il tema dell'allargamento ai Balcani Occidentali e alla Turchia.

Ma un tema su tutto terrà banco a Strasburgo e Bruxelles. La flessibilità del Patto di stabilità. Wolfgang Schäuble, ministro delle Finanze tedesco del quale è atteso a metà luglio un discorso importante a Berlino sul futuro dell'Europa, dice di «non avere sentito il premier italiano e neppure nessun altro chiedere più flessibilità nel Patto europeo di stabilità e di crescita, nel nome di una veloce ripresa economica». In un'intervista al Financial Times Schäuble afferma che «abbiamo tutti concordato sul fatto che una crescita sostenibile richiede riforme strutturali e parametri istituzionali sostenibili, operativi, stabili. Come ho sempre detto - ha aggiunto - non dobbiamo discutere di modifiche, ma fare quanto scritto nelle regole. Dobbiamo fare quanto concordato. Dobbiamo applicarlo. Il problema in Europa non sono le regole, ma la loro applicazione, qualche volta». Ma per Gozi quelle sulla flessibilità sono «polemiche strumentali» perché l'approccio restrittivo, utilizzato finora per affrontare un periodo di tempesta economico-finanziaria, è stato superato dal documento dell'ultimo Consiglio Ue. Si tratta di un documento - spiega Gozi - che innesca una dinamica più favorevole allo sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Commissione Ue È il Governo dell'Unione Europea. Ogni cinque anni viene nominata una nuova squadra di 28 commissari (uno per ciascun paese della Ue). Il Consiglio europeo nomina un candidato per la carica di presidente della Commissione, che deve essere approvato dal Parlamento europeo. Il presidente eletto sceglie i commissari (e i rispettivi portafogli) tra i candidati presentati dai paesi della Ue. L'elenco dei commissari viene sottoposto per approvazione (con maggioranza qualificata) prima al Consiglio Ue, poi al Parlamento.

IN CARICA FINO AD OTTOBRE

Veterano di temi europei

Diplomatico di carriera dal 1972 al 2013, Ferdinando Nelli Feroci (nella foto) è stato rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea a Bruxelles (2008-2013), capo di gabinetto (2006-2008) e direttore generale per l'integrazione europea (2004-2006) presso il ministero degli Esteri

In precedenza aveva prestato servizio a New York presso le Nazioni Unite, ad Algeri, a Parigi e a Pechino

È anche stato consigliere diplomatico del vice-presidente del Consiglio dei Ministri (1998), docente a contratto all'Istituto Universitario Orientale di Napoli (1989) e fellow presso il Center for International Affairs, Harvard University

L'incarico

È il nuovo commissario Ue italiano che sostituisce fino a fine ottobre (quando termina il mandato della Commissione Barroso) Antonio Tajani, eletto al Parlamento europeo nelle fila di Fi, come titolare del portafoglio per l'industria.

La nota mensile. Variazione congiunturale compresa tra -0,1 e +0,3%

Istat: nel secondo trimestre rischio nuovo calo del Pil

Dino Pesole

ROMA

Una variazione del Pil nella media del 2014 «debolmente positiva». Tradotto in termini numerici, l'incremento del prodotto interno lordo potrebbe non superare quest'anno lo 0,6%, contro lo 0,8% previsto dal governo. Nella «Nota mensile» diffusa ieri, l'Istat fa sapere che la variazione congiunturale del Pil nel secondo trimestre 2014 è prevista ricadere «in un intervallo compreso tra -0,1% e +0,3 per cento». Anche nella seconda metà dell'anno - stima l'Istituto di statistica - il Pil evolverà più o meno agli stessi ritmi. Se si tiene conto del primo trimestre, che si è chiuso con un saldo negativo dello 0,1%, e dei valori centrali, la dinamica si manterrà appunto debolmente positiva.

Non vi è molto da rallegrarsi, ma l'uscita dalla crisi - com'è evidente - è lenta e nonostante si registrino alcuni interessanti segnali d'inversione, il trend resta sostanzialmente piatto, tanto che l'Istat qualifica gli attuali ritmi dell'attività economica più gradualmente di quanto atteso a inizio anno. Pesano gli «alti livelli di incertezza» e le perduranti difficoltà sul mercato del credito, «giudicato solo in lieve miglioramento». In un quadro di perdurante criticità, spiragli sembrano aprirsi per la spesa in beni capitali, «il principale driver per la ripresa», grazie alla maggiore liquidità attesa dallo sblocco di ulteriori tranche dei debiti commerciali della Pa e dalle operazioni di rifinanziamento a tasso agevolato annunciate dalla Bce all'inizio di giugno.

Alla luce delle informazioni più recenti, nel secondo trimestre l'attività produttiva dell'industria (al netto delle costruzioni) potrebbe risultare stazionaria. Il contributo alla variazione congiunturale del Pil nel secondo trimestre quanto meno in direzione del segno più, contribuirebbe la spesa privata per consumi mentre l'apporto delle esportazioni nette «sarà lievemente negativo».

Siamo sul versante delle stime (il dato sul secondo trimestre sarà diffuso il 6 agosto), e tuttavia fin d'ora si registra una proiezione massima circoscritta tra +0,3% e +0,4% per aprile-giugno, e una previsione minima nuovamente in negativo (-0,1% dal +0,1%). Il che vuol dire in sostanza, che se si verificasse effettivamente questa seconda ipotesi, il Pil risulterebbe negativo per il secondo trimestre consecutivo, certificando in tal modo il ritorno "tecnico" alla recessione, dopo che ne siamo a fatica usciti nell'ultimo trimestre dello scorso anno.

Scenario eccessivamente pessimistico? Forse, ma una vera, decisa inversione di tendenza ancora non si avverte, almeno stando ai dati. Per passare dalla recessione a una crescita più sostenuta (non certo da zero virgola), occorrerà ancora del tempo, anche se alcuni addendi che nelle stime dell'Istat non compaiono potrebbero (auspicabilmente) spingere maggiormente sull'acceleratore della ripresa nella seconda metà dell'anno. La maggiore liquidità nel sistema economico - come ricorda l'Istat - un più incoraggiante ritmo di inversione delle aspettative, del clima di fiducia delle imprese e dei consumatori, anche grazie alle riforme già varate e a quelle in cantiere (se verranno effettivamente realizzate), e ai primi ancorché timidi segnali di flessibilità che giungono da Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVEGNO ALLA CAMERA TRA FISCO E INTERNET

Riparlare di web tax. In EuropaConfalonieri e De Benedetti d'accordo: dai big online concorrenza fuorviante
Antonello Cherchi

La web tax e come dir si voglia - «chiamatela Carolina o quello che volete, purché si introduca», ha commentato ironicamente il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, intervenendo a un convegno organizzato ieri alla Camera dei Deputati - è nelle mani della presidenza italiana del semestre Ue che si apre oggi. Perché dopo la bocciatura della web tax formato nostrano - inserita nell'ultima legge di stabilità e dopo cancellata da un decreto legge di aprile - è l'Europa che se ne deve occupare. Così aveva promesso il premier Matteo Renzi spiegando le ragioni dello stop.

E Francesco Boccia - padre, anche in qualità di presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, di quella norma dal destino brevissimo e regista dell'incontro di ieri - non ha dubbi «che Renzi porrà sul tavolo Ue la questione come prioritaria. Non si tratta solo di un problema fiscale, ovvero far pagare le tasse all'economia digitale, ma di un affare di civiltà».

Il riferimento è, in particolare, ai giganti del web: Google, Amazon, Facebook e gli altri. Aziende dai fatturati stratosferici ma che pagano pochissimi tributi (ovviamente, rapportate al fatturato) nei Paesi europei con aliquote di tassazione che non siano da prefisso telefonico. Italia compresa. Preferiscono - ed è comprensibile - versarle in Stati dove il Fisco è più generoso, come l'Irlanda. Riescono a farlo attraverso (legittimi) marchingegni contabili. Il risultato è, però, che nelle altre realtà in cui lavorano e producono all'Erario resta poco o niente. Ecco perché nella legge di stabilità si era pensato di introdurre la norma che obbligava chi intendesse acquistare servizi di pubblicità online a farlo da soggetti titolari di partita Iva rilasciata in Italia. Meccanismo ribattezzato web tax - «approvato - ha sottolineato Boccia - all'unanimità e senza alcun blitz notturno» - che ha però scatenato un putiferio di critiche. Tanto da indurre il Governo a fare marcia indietro.

Il problema, però, resta. Come ha spiegato ieri Antonio Uricchio, docente di diritto tributario e rettore a Bari, «la configurazione del web come una sorta di no tax land, insuscettibile di essere assoggettata a disposizioni di ordine tributario, se appariva giustificata nella fase di avvio e di sviluppo nell'intento di favorirne la diffusione, appare oggi non più accettabile».

D'altra parte, ha ricordato Boccia, settori come la musica, il cinema, l'informazione, il turismo, il commercio elettronico e i giochi «sono stati stravolti dall'economia digitale». Basta vedere i numeri per capirlo: l'e-commerce nel 2012 ha superato a livello mondiale quota mille miliardi di dollari, con una crescita del 21,1 per cento.

Con simili margini di sviluppo, il fatto che le imprese del web non paghino le tasse - o ne paghino poche - è distorsivo della concorrenza. «Sono imprese straordinarie - ha affermato Carlo De Benedetti, presidente del gruppo L'Espresso - ma si presentano in modo fuorviante: continuano a definirsi aziende tecnologiche e invece sono commerciali. I dati li usano per profilare i clienti, con i contenuti non loro raccolgono pubblicità. Tutto legittimo, ma paghino le tasse».

Dello stesso avviso Fedele Confalonieri: «Non c'è concorrenza leale. Fanno gli imprenditori con i contenuti degli altri. Vogliamo dirlo? Fanno i pirati. E c'è anche un problema di trasparenza: da oggi pure l'idraulico deve avere il Pos, mentre Google, a cui l'Antitrust aveva chiesto il fatturato, si è rifiutata di darlo».

Ce la farà Renzi a trovare una soluzione nel semestre italiano? De Benedetti e Confalonieri sono convinti che la soluzione vada cercata a livello Ue. La multa da 1 miliardo di euro che la Francia ha comminato a Google per evasione - anche Germania e Gran Bretagna si stanno muovendo in tal senso - può essere utile, ma solo a livello tattico. Non può, invece, essere un rimedio sistematico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antievasione. Via libera del Cdm al Ddl di ratifica

Percorso a ostacoli per le regole «Fatca»

QUADRO INCOMPLETO Il sistema di identificazione della clientela è già operativo anche se manca ancora la legge italiana

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

Debutta oggi la normativa Fatca nonostante il quadro normativo italiano sia ancora incompleto mancando la legge di ratifica, assenza che crea incertezza tra gli intermediari finanziari. Il testo è stato approvato nel Cdm di ieri e approderà in tempi strettamente tecnici al Parlamento.

Lo scorso 10 gennaio il Governo ha sottoscritto con gli Usa l'Accordo Intergovernativo per l'implementazione della normativa Fatca ("Iga Italia"). L'Accordo dovrà essere recepito con legge di ratifica in applicazione retroattiva dal 1°luglio 2014. L'iter prevede poi l'emanazione della normativa secondaria che lo scorso 23 aprile l'Economia ha reso disponibile per consultazione pubblica (conclusasi lo scorso 8 maggio).

A livello internazionale la situazione non si discosta molto da quella italiana dato che ad oggi solo 5 paesi (Svizzera, Gran Bretagna, Germania, Irlanda e Messico) hanno completato l'iter interno su 42 accordi Iga firmati.

Un percorso a ostacoli quello degli ultimi 2 anni per gli intermediari che devono rispettare la scadenza dettata da una normativa internazionale e contemporaneamente procedere a interventi di adeguamento sulla base di requisiti fluidi; a questo si aggiunge l'incertezza dell'applicazione di una legge primaria non ancora ratificata e dunque teoricamente senza alcun obbligo giuridico (anche in relazione alle autorità statunitensi). Tuttavia, se la legge di ratifica entrasse in vigore avrebbe applicazione retroattiva, pertanto molti intermediari hanno deciso di avviare le procedure di identificazione della clientela, previste fin da oggi.

L'applicazione del Fatca in Italia ha impatto su un'ampia platea di operatori del mercato finanziario, tenuti all'identificazione della clientela statunitense e alla comunicazione delle informazioni rilevanti all'agenzia delle Entrate. Le istituzioni finanziarie chiamate ad adempiere gli obblighi Fatca sono banche, società di gestione accentrata (articolo 80 Dlgs 58/1998 - Monte Titoli spa), Poste Italiane (limitatamente a Banco Posta), società di intermediazione mobiliare (Sim), società di gestione del risparmio (Sgr), imprese di assicurazione che operano nei rami vita, organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr), società fiduciarie, enti di previdenza obbligatoria e complementare di cui al Dlgs 252/2005, istituti di moneta elettronica e di pagamento (articolo 114-bis e 114-sexies del Tub), veicoli di cartolarizzazione di cui alla legge 130/1999, i trust (qualora il trustee sia un'istituzione finanziaria e almeno uno tra il trust e il trustee sia residente in Italia), le stabili organizzazioni in Italia di istituzioni finanziarie estere e alcuni emittenti di carte di credito.

A partire da oggi, ai nuovi clienti che sottoscriveranno un prodotto finanziario potrebbe essere richiesto di attestare la residenza fiscale non americana fornendo ulteriore documentazione a supporto in caso di particolari indizi quali ad esempio un cellulare o un indirizzo americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Sull'applicabilità se «salta» l'atto impositivo

Per le misure cautelari la parola va alle sezioni unite

Antonio Iorio

Saranno le Sezioni Unite a chiarire se una volta annullato l'atto impositivo da parte del giudice tributario, con sentenza non definitiva, l'amministrazione possa comunque applicare misure cautelari a tutela dell'asserito credito. L'ordinanza di rimessione è la 14849 depositata ieri.

L'amministrazione può garantire il credito vantato nell'atto impositivo, attraverso misure cautelari. Tuttavia, è controverso se l'annullamento dell'atto impositivo iniziale da parte del giudice, travolga anche eventuali misure cautelari, stante la non definitività della decisione.

La Cassazione, con la sentenza 20256/2006, aveva ritenuto che l'accoglimento del ricorso del contribuente, annullando l'atto impositivo, anche se non in via definitiva, privasse l'amministrazione della possibilità di procedere alla riscossione provvisoria. Ed infatti l'articolo 68 del Dlgs 546/1992 prevede che se il giudice tributario accoglie il ricorso del contribuente, l'eventuale tributo pagato in più va restituito. Non avrebbe dunque senso mantenere le misure cautelari sul credito stante il venir meno del provvedimento impositivo. Tuttavia, recentemente, con altra sentenza (7320/2014) la stessa Sezione ha ritenuto, con riferimento al fermo del pagamento dei crediti, che la pronuncia di illegittimità dell'atto impositivo lasci intatta la possibilità di procedere a misure cautelari.

L'ordinanza fornisce spunti che vanno oltre la specifica questione. Innanzitutto, viene evidenziato che in base all'articolo 68 il legislatore ha inteso non pregiudicare la situazione patrimoniale del contribuente rispetto ad una pretesa dell'amministrazione ritenuta illegittima da un giudice. Viene poi ricordato che la parità delle parti nel processo non riguarda la fase amministrativa dell'accertamento tanto da consentire all'ufficio l'esecuzione di misure cautelari direttamente (il privato deve invece rivolgersi al giudice). Tuttavia nel processo deve scomparire ogni disparità: le parti (pubblica e privata) devono essere collocate paritariamente davanti al giudice. La possibilità per l'amministrazione di mantenere le misure cautelari farebbe venir meno tale parità.

Stante il contrasto interpretativo la decisione è stata ora rimessa al Primo Presidente per l'eventuale interessamento delle Sezioni Unite. E' evidente che la questione attiene, più in generale, una differente considerazione, in seno alla Corte, della posizione processuale del contribuente (di inferiorità) rispetto all'amministrazione: come sottintende l'ordinanza, essa non ha motivo di esistere ponendosi al limite della illegittimità rispetto all'articolo 111 della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio dei ministri. Adottato un decreto legislativo che recepisce le regole Ue

Pa e privati: 800 milioni per l'efficienza energetica

Nuovi obblighi in arrivo per chi vive in condominio
Matteo Prioschi Edoardo Riccio

Pubblica amministrazione, imprese, consumatori: tutti saranno chiamati a contribuire a migliorare l'efficienza energetica in base a quanto previsto dal decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento, che attua la direttiva europea 2012/27/Ue, prevede uno stanziamento di 800 milioni di euro di cui 355, da qui al 2020, sono destinati agli uffici pubblici della pubblica amministrazione centrale. Quest'ultima dovrà effettuare interventi di riqualificazione energetica sugli immobili posseduti od occupati per almeno il 3% della superficie coperta utile climatizzata, oppure sarà possibile adottare interventi di risparmio che garantiscano risparmi uguali a quelli della riqualificazione. Nel caso di realizzazione o affitto di edifici dovranno essere rispettati requisiti minimi di efficienza.

Le grandi aziende e le imprese ad alta intensità energetica, invece, dal 5 dicembre 2015 dovranno effettuare diagnosi periodiche per individuare gli interventi migliori al fine di ridurre i consumi. Sarà necessaria un'analisi costi-benefici a fronte della realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica o termica con potenza superiore a 20 Mw termici. Per finanziare gli interventi nella Pa e nelle imprese viene istituito il Fondo nazionale per l'efficienza energetica, alimentato con circa 70 milioni di euro all'anno fino al 2020. Per le Pmi sono stati stanziati anche 105 milioni di euro.

«Si tratta di un pacchetto che, insieme alle altre misure approvate finora, consente di affrontare le importanti sfide dirette a migliorare la sicurezza di approvvigionamento e alla riduzione dei costi energetici» ha commentato il ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi, auspicando che «possano presto diventare tangibili i benefici a favore dei consumatori, delle imprese e dell'ambiente».

Rilevanti le novità per i condomini. Diventa obbligatoria, entro il 31 dicembre 2016, l'installazione di un contatore di calore per ciascun edificio nel caso in cui il riscaldamento, il raffreddamento o la fornitura di acqua calda siano effettuati da una rete di teleriscaldamento o, nel caso di supercondomini, da una centrale termica che serve più palazzi.

In ogni caso entro la stessa data è obbligatoria l'installazione di contatori individuali per ciascuna unità immobiliare. L'obbligatorietà, in questa seconda ipotesi, viene meno se non è tecnicamente possibile, oppure se l'operazione non è efficiente in termini di costi e proporzionata rispetto ai risparmi energetici potenziali. Sarà però necessaria apposita relazione tecnica del progettista o del tecnico abilitato. I casi di esenzione non lasciano, però, il condominio privo di altri obblighi. Infatti si dovrà ricorrere all'installazione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore individuali per misurare il consumo di calore in corrispondenza a ciascun radiatore posto all'interno delle unità immobiliari dei condomini. Anche in questo caso è fatta salva l'ipotesi in cui l'installazione di tali sistemi risulti essere non efficiente in termini di costi. Se così fosse, dovranno essere presi in considerazione metodi alternativi per la misurazione del consumo di calore. Il cliente finale potrà affidare la gestione del servizio di termoregolazione e contabilizzazione del calore ad altro operatore diverso dall'impresa di fornitura.

Il decreto chiarisce anche quale sia il criterio per ripartire le spese di riscaldamento, raffrescamento e acqua calda sanitaria se prodotta in modo centralizzato. L'importo complessivo deve essere suddiviso in relazione agli effettivi prelievi volontari di energia termica utile e ai costi generali per la manutenzione dell'impianto, secondo quanto previsto dalla norma tecnica Uni 10200 e successivi aggiornamenti. A oggi la norma di riferimento è quella del 2013. È fatta salva la possibilità, per la prima stagione termica, che la suddivisione si determini in base ai soli millesimi di proprietà.

La mancata installazione dei dispositivi e la ripartizione della spesa non conforme a quanto previsto dal legislatore comportano una sanzione amministrativa da 500 a 2.500 euro. Si ritiene che restino fermi gli obblighi imposti da Lombardia e Piemonte per l'adozione dei sistemi di termoregolazione e contabilizzazione

rispettivamente entro il 1° agosto e il 1° settembre 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Contatore di calore I contabilizzatori di calore sono dispositivi che registrano

e regolano l'afflusso di acqua calda di intere unità immobiliari o anche dei singoli radiatori. Le valvole sono collegate a una centralina che registra i singoli consumi

I consumi

Prezzi quasi fermi, giù gli alimentari

A giugno l'inflazione scende allo 0,3% e molti prodotti sono già in deflazione. Prima giornata con obbligo di Pos Istat più pessimista sul Pil: la crescita del secondo trimestre potrebbe essere negativa o ancora molto bassa
LA GIORNATA
LUISA GRION

ROMA. A due passi dallo stallo: i prezzi al consumo di giugno, stima l'Istat, sono aumentata dello 0,3 per cento appena rispetto ad allo stesso mese dell'anno scorso. Una quota inferiore alla inflazione media dell'Eurozona (0,5) che ci riporta indietro al 2009 e che preoccupa soprattutto per la composizione del dato. Trasporti e scuola a parte, infatti, sono diverse le voci del paniere già precedute dal segno meno: rispetto ad un anno fa i prezzi dei servizi di comunicazione sono diminuiti dell'8,6 per cento, quello degli alimentari e delle bevande dello 0,6. La verdura, segnala Coldiretti, ha visto scendere i listini a picco (meno 12,1 per cento) e la tendenza alla flessione si sta allargando anche ai servizi sanitari (meno 0,1 per cento fra maggio e giugno).

Il pericolo deflazione - la spirale negativa fra bassi prezzi e bassa domanda - resta dietro l'angolo: lo ammette l'Istat («non emergono segni di allontanamento dal rischio» scrive) e lo rilevano a gran voce sindacati e commercianti. La categoria è già sul piede di guerra per l'obbligo scattato oggi di munirsi di Pos e di accettare il pagamento via card per importi dai 30 euro in su (anche se il decreto che lo introduce non prevede sanzioni). I dati sull'inflazione hanno peggiorato il malumore: Confcommercio chiede interventi fiscali per rilanciare i consumi, Confesercenti parla di «pericolo fatale», Federdistribuzione fa notare come le vendite dei primi quattro mesi dell'anno siano ancora in calo.

La lettura dei dati Istat non è confortante, tanto più che l'istituto di statistica segnala anche i rischi di un risultato negativo sul Pil del secondo trimestre dell'anno. Le previsioni congiunturali fanno ricadere il dato fra il meno 0,1 e il più 0,3 per cento, la seconda parte dell'anno potrebbe non andare meglio. «La variazione nella media del 2014 - conclude l'Istat - risulterebbe debolmente positiva», anche per via della persistente incertezza e «delle condizioni ancora difficili sul mercato del credito».

L'unica buona notizia per l'immediato futuro arriva dal Centro studi della Confindustria. La produzione industriale, stima, è in ripresa: in giugno è data in crescita dello 0,4 per cento su maggio (mentre fra maggio e aprile era dello 0,1) e del 2,2 per cento rispetto ad un anno fa. Positive anche le previsioni sul secondo semestre (sempre 0,4 per cento) e in aumento pure la fiducia degli imprenditori manifatturieri: l'indice è salito al massimo degli ultimi tre anni.

Costa cara l'inflazione zero 17 miliardi in più all'anno per stabilizzare il debito

L'obiettivo di aumento dei prezzi dell'area euro è poco sotto il 2% mentre ora viaggiamo sullo 0,3
FEDERICO FUBINI

QUEI 129 minuti dicono qualcosa dell'Italia oggi.

Alle undici esatte di ieri mattina è uscito sugli schermi degli operatori il dato dell'inflazione. L'Istat fa sapere che è scesa allo 0,3% annuo, mai così giù da quando nel 2009 l'economia globale era paralizzata dallo shock di Lehman. In quel momento il principale indice di Piazza Affari stava salendo da circa mezz'ora ma ha subito invertito la rotta perdendo lo 0,8%. È stata una lunga caduta fino alle 13.09: anche la Borsa ha paura della gelata sui prezzi. Mai prima in questa lunga crisi i mercati avevano reagito tanto ai numeri d'inflazione, né mai lo avevano fatto così. Che succeda ora, segnala che questa è la storia che seguono e la fonte dei loro timori. Perché più si riduce l'inflazione, più cresce il peso reale dei debiti pubblici e privati.

Quando l'inflazione scende a zero, schiacciati debitori che non l'avevano messo in conto quando hanno assunto i loro oneri. Solo negli ultimi quattro anni il governo italiano ha emesso titoli per oltre 1.500 miliardi di euro, offrendo tassi d'interesse che davano per scontato un carovita ben più alto di quelli di oggi. I due aspetti, tassi e prezzi dei beni al supermarket, sono legati. Poiché l'inflazione deprezza il potere d'acquisto del denaro, riduce il valore reale di un debito quando questo va rimborsato a scadenza. Il carovita erode anche il tasso d'interesse reale che un debitore paga ogni anno. E dà una mano al governo anche in un terzo modo, determinante ai fini del Fiscal Compact delle regole europee di finanza pubblica: dato che l'inflazione aumenta il prodotto interno lordo espresso in numero di euro - benché non in valore reale - aiuta anche a limare la proporzione fra debito e Pil.

Tutto questo spiega la sterzata della Borsa di ieri alle 11, perché con gli aumenti dei prezzi vicini a zero i debiti in Italia stanno diventando più pesanti rispetto alla taglia dell'economia.

Non doveva andare così. Come gli altri Paesi europei, l'Italia si è impegnata nel Fiscal Compact alla riduzione del rapporto debito-Pil sulla base di uno scenario del tutto diverso. L'obiettivo dell'area euro che la Bce si è assegnata sarebbe un'inflazione «vicina ma sotto al 2%». In giugno invece ha viaggiato allo 0,3% in Italia e allo 0,5% in zona euro e per ora è difficile che cambi molto: giorni fa Unicredit ha definito le recenti misure prese dell'Eurotower per spingere i prezzi «di aiuto ma non tali da fare la differenza».

Osservare le regole europee sul debito in queste condizioni comporta uno sforzo completamente diverso dal farlo nel caso in cui anche l'obiettivo d'inflazione fosse rispettato. Ora è difficile e le manovre dovrebbero essere più pesanti. Paolo Manasse dell'Università di Bologna ha fatto i conti, sulla base delle proiezioni di crescita del Fondo monetario. Con questa inflazione, solo per stabilizzare il debito al 135% del Pil l'Italia dovrebbe arrivare a un surplus di bilancio di oltre il 3% prima di pagare gli interessi. Ciò comporta una manovra di più tasse o tagli per circa 17 miliardi in più sul 2015 e poi nessun allentamento del rigore negli anni seguenti. In altri termini, con l'inflazione quasi zero il rispetto del Fiscal Compact richiede sacrifici che gli elettori ormai rifiutano.

C'è una sola via d'uscita, indicata da Mario Draghi. Il presidente della Bce non esclude in futuro di creare moneta, immetterla con massicci interventi sui mercati e generare così un po' d'inflazione. Per farlo l'Eurotower dovrebbe comprare anche titoli di Stato italiani, ma c'è una difficoltà: va convinta la Bundesbank che investire in Btp non è pericoloso perché verranno rimborsati senza default.

Ma se Roma continua a dare l'impressione che non vuole rispettare i vincoli di bilancio Ue, o se il vicepremier Graziano Del Rio non esclude più scenari greci o argentini, la strada si fa in salita. Più il governo protesta in Europa, più paralizza le mosse di Mario Draghi: il solo che poteva aiutarlo a gestire il terzo debito più grande del mondo.

I NUMERI 135,2% IL DEBITO/PIL Quest'anno, secondo la Commissione Ue, il debito pubblico italiano sul Pil salirà al 135,2 per cento 2,6% DEFITIC/PIL Sempre secondo la Commissione Ue, il deficit pubblico si manterrà intorno allo 2,6% del Pil, per poi scendere al 2,2 0,8% DEFICIT STRUTTURALE Al netto del ciclo economico, il deficit 2014 è previsto dalla Ue nello 0,8% del Pil contro lo 0,6 previsto dal governo +0,6% CRESCITA PIL La Ue prevede un aumento del Pil quest'anno dello 0,6% contro lo 0,8% ancora previsto dal governo 0,7% INFLAZIONE La Ue prevede un'inflazione in Italia dello 0,7% nel 2014, contro l'1,2 per cento previsto dal Tesoro

I prezzi, settore per settore -0,6 Prodotti alimentari e bevande analcoliche +0,3 Bevande alcoliche e tabacchi +0,7 Abbigliamento e calzature +0,7 Abitazione, acqua, elettricità e combustibili +1,0 Mobili, articoli e servizi per la casa +0,3 Servizi sanitari e spese per la salute +1,3 Trasporti -8,6 Comunicazioni +0,4 Ricreazione, spettacoli e cultura +1,3 Istruzione +1,0 Servizi ricettivi e di ristorazione -0,1 Altri beni e servizi +0,3 Indice generale PER SAPERNE DI PIÙ www.istat.it www.tesoro.it

Foto: La discesa dell'inflazione

Foto: FONTE ISTAT

EUROPA LA GUIDA ITALIANA

Crescita e ricerca nell'agenda di RenziIl governo ha nominato l'ambasciatore Nelli Feroci Commissario all'industria al posto di Tajani
FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Di buon mattino, il portavoce del premier ha già diffuso il gradito reportage d'Oltralpe alle oltre 50mila persone che seguono il suo profilo Twitter. «Matteo Renzi nuovo beniamino d'Europa», titola in prima pagina il quotidiano francese «Le Figaro», che parla di «Angela Merkel sedotta da lui». Un biglietto da visita per l'inizio del semestre italiano di presidenza, all'avvio oggi, che mette di buonumore dalle parti del presidente del Consiglio, tanto più che, dalla Germania, arriva la «Sueddeutsche Zeitung» a parlare di «rinascimento di Renzi»: il premier, scrive, «non ha ancora dimostrato di essere il grande rottamatore e il riformatore che dice di essere», ma allo stesso tempo ne descrive «coraggio, dinamismo, zelo riformatore» e soprattutto concede che «l'Italia è tornata». Si prepara così, tra l'attenzione degli osservatori stranieri e lo scetticismo di alcuni fra gli italiani riguardo all'utilità di una eventuale nomina italiana di Mr. Pesc, il ministro degli esteri europeo («sarà il vero numero due del presidente Juncker - insiste il sottosegretario Sandro Gozi - è un posto molto importante dal quale si può incidere molto») il semestre in cui l'Italia presiede il Consiglio dell'Unione europea, carica ricoperta a turno dai vari Paesi membri (noi prendiamo il testimone dalla Grecia, lo lasceremo alla Lettonia). Si apre oggi con tanto di simbolo di una rondine stilizzata e domani pomeriggio, a Strasburgo, davanti al Parlamento in seduta plenaria, il premier Renzi terrà il discorso di apertura. Seguirà il dibattito, a cui interverranno, tra gli italiani, sia Gianni Pittella, come capogruppo dei Socialisti e democratici (dovrebbe essere eletto oggi nel pomeriggio) sia, probabilmente, il capo della delegazione italiana, David Sassoli. La prassi vorrebbe anche un incontro del premier con i deputati del suo gruppo, ma ancora non è stato confermato, prima del discorso a cui Renzi già da una settimana sta lavorando personalmente, e che forse, cosa inusuale per lui, sarà scritto e non pronunciato a braccio. Su quello che dirà non ha anticipato nulla in questi giorni - ieri, nella conferenza stampa che segue al Consiglio dei ministri, ha citato l'Europa solo per nominare l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci commissario all'industria al posto di Tajani, fino a ottobre prossimo - ma alcuni spunti li ha ripetuti spesso: l'Europa come luogo della speranza e delle occasioni, il sogno degli Stati Uniti vagheggiato da quella generazione che concepì il progetto sulle macerie di una guerra e che oggi la «generazione Erasmus» dovrebbe riuscire a portare a termine. «L'ambizione di questo semestre», sottolinea il vicesegretario del Pd e fedelissimo di Renzi, Lorenzo Guerini, sta nel «caratterizzarlo come un semestre di grandi iniziative». Nel discorso del premier - che dovrà tenere insieme una visione dell'Unione, cercando di restituire al progetto fascino e speranza, e l'agenda con le priorità da realizzare - «annuncerà le linee di lavoro della presidenza italiana, le linee di cambiamento della strategia dell'Europa, dell'investimento sulla crescita sulla ricerca, sul sapere, sull'economia sostenibile».

L'ambizione di questo semestre sta nel caratterizzarlo come un periodo di grandi iniziative*Il premier annuncerà le linee di cambiamento della strategia dell'Unione europea**Si punterà sulla crescita, sulla ricerca sul sapere e l'economia sostenibile* Lorenzo Guerini Vicesegretario del Pd

Foto: GEORGES GOBET/AFP

Foto: Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi

Il ministro dell'Economia: no alle innovazioni

Padoan contro Delrio sulla condivisione del debito

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Chissà se a Berlino e a Francoforte avranno notato la proposta di «mutualizzare» il debito pubblico degli stati lanciata da Graziano Delrio, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Di certo e con un certo orrore - l'hanno vista al ministero dell'Economia, dove il ministro Pier Carlo Padoan si è affrettato a prendere le distanze, sia pure indirettamente. Ieri, intervistato dal «Corriere della Sera», Delrio ha rilanciato una soluzione drastica per far tornare a dimensioni più umane i debiti pubblici dei paesi dell'Ue in difficoltà. La «strada nuova, non improvvisata né avventurosa» da percorrere è quella degli «euro union bonds». Ovvero la creazione di un fondo federale europeo al quale ogni Stato conferisca un pezzo del proprio patrimonio immobiliare e non, come le aziende pubbliche. Sulla base di questi assets che sono «garanzie reali», che possono essere utilizzate «in parte per investimenti strutturali in parte - spiega Delrio - per alleggerire il debito pubblico. A quel punto non faticheresti più a trovare 3 miliardi di euro l'anno dalle privatizzazioni, ma taglieresti il debito del 25- 30%». La proposta Delrio viene da lontano, e come ricorda lo stesso sottosegretario una delle versioni è stata ideata da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio. Una proposta tutt'altro che irragionevole, che ovviamente per l'Italia e i paesi ad alto debito sarebbe una mano santa: oltre a scendere di botto a un rapporto debito/Pil del 100%, diluiremmo il nostro «rosso» con gli ottimi asset dei nostri vicini ricchi e «nordici». Accollando di fatto parte dei sacrifici anche a loro. Che è la ragione principale per cui la Germania ha sempre visto come fumo negli occhi la mutualizzazione del debito, che per i tedeschi equivarrebbe peraltro alla fine dell'austerità e delle riforme vere nei «PIIGS». Insomma, lanciare questa proposta ora significa agitare un drappo rosso davanti agli occhi di Angela Merkel e del suo ministro delle Finanze Wolfgang Schauble. Quando era capo-economista dell'Ocse il ministero dell'Economia italiano Pier Carlo Padoan si era detto in diverse occasioni molto favorevole agli eurobond. Anche se con cautela e «non con tutti i tipi di eurobond» (in particolare, andavano bene quelli per ricapitalizzare le banche o per fare infrastrutture). Da ministro non dovrebbe aver cambiato idea sul piano teorico; ma certo Padoan non sembra condividere l'opportunità e la praticabilità della proposta Delrio. E così ieri ai cronisti che chiedevano lumi, il ministero dell'Economia si è chiuso a riccio con un secchissimo «no comment» che pare tutt'altro che un endorsement per Delrio. Tanto più che a Via Venti Settembre ricordano che pochi giorni fa Padoan ha firmato insieme proprio a Schauble un editoriale sul WSJ per dire che «Berlino e Roma sono d'accordo su come dovrebbe essere l'agenda economica dell'Europa». E anche sulla riduzione dei debiti pubblici per i due ministri non c'è spazio per «innovazioni»: «tutti i Paesi dell'Eurozona - avevano scritto - dovrebbero prendere le giuste misure per mettere il debito su un percorso declinante».

Sacrifici distribuiti

Tagliare il debito pubblico dei Paesi con gli euro union bond Graziano Delrio

Foto: ANSA

Foto: Graziano Delrio

Scatta il bancomat obbligatorio ma si adegua soltanto il 20%

Michele Di Branco

ROMA Scatta l'obbligo del bancomat, ma in pochi si adeguano. Il lancio del Pos per professionisti e imprese (che ora sono tenuti ad accettare pagamenti elettronici per importi superiori ai 30 euro) non ha ancora registrato grandissime adesioni. Sono solo 700 mila, su un totale di 3,5 milioni, i soggetti che hanno installato lo strumento grazie al quale si possono accettare bancomat e carte di credito. In pratica, dunque, in questa fase iniziale si è messo in regola soltanto il 20 per cento di coloro i quali sono chiamati per legge ad adeguarsi. Di Branco a pag. 13 ROMA È un obbligo ma non prevede sanzioni. E infatti il risultato è che non c'è alcuna corsa. La contraddizione che caratterizza il lancio del Pos per professionisti ed imprese (che da ieri sono tenuti ad accettare pagamenti elettronici per importi superiori ai 30 euro) emerge dai primi riscontri sul mercato. Sono solo 700 mila, su un totale di 3,5 milioni, i soggetti che hanno installato lo strumento grazie al quale si possono accettare bancomat, carte di credito e di debito. In pratica, solo il 20% di coloro i quali sono chiamati per legge ad adeguarsi si è messo in regola. Il che vuol dire che su una potenziale platea di 5 milioni di contribuenti, in Italia i Pos in funzione (nel calcolo è compresa una quota di 1,5 milioni in funzione già da tempo) sono appena 2,2 milioni. Si tratta di un'operazione che negli intenti che ha il duplice obiettivo di semplificare la vita dei consumatori ma anche di contribuire alla lotta all'evasione. Ma per ora la cosa non decolla. NOVITÀ NON INATTESA E dire che la riforma non è piombata affatto in maniera imprevista. Ad introdurre la novità, infatti, è stato il decreto "crescita bis" del 2012 che inizialmente aveva stabilito che l'obbligo scattasse dal primo gennaio di quest'anno. Ma poi una proroga di sei mesi (con l'obbligo entrato in vigore solo per i soggetti che fatturavano più di 200 mila euro l'anno) aveva offerto a commercianti, artigiani, imprese e studi professionali il tempo per organizzarsi. «In pochi lo faranno» sospirano dalle parti di Confesercenti. Dove spiegano che sono soprattutto i piccoli esercenti e i commercianti al dettaglio quelli che si terranno alla larga dal Pos. In particolare per questione di costi. Ci vogliono fino a 1.500 euro per il costo medio di gestione e gli esercizi marginali, nei quali raramente si spendono più di 30 euro, temono di rimetterci. Ad esempio, un tabaccaio che vende il bollo auto per 300 euro ha un margine dell'1%. Che viene mangiato e ampiamente superato dalla commissione chiesta dalla banca. Confesercenti ribadisce che un'applicazione inflessibile della legge costerebbe 5 miliardi l'anno per le imprese tra oneri di esercizio e commissioni e parla di innovazione «che rischia anche di essere inutile» visto che «il 70% degli italiani non ha intenzione di cambiare le proprie abitudini di pagamento». LE ABITUDINI DEGLI ITALIANI Una rilevazione dell'istituto centrale delle banche popolari, in effetti, attesta che solo il 15% dei consumi delle famiglie avviene attraverso i pagamenti elettronici. Se le cose stanno davvero così, occorrerà rassegnarsi. Nella pratica quotidiana i clienti potranno chiedere di pagare attraverso la moneta elettronica ma, in caso di risposta negativa, non avranno armi per denunciare la mancanza del professionista al quale si sono rivolti. Inoltre nessun problema, per gli allergici al Pos, sembra in arrivo dal fisco. Le voci secondo le quali l'Agenzia delle Entrate, al momento di operare i controlli nei negozi, comincerà proprio da loro viene seccamente smentita dagli uomini del fisco. In queste ore, peraltro, le voci di sostegno politico al Pos sono state nettamente sovrastate dalle proteste. «Pagamenti con bancomat, una vergogna assoluta» ha liquidato la faccenda Beppe Grillo su Facebook. Mentre da Forza Italia, il responsabile dei rapporti con le professioni Andrea Mandelli ha parlato di «buona intenzione lasciata a metà» suggerendo di alzare l'obbligo dei pagamenti on line sopra i 30 euro. Secondo Giovanni Toti, consigliere politico di Silvio Berlusconi, il metodo Pos è «una tassa occulta e un regalo alle banche». Sulla stessa lunghezza d'onda il coordinatore di Fratelli d'Italia Guido Crosetto secondo il quale la moneta elettronica «non sarà accettabile fino a quando comporterà un costo superiore sia per i commercianti che per i clienti e finché si rivelerà esclusivamente un vantaggio per le banche o per lo Stato». L'IPOTESI DI UN TAVOLO L'apertura di un tavolo di confronto, sul fronte sindacale, è stata invece suggerita ieri da Confcommercio. «Siamo certamente favorevoli a una modernizzazione del sistema dei pagamenti in

Italia - si legge in una nota - purché questo processo avvenga tenendo conto delle esigenze di tutti i soggetti interessati e soprattutto non si traduca unicamente in nuovi e pesanti oneri. Obbligare le imprese all'accettazione del sistema di pagamento elettronico senza intervenire in modo adeguato sulla ridefinizione delle commissioni bancarie e degli oneri legati all'accettazione della moneta elettronica significa penalizzare ulteriormente quel tessuto produttivo già pesantemente provato dal perdurare della recessione economica».

I numeri
Costo installazione e attivazione 100-150 euro
Costo gestione mensile ser vizio
Modello gsm 60-80 euro
Modello cordless 50-70 euro
Modello adsl 40-60 euro
Modello standard 25-40 euro
Commissione fissa su volume transazioni 1,5-2,5%
Commissione per singola transazione 0,25-0,40 euro
Costo medio annuo Pos (50 mila euro transazioni elettroniche) 1.500 euro

Foto: È scattato il Pos obbligatorio per artigiani e professionisti

IL CASO

Ue, il piano italiano per il semestre: superare il rigore e riaprire i Trattati

Oggi al via la presidenza di turno, domani Renzi a Strasburgo In arrivo anche Grillo. Nelli Feroci commissario al posto di Tajani SI COMPLICA LA CORSA DI MOGHERINI COME LADY PESC: BALTICI E POLONIA CRITICI PER LA LINEA SOFT SULL'UCRAINA

David Carretta

STRASBURGO Un piano dell'Italia per rilanciare la crescita in Europa e l'ipotesi di una mini-riforma del Trattato per permettere al Regno Unito di rimanere nell'Unione Europea: mentre l'Europarlamento inizia la nuova legislatura con l'elezione di Martin Schulz a presidente, cresce l'attesa per il discorso con cui Matteo Renzi domani presenterà le priorità del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Flessibilità di bilancio in cambio di riforme, investimenti per aiutare la ripresa e lotta alla disoccupazione giovanile saranno tra gli elementi centrali del programma dei prossimi sei mesi. Ma la crisi con David Cameron sulla designazione di Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione apre una finestra di opportunità per rimettere mano all'assetto istituzionale europeo. L'obiettivo dovrebbe essere duplice: creare un'Ue a due velocità, per consentire alla zona euro di rafforzare la sua integrazione economica e fiscale, lasciando al Regno Unito e ad altri paesi fuori dall'unione monetaria la possibilità di rimpatriare alcune competenze. In questo contesto, la necessità di inserire il Fiscal Compact nel trattato Ue entro il 2018 potrebbe permettere di rimettere mano a alcuni dei suoi vincoli più stringenti. LA GERMANIA La Germania è disponibile a fare delle concessioni a Cameron, pur di evitare lo scenario di una Brexit. In un'intervista al Financial Times, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha detto che l'uscita del Regno Unito sarebbe «inimmaginabile» e che l'Ue senza Londra sarebbe «assolutamente inaccettabile». Come Londra, Berlino è favorevole a una «mini-riforma del Trattato», ha spiegato Schäuble, ricordando però che molti paesi sono contrari. Secondo alcune fonti, visti gli ostacoli, mercoledì Renzi potrebbe annunciare a sorpresa un «semestre costituente», ma «a trattato costante», cioè senza modifiche ai testi fondamentali, perché dovrebbero superare il vaglio di referendum e parlamenti nazionali. Tra le altre priorità, l'accelerazione di «Europa 2020» (la strategia per rendere l'economia europea più dinamica, con alti livelli di occupazione, competitività e protezione sociale) e il «rinascimento industriale» dell'UE. Quanto alle regole della zona euro, l'occasione per rilanciare il dibattito sulla flessibilità si presenterà a dicembre, quando l'Italia lancerà una discussione politica all'Ecofin sull'attuazione del Six Pack e del Two Pack. Nel frattempo, continua la partita delle nomine. L'elezione del socialdemocratico tedesco, Martin Schulz, alla presidenza dell'Europarlamento appare scontata. A Strasburgo, il Pd otterrà diversi incarichi di peso, da cui potrà influenzare gli orientamenti delle politiche comunitarie: Gianni Pittella presidente del gruppo dei Socialisti&Democratici, Roberto Gualtieri alla presidenza della Commissione economica e David Sassoli vicepresidente dell'Europarlamento. Anche Forza Italia, con l'ex commissario Antonio Tajani, conquisterà una vicepresidenza dell'Aula di Strasburgo. Il Movimento 5 Stelle, invece, rischia di subire le prime conseguenze della sua alleanza con gli euroscettici di Nigel Farage. Grillo oggi sarà a Strasburgo per inaugurare a suo modo la legislatura. Ma il suo candidato come vicepresidente, Fabio Massimo Castaldo, dovrebbe essere bocciato per un accordo tra i partiti della grande coalizione volto a ostracizzare agli anti-UE da presidenze e vice-presidenze. Dopo la partenza di Tajani verso l'Europarlamento, il governo ha annunciato la nomina dell'ex ambasciatore, Ferdinando Nelli Feroci, come commissario ad interim nei mesi che restano alla Commissione presieduta da José Manuel Barroso. Nelli Feroci è «un servitore dello Stato, che può darci una mano in questi 4 mesi su tante questioni europee aperte», ha spiegato Renzi. Si complica invece la corsa del ministro Federica Mogherini per il posto di Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue: paesi baltici e Polonia hanno espresso forti perplessità per la linea morbida dell'Italia con la Russia durante la crisi ucraina. Le prossime tappe europee ANSA Gli impegni europei nel semestre italiano OGGI Prende formalmente il via il semestre di presidenza italiana dell'Ue. Data limite per le dimissioni dei commissari Ue eletti al Parlamento europeo (tra cui Antonio Tajani) 2

LUGLIO Prima riunione a Strasburgo del nuovo Parlamento europeo dedicata alla nomina del presidente dell'assemblea e dei 14 vicepresidenti 14 LUGLIO Seconda sessione plenaria del Parlamento, possibile avvio della procedura per la nomina del nuovo presidente della Commissione 23-24 OTTOBRE Il Consiglio Europeo si riunisce per discutere dei cosiddetti accordi di partnership tra Ue e singoli Stati membri per aiuti e flessibilità in cambio di riforme 31 OTTOBRE Scade formalmente il mandato della Commissione Barroso 19-20 DICEMBRE Consiglio Europeo di fine anno che chiude il semestre di presidenza italiana dell'UeLa congiuntura 1,2

Variazioni % del Pil reale 0,9 Su trimestre precedente (congiunturale) -1,8 -0,6 0,8 0,1 Un anno di inflazione 0,5 Indice Nic (base 2010=100) 0,4 -0,1 Var. % congiunturali (rispetto al mese precedente) 0,6 0,5 0,3 0,3 100 102 104 106 108 110 -0,3 2013 -0,1 2014 ANSA -0,1 mag Fonte: Istat 1,2 1,2 nov dic +0,2 +0,2 Fonte: Istat (stime) 0,7 0,7 0,7 0 0 4) (precedente stima -0,1 +0,1 -0,1 +0,1 +0,2 +0,3 +0,1 +0,4 -0,3 -0,2 -0,3

Variazioni % tendenziali (sullo stesso mese dell'anno prima) giu lug ago set ott gen feb mar apr mag giu nov dic giu lug ago set ott gen feb mar mag apr 2013 2014

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

L'intervista Sandro Gozi

«L'accordo di Bruxelles è un successo va difeso facendo davvero le riforme»

LA NOSTRA PRIORITÀ È PAGARE IL DEBITO DELLA PA ALLE IMPRESE L'INTESA DI YPRES CI PERMETTE DI FAR CIRCOLARE 60 MILIARDI VOGLIAMO AVVIARE CON I 27 UN NUOVO CICLO POLITICO BASTA APPROCCI SOLO CONTABILI

Sonia Oranges

ROMA «In questi primi sei mesi di legislatura, intendiamo avviare un nuovo ciclo politico in Europa, che deve essere del cambiamento. Un ruolo da costruire, giorno per giorno, anche in Italia. E tutti saranno chiamati a dare il proprio contributo»: così Sandro Gozi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio delegato alle Politiche europee, richiama tutti gli attori nazionali alla sfida che si apre domani. Qual è il senso dell'accordo sulla flessibilità trovato durante l'ultimo Consiglio europeo? «E' un cambio di passo. Dall'applicazione statica delle regole finalizzate unicamente alla stabilità, a una visione dinamica legata ai nuovi obiettivi politici contenuti nel documento Van Rompuy, e alle riforme strutturali. Le politiche europee devono accompagnare e incoraggiare le riforme, non ostacolarle con un approccio puramente contabile, come quello applicato sin qui da Olli Rehn. Significa usare quella clausola di flessibilità, già contemplata dalle regole europee, che sinora è stata negata all'Italia. Ovvero, sul medio periodo, attenuare la traiettoria del rientro dal debito pubblico, in presenza di riforme strutturali che contribuiscono alla crescita. Un quadro in cui l'impegno a realizzare un piano europeo di investimenti comuni in settori strategici, dall'energia alla ricerca, annuncia uno strumento di crescita attiva, che manca all'Europa e che dobbiamo creare in questo nuovo ciclo». In termini concreti, che cosa rappresenta per l'Italia? «Un buon esempio di quanto abbiamo ottenuto con quel documento era stato già stato anticipato dal Def. La nostra priorità è pagare i debiti della pubblica amministrazione alle imprese. E' giusto così: le imprese non possono chiudere perché non le paghiamo, e secondo le stime contenute nel Def si immetterà sul mercato un flusso di denaro di circa 60 miliardi. Per raggiungere quest'obiettivo, nell'immediato il debito pubblico aumenterà un pochino, per poi tornare ad abbassarsi: ora questo approccio, che per primi abbiamo proposto, è stato condiviso da tutti i leader europei». Ma allora perché Beppe Grillo parla di una sconfitta del presidente Matteo Renzi? «Dovrebbe chiederlo a lui. Certo, bisogna sapere che cosa si negoziava. Stiamo parlando delle nuove priorità per i prossimi 5 anni, e delle aree strategiche di queste nuove politiche. In quella sede, abbiamo anticipato il nostro semestre, nella direzione di un'Europa che faccia meno cose, ma le faccia meglio. Per l'occupazione, vogliamo cominciare con rendere permanente il programma "Garanzia giovani" e dare nuove opportunità innanzitutto ad apprendisti e giovani lavoratori e imprenditori. Come pure si lavora a una politica energetica comune che differenzi gli approvvigionamenti. Si punta a condividere responsabilità e costi delle ondate migratorie. E la lotta contro i cambiamenti climatici da oggi è la grande priorità per l'Ue. Se tutto questo è una sconfitta, firmerei per perdere così ogni settimana». A complicare il negoziato c'era anche l'opposizione di Cameron alla nomina di Junker. Ora i due si sono sentiti. Si comincia con una tregua? «E' certamente un buon segnale. Gli inglesi si sono messi all'angolo da soli. Una posizione che non fa bene a nessuno. E' importante che Londra sia nei giochi. Abbiamo tenuto sempre un canale aperto con Cameron, perché condividiamo tante priorità: la lotta alla burocrazia eccessiva, la semplificazione che favorisca politiche di competitività, l'innovazione e l'agenda digitale. Sono certo che coopereranno a comporre la migliore Commissione possibile». Il quadro europeo è dunque favorevole. Ma le riforme che lo fondano, dovete farle in Parlamento. «Renzi è stato molto abile nel convincere 27 capi di Stato e di governo, a impegnarsi per cambiare il volto dell'Europa, ma ora bisogna che si convinca anche chi in Italia, in Parlamento e fuori, rallenta le riforme. Confido che Renzi saprà vincere le resistenze della conservazione, che sono annidate ovunque e che tutelano solo se stesse. Adesso sta al governo, al Parlamento e alle forze economiche e sociali dare un senso concreto al contesto europeo. Maggiori saranno le riforme, maggiore sarà la nostra credibilità in Europa».

CRISI L'Istat abbassa le previsioni di crescita per il secondo trimestre consecutivo

È quasi recessione, Renzi spera nella flessibilità. Delrio: eurobond

RENZI, PADOAN E DELRIO A PALAZZO CHIGI /FOTO SINTESI VISIVA. IN BASSO, FOTO TAM TAM La proposta di un fondo federale Ue: immobili in cambio di un taglio del debito

Roberto Ciccarelli

È difficile cambiare verso ad un'economia che cavalca le onde della crisi. Tanto più il naufrago cerca di risalire verso il pelo dell'acqua per prendere una boccata d'aria, tanto più la corrente lo spinge in basso nei marosi della recessione. Ieri l'Istat ha rivisto in peggio le già caustiche previsioni sulla crescita anemica nel secondo trimestre 2014. Il Prodotto interno lordo aumenterà al massimo dello 0,3%. Nella peggiore delle ipotesi la crescita tornerà negativa a -0,1%.

«La variazione congiunturale del Pil - scrive l'Istat nella nota mensile sull'andamento dell'economia italiana - è prevista ricadere in un intervallo compreso tra -0,1% e -0,3%». Una previsione peggiore rispetto alla precedente fissata a +0,4%. «Il recupero dei ritmi di attività economica dovrebbe risultare più graduale di quanto atteso all'inizio dell'anno». Sfumature per dire che la «cauta» previsione su una crescita allo 0,8% effettuata dal ministro dell'Economia Padoan e dal governo nel Documento di Economia e Finanza (Def) di aprile è un miraggio.

Persa la scialuppa della crescita per quest'anno, il governo ha davanti a sé il mare aperto della recessione tecnica. Infatti, dopo il calo del primo trimestre, il rischio di un Pil negativo si è affacciato come e più di un'ombra anche nel secondo trimestre. Se confermato, alla terza rilevazione negativa a giugno, l'Italia sarà tornata in recessione. Un incubo a forma di «W» che sembrava ormai alle spalle da fine 2013. Per il momento il Pil è previsto evolvere a ritmi sostanzialmente analoghi anche nella seconda metà dell'anno in corso. Tenuto conto del dato per il primo trimestre, la sua variazione dovrebbe risultare alla fine dell'anno debolmente positiva, comunque lontano dagli obiettivi del Def.

Una scialuppa di salvataggio potrebbe arrivare da Mario Draghi a Francoforte. Sono in molti, infatti, a confidare nelle operazioni di rifinanziamento a tasso agevolato annunciate dal consiglio direttivo della Banca Centrale Europea di inizio giugno. Per l'Istat la parte dei mille miliardi promessi all'Italia potrebbe essere un'àncora di salvezza, mentre la spesa in beni capitali - il principale sostegno per la ripresa - potrebbe fare da stampella alla liquidità delle imprese.

L'atto mancato della crescita, definito anche in termini clinici come la «malattia della lenta crescita», ha inciso sul mercato del lavoro dove ci sarebbero anche «segnali positivi», ma che non delineano una «chiara inversione di tendenza». Nel primo trimestre i disoccupati erano 3 milioni 216 mila, aumenta di 138 mila nell'ultimo anno. La disoccupazione giovanile al 43,3%. Secondo il rapporto Bes 2014 Istat-Cnel la quota di persone che vivono in famiglie assolutamente povere passa dal 5,7% all'8%. In questo rapporto è stata anche misurata la ricchezza bruciata dalle famiglie italiane al 2012: è calata del 2,9%, anche se continua a restare tra le più alte d'Europa. Pesa l'alto numero dei proprietari dell'abitazione di residenza, l'elevato costo degli immobili, ma non per i redditi percepiti.

L'erosione dei redditi, dovuta anche alla disoccupazione, alla precarietà e all'inoccupazione incide anche sui livelli dei consumi. Ieri l'Istat ha comunicato che l'inflazione ha rallentato ancora a giugno, fermandosi allo 0,3% dallo 0,5% di maggio. È il livello più basso dall'ottobre 2009. Tale calo «è imputabile all'accentuarsi della diminuzione dei prezzi degli alimentari non lavorati» sostengono i ricercatori. Ma su base mensile i prezzi sono aumentati, in particolare nei trasporti (+0,7%) per fattori di natura stagionale. Dati «sottostimati» per Adusbef-Federconsumatori. «Basta guardare all'impennata dei prezzi dei carburanti per capire come non sia possibile che i prezzi crescano così lentamente» affermano Rosario Trefiletti e Elio Lannutti, responsabili delle associazioni. Tra il 2012 e il 2013 i consumi sono crollati dell'8,1%. Questo accade all'indomani dell'intervista del sottosegretario Pd alla presidenza del Consiglio Graziano Del Rio al Corriere. Visto che di crescita non se ne vede l'ombra, così come dell'aumento dell'occupazione, il governo pensa di ottenere dalla

flessibilità del patto di Stabilità 10 miliardi da investire nella spesa sociale e per le infrastrutture. Gli oltre 2 mila miliardi di debito pubblico verrebbero «mutualizzati» in un fondo federale in cambio dell'ipoteca sul patrimonio immobiliare dello Stato. Il debito verrebbe tagliato del 25-30%, 3 miliardi all'anno verrebbero dalle privatizzazioni.

Consumi fermi crescita giù: manovra in vista

UGO BERTONE

«Più flessibilità? Io non ne ho mai sentito parlare in Europa dal premier italiano o da nessun altro...». La prima doccia fredda (...) segue a pagina 4 (...) per Matteo Renzi, è arrivata già di prima mattina con la lettura dell'intervista di un vecchio falco della politica europea, il ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble, al Financial Times. E, tanto per non lasciar spazio ad equivoci, il responsabile della politica fiscale di Berlino aggiunge: «Come dico sempre, non dobbiamo parlare di modifiche delle regole attuali. Quel che dobbiamo fare sta scritto nelle regole così come sono: anzi dobbiamo rafforzarle». Insomma, alla vigilia del discorso di Strasburgo del premier italiano, Schaeuble fa sapere che Berlino non intende fare sconti al campione della generazione Erasmus. Il messaggio in sé non sorprende. Non è certo una novità che Schaeuble, al pari del presidente della Bundesbank Jens Weidmann, non ha alcuna intenzione di far sconti. Purtroppo, però, Renzi si prepara all'impatto con lo squadrone dei falchi in condizioni di grande debolezza. E di scarsa trasparenza, a giudicare dai numeri che emergono impietosi. 1) La congiuntura italiana, lungi dal migliorare, peggiora. Ieri si è avuta conferma che il Belpaese è sempre più vicino alla deflazione. I prezzi, infatti, sono saliti a giugno solo dello 0,3%, del tutto insensibili all'effetto degli 80 euro in busta paga, che evidentemente non sono finiti in consumi. Intanto non passa giorno che qualcuno riveda al ribasso le stime sulla crescita. Il governo insiste a giudicare buona la previsione di un incremento dello 0,8% su cui ha calcolato le proprie entrate. Ma, informa l'Istat, nel secondo trimestre il pil italiano potrebbe restare in terreno negativo come è già successo a fine marzo. L'istituto, infatti, fissa nella forchetta tra -0,1%/+0,3% la crescita a fine giugno. Non solo. Le cose andranno nello stesso modo anche nella seconda parte dell'anno per cui si profila una crescita «debolmente positiva» per l'intero 2014, grazie soprattutto all'effetto delle decisioni di Mario Draghi. 2) Al lordo dell'inflazione, la crescita sarà ampiamente inferiore agli interessi pagati per il debito pubblico, pur scesi ai minimi di sempre del 2,8%. Nonostante l'avanzo primario, frutto del salasso fiscale, il rapporto debito/pil è destinato a peggiorare. Anche perché non passa giorno senza che emerga una nuova falla. Ieri è stata la volta del «buco» per la cassa in deroga (un miliardo) denunciato dal ministro Giuliano Poletti. Stavolta, assicura la collega di governo Federica Guidi, i soldi ritroveranno. Ma a denunciare la gravità della situazione ci pensa il sottosegretario Enrico Morando: «Il governo Letta ha fissato un obiettivo molto ambizioso di revisione della spesa, 17 miliardi per l'anno prossimo. Inoltre dobbiamo quantificare il maggior gettito permanente da lotta all'evasione». Tradotto, le uscite crescono, mentre le previsioni sulle entrate, al solito, si rivelano troppo rosee. 3) A completare il quadro contribuisce il capitolo privatizzazioni. L'esordio di Fincantieri, da stamane in Borsa, è stato un flop con una raccolta dimezzata rispetto alle previsioni. E le prospettive per le altre società non promettono niente di buono: Poste Italiane segna il passo (con la manifesta opposizione ad un'operazione in tempi brevi del neo ad Francesco Caio), altre offerte per ora non se ne vedono. Salvo la vendita di pacchetti di Enel, Eni o altre quotate. Basteranno ad evitare una manovra? Morando, che è uomo prudente, risponde: «Vorrei superare la vecchia logica delle manovre». Pierpaolo Baretta, altro sottosegretario, la esclude, rinviando però la risposta alla prossima legge di stabilità che verrà vagliata dalla nuova Commissione Ue. La speranza, insomma, è che i nuovi esaminatori saranno più clementi... 4) Insomma, Renzi può tentare di far la voce grossa ma ha le spalle deboli. Salvo miracoli contabili l'Italia si troverà presto a fare i conti con una situazione di nuovo in emergenza, frutto della consueta tattica: più spese, più tasse, meno crescita, da cui nuovo deficit e altre tasse. Per spezzare il circolo vizioso ci vorrebbe un gesto di coraggio: una legge di Stabilità anticipata a luglio, con l'elenco delle riforme di cui si parla da anni andando a snidare le decine di miliardi di sprechi nell'area pubblica. Ma anche una strategia efficace per far dimagrire sul serio lo Stato padrone, senza sperare che la Germania si intenerisca. Non è facile, per carità. Ma se non ci pensa la generazione Erasmus...

Foto: Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, 54 anni e, a destra, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, 63 anni. Il braccio destro di Renzi ieri sul Corriere della Sera ha annunciato nuove regole europee sulla flessibilità dei conti: «Potremo investire di più». Ma Berlino ha immediatamente smentito. Intanto Poletti ha denunciato un nuovo buco nei conti [Ansa]

Commento

Tasse sui risparmi e leggi retroattive: l'ideale per far fuggire gli investitori

DAVIDE GIACALONE

Da oggi è operativa la maggiorazione fiscale che colpisce il risparmio. Altri prelievi che saranno travasati nel vaso senza fondo del debito pubblico. Il governo s'è accorto che quello è il problema, sostenendo, con Graziano Delrio, la creazione di un fondo europeo. Indirizzo corretto, ma impreciso: non siamo ancora agli unionbond per federare il debito, mentre può essere interessante per tutti un fondo che scambi liquidità contro abbattimento del debito pubblico, prendendo in carico patrimonio da vendere. Provino a proporlo. Quel che oggi prende corpo è un incubo: maggiore tassazione del risparmio a cura di uno Stato che non riesce a risparmiare; cittadini che rinunciano ai consumi devono privarsi dei frutti della parsimonia per dare soldi a uno Stato che non rinuncia alla spesa improduttiva e non sa distinguere la spesa essenziale da quella superflua. A questo s'aggiunge l'abominio del canone Rai, chiesto con azioni estorsive verso partite Iva e famiglie in cui i coniugi hanno residenze diverse. Qui non si tratta di trovare scappatoie, è il ministro dell'economia che ha il dovere di convocare i dirigenti di una società statale, diffidandoli dal continuare in una condotta oltraggiosa. Non bastasse, sta prendendo piede un nuovo genere: la vendetta fiscale. Consiste nel sottrarre per via fiscale quel che si era ingiustamente o esageratamente dato, talora in termini patrimoniali, qualche altra in agevolazioni fiscali o contributi statali. Si può credere che una cosa compensi l'altra, in realtà entrambe scompensano tutto. La vendetta fiscale funziona come le faide fra famiglie mafiose: non si raggiunge mai nessun equilibrio, cresce il numero dei morti, si mietono vittime collaterali e ci si allontana sempre più dalla legalità. Prendiamo due casi: a. la tassazione della rivalutazione delle quote Banca d'Italia; b. la tassazione del reddito da energie rinnovabili. Nel primo caso si realizzò una grande porcheria che non ha ancora smesso di generare effetti negativi. Matteo Renzi, all'epoca, era "solo" segretario del Pd e non volle intervenire. Lasciò che si facesse. Divenuto capo del governo e alle prese con i problemi di cassa, decise di aumentare la tassazione di quelle rivalutazioni, che erano altrettanti vantaggi per alcune banche, portandola dal 12 al 26%. Provvedimento con effetto retroattivo, visto che l'operazione era già formalmente conclusa, ma i cui effettifiscali dovevano ancora prodursi. Già che ci si trovavano hanno aumentato la tassazione sul risparmio, per l'occasione ridenominato «rendita», facendola passare dal 20 al 26%. Sul primo punto sfruttando la suggestione che si colpissero quegli affamatori dei banchieri, in realtà venendo meno a quanto il governo aveva promesso e decretato qualche settimana prima. Sul secondo alimentando la suggestione che le rendite siano una specie di furto alla collettività, quando, in realtà, si tratta anche di risparmi generati da redditi sui quali si erano già pagate le tasse. Il tutto a cura di un governo il cui ministro dell'economia sostiene che si dovrebbe far scendere la pressione fiscale. Nel secondo caso, invece, si è partiti dal fatto che i contributi alle energie rinnovabili erano stati ed erano, in Italia, troppo alti rispetto alla media europea. Anzi, erano alti e insicuri, spingendo gli investitori a massimizzare il profitto nei primi anni. Anziché mettere mano a quel sistema, anche aggredendo i «diritti acquisiti», il governo ha preferito far salire la tassazione, presumendo redditi irreali e facendo finta di non sapere che dei troppo succosi contributi s'erano giovati i venditori e installatori di apparati (in gran parte costruiti in Cina o Germania), mentre i gestori degli impianti, anche quelli di medie e piccole dimensioni, sono imprenditori, specie agricoli, impegnatisi con finanziamenti a dieci anni. Cambiare le carte in tavola, quindi, ha penalizzato l'anello italiano di quella catena produttiva, spingendo taluni a portare i libri in tribunale e convincendo tutti a non fare più investimenti nel settore. Anche in questo caso la suggestione è: chi ha avuto troppo è giusto che si veda togliere qualche cosa. Invece non è giusto affatto, perché con l'arma della vendetta fiscale, senza cambiare le regole sbagliate, si ottiene solo di certificare come inaffidabili le leggi italiane, quindi lo Stato. E se sono inaffidabili, mutevoli nel tempo e per di più appoggiate da una giurisprudenza che segnala la retroattività delle norme fiscali come prassi virtuosa, anziché oltraggiosa, è «solare», che nessunoverrà a investire quattrini in un Paese in cui non puoi fidarti delle autorità, né ha senso invocare un giudice. A meno che non venga per portare via qualche cosa.

«L'Italia non ha chiesto flessibilità»

DOCCIA FREDDA Solo una settimana fa il Pd sbandierava la vittoria dell'ex sindaco che aveva costretto la Ue a cambiare verso. Ora si scopre che era solo un bluff GRAZIANO DELRIO Clamorosa intervista del ministro dell'Economia tedesco Schäuble, che al «Financial Times» smentisce Renzi: «In Europa non ho sentito alcuna richiesta, né dal premier né da nessun altro» WOLFGANG SCHAEUBLE Serve maggiore flessibilità per la crescita economica? In Europa, non ho sentito questa richiesta né dal primo ministro

La flessibilità? Vuol dire che quando si calcola il deficit non viene considerata, o meglio viene considerata flessibile, una parte della spesa. Di fatto si allenta il patto di Stabilità. Parliamo di circa 7 miliardi di euro MARTINO CERVO «In Europa non ho sentito richieste di flessibilità, né dal primo ministro italiano né da chiunque altro». L'intervista rilasciata dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble al Financial Times (disponibile con registrazione gratuita all'indirizzo <http://goo.gl/awOmm0>) ha una solidità definitiva. Sarà significativo vedere l'eco del lungo colloquio con la testata economica sui nostri giornali oggi, e paragonarla alla risonanza avuta dalla frase del portavoce di Angela Merkel del 23 giugno scorso: «Il patto di stabilità e crescita», disse Steffen Seibert, «fornisce opzioni per l'applicazione flessibile, valutando i singoli casi». Tanto bastò a scatenare un tripudio con i senatori Pd pronti a festeggiare un'Europa che cambiava verso: «La flessibilità non è più un tabù: il documento che il governo italiano ha presentato a Van Rompuy ha fatto breccia. L'Italia, grazie a una rigorosa politica di rilancio, è finalmente tornata protagonista in Europa». Una settimana (e un vertice europeo) dopo, il 71enne custode della politica economica di Berlino ribalta radicalmente la prospettiva e fornisce una versione molto più vicina a quella che Libero ha raccontato ai suoi lettori, e quantomeno distante dall'ottimismo verbale sfoggiato dal presidente del consiglio italiano a margine del raduno di Bruxelles. Il colloquio, che vede protagonisti Schäuble (il cui cognome è curiosamente scritto male: Schaüble anziché Schäuble) e i giornalisti Stefan Wagstyl e Jeevan Vasagar, parte dalle prospettive nell'ambito del G7. Ma la seconda domanda è immediatamente riferita all'Italia. Il Ft chiede: «Le leadership dei Paesi sudeuropei, tra cui il premier italiano Matteo Renzi, vorrebbero più flessibilità nel patto di stabilità dell'eurozona per accelerare il cammino della crescita. Come sostenitore di una stringente disciplina fiscale, non sta perdendo su questo fronte?». La risposta non si può definire barocca: «In Europa non ho sentito questa richiesta, né dal primo ministro italiano né da chiunque altro». Quel che segue è una perfetta esposizione della Weltanschauung tedesca: contro la crisi servono le riforme per ridurre il debito, la Germania è la prova che il rigore non impedisce la crescita, eccetera eccetera. La realtà di questi anni, con Paesi inchiodati all'impossibile equazione tra contenimento fiscale e ripresa, non entra in gioco. Cadono, paragrafo dopo paragrafo, le ricostruzioni ipotetiche dell'opinione pubblica italiana. Primo: quella secondo cui dopo le elezioni politiche tedesche sarebbe cambiato tutto, sotto la spinta socialista dell'Spd. Ecco Schäuble: «Abbiamo degli accordi nella coalizione. E comunque il ministro delle Finanze lo faccio io, sulla base di questi accordi. Siegmur Gabriel (leader Spd, ndr) ha esplicitamente detto che non chiede alcun aggiustamento alla procedura europea sul deficit: anzi, la sua posizione è all'opposto. Come ripeto sempre, non dobbiamo parlare degli aggiustamenti da fare rispetto alle regole, dobbiamo fare quel che c'è scritto. Il problema dell'Europa non sono le regole ma il loro adempimento». E così salta anche il secondo wishful thinking delle ultime settimane: quello secondo cui la vittoria di Renzi avrebbe scardinato l'equilibrio politico europeo a favore dei Paesi debitori. Schäuble non molla un centimetro. Il coriaceo ministro, costretto su una sedia a rotelle da quando, il 12 ottobre 1990, subì l'agguato di un pazzo che gli sparò in faccia e alle gambe, dà la ricetta tedesca: «Come generiamo crescita? Attraverso la fiducia di consumatori e investitori. In Germania abbiamo un alto livello di domanda. La nostra crescita è essenzialmente guidata dalla domanda interna». Esattamente quella colpita dall'austerità in molti dei partner europei. Rivelatore anche il cinico realismo su Putin: «Mai usato l'espressione "minaccia" riferita a lui. Vogliamo una partnership più stretta. Non vogliamo sanzioni». E tanti saluti alla voce grossa esibita dal governo tedesco. Almeno su questo punto, tuttavia, gli interessi di Berlino coincidono con i nostri.

Foto: Angela Merkel con il suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schaeuble [Olycom]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I trucchi nel disegno di legge sulla Pa

Altro che rottamazione della burocrazia Matteo vuole controllare le nomine comunali

CLAUDIA OSMETTI

Si fa presto a dire riforma. Nonostante l'annuncio di quasi due settimane fa il testo del disegno di legge delega con cui si vorrebbe attuare la riforma della pubblica amministrazione non è stato ancora ufficializzato. Eppure da giorni campeggia sul sito del governo un comunicato che ne indica le linee programmatiche. Tra queste, l'istituzione di un ruolo unico della dirigenza apicale. Si tratta dell'ipotesi di riunire in un solo albo segretari comunali e direttori generali. Per i non addetti ai lavori: gli uni sono entrati nella Pa grazie a un concorso pubblico, gli altri per nomina discrezionale. Facile intuire che sul piede di guerra ci sono i 3.300 segretari comunali attualmente in servizio i quali lamentano un uso distorto del processo riformatore. Già, perché molti direttori generali non sono iscritti all'albo. Anzi. I più sono ex politici o persone vicine ai partiti, spesso sprovvisti di una laurea in giurisprudenza o in economia e, soprattutto, non hanno mai vinto un concorso pubblico. Con buona pace dell'articolo 97 della Costituzione che recita: «Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi previsti dalla legge». Ma c'è sempre un cavillo al quale aggrapparsi. Senza tirare in ballo il giudizio pendente che il premier ha con la Corte dei Conti per la nomina (guarda un po') di 4 direttori generali quando era presidente della provincia di Firenze, pare proprio che in questa riforma annunciata s'inseriscano sfaccettature che con gli intenti di rinnovamento di Palazzo Chigi hanno poco a che fare. E c'è di peggio. Se i direttori generali festeggiano, a piangere sono i vincitori del concorso per segretari comunali e provinciali Coav che rischiano di rimanere fuori. Sono 260 e di arrendersi non ne hanno intenzione. Hanno superato prove preselettive durissime, tre scritti e un esame orale su 17 materie: eppure sembra che non potranno svolgere il lavoro dirigenziale perché la loro iscrizione all'albo è paralizzata dalla lentezza atavica della macchina amministrativa. Così se da un lato il ruolo unico della futura dirigenza verrà occupato da chiunque abbia ottenuto magari dalla sera alla mattina un incarico con contratto privato, questi giovani laureati rischiano di rimanere a casa. Senza contare che per la loro formazione sono stati stanziati 6,8 milioni di euro, poi aumentati a 7,2 con il bilancio di previsione per il 2014: soldi pubblici bloccati anche se già disponibili. Innumerevoli sollecitazioni e 7 interrogazioni parlamentari non hanno risolto molto. Non c'è posto per loro nei ranghi della Pa: meglio piazzare gli amici degli amici. E dire che uno dei tanto sbandierati propositi del ministro Madia era svecchiare la Pa e premiare i giovani meritevoli. Sembra proprio che l'ex sindaco d'Italia abbia un conto aperto con i segretari comunali, anche perché li ha già colpiti una volta e sempre a mezzo del dl 90 che ha sottratto loro il compenso per i diritti di rogito sui contratti stipulati dagli enti locali nell'esercizio delle funzioni notarili. Misura ostentata dall'esecutivo che si è gongolato d'essere attento alla spesa pubblica: eppure questo non costituirà un risparmio per i cittadini. Perché apre due possibilità: o i segretari svolgeranno queste funzioni gratis (e in barba all'articolo 36 della Costituzione) o i Comuni ricorreranno a notai esterni con una lievitazione dei costi. Ecco perché l'Unione Nazionale Segretari Comunali e Provinciali e altre associazioni di categoria scenderanno in piazza a Roma il 10 luglio prossimo. Col coltello tra i denti, basta leggere il comunicato che dà l'annuncio della manifestazione: «Robin Hood-Renzi non toglie a una casta per dare ai cittadini, piuttosto toglie a dirigenti pubblici per dare ai dirigenti di nomina politica». Più chiaro non si può: si fa presto anche a dire rottamazione.

Imprese, mancava solo il Pos Nuova spremuta da 5 miliardi

SOLUZIONE ALL'ITALIANA Chi non si doterà del terminale per il pagamento elettronico non incorrerà in nessuna sanzione. L'effetto deterrenza è assicurato... Col limite dei pagamenti cash a 30 euro, 1,5 milioni di professionisti sborseranno 1.700 euro all'anno in apparecchi e tasse. E c'è già chi minaccia di scaricare gli oneri sulla clientela

SANDRO IACOMETTI

Per la Cgia di Mestre l'esborso va dai 1.183 euro per chi si accontenta del modello base, ai 1.208 di chi sceglie il Pos cordless, fino ai 1.240 versati per un dispositivo Gsm. Secondo Confesercenti l'aggravio per gli imprenditori potrebbe arrivare a 1.700 euro l'anno, 1.032 per i costi di esercizio e 650 euro per le commissioni. Mentre le stime di Federconsumatori parlano di un conto complessivo che potrebbe addirittura sfiorare i 600 euro al mese. In tempi di vacche magre la trovata del governo non sembra esattamente un toccasana per il Paese. Soprattutto per le imprese più piccole, quelle più in affanno, che adesso dovranno dotarsi dello strumento bancario per permettere ai clienti di effettuare pagamenti elettronici. Il tutto in nome di una tracciabilità delle transazioni finanziarie che da alcuni anni sembra essere l'unico modo con cui l'amministrazione dello Stato pensa di poter continuare ad incassare tasse che diventano ogni giorno più pesanti. La platea interessata dal provvedimento voluto da Mario Monti è ampia. La norma si applicherà a professionisti, artigiani e commercianti: in totale circa 1,5 milioni di persone. Tutti saranno obbligati (ma senza sanzioni per i trasgressori) per i pagamenti sopra i 30 euro ad offrire l'alternativa del bancomat o della carta di credito. Sulla carta la novità è affascinante. D'ora in poi si potrà pretendere di pagare con carta di debito dovunque: il conto del ristorante come la parcella del dentista o del notaio; la fattura dell'idraulico o del falegname, la messa in piega dal parrucchiere. Nella realtà la riforma rischia di avere risvolti non previsti. Secondo Confesercenti la misura si trasformerà in un costo aggiuntivo per le imprese di circa 5 miliardi l'anno. I costi avranno ovviamente un'incidenza maggiore per «gli esercizi caratterizzati da pagamenti di piccola entità e da piccoli margini, come i gestori carburanti, i tabaccaia, gli edicolanti, i bar ed altri, che vedranno il proprio utile dimezzarsi o azzerarsi, andando addirittura in rosso». È per questo che lo scorso gennaio, con la norma già entrata ufficialmente in vigore, un decreto attuativo prevedeva l'esenzione dall'obbligo per tutte le imprese al di sotto dei 200mila euro di fatturato annuo. Una decisione di buon senso, che è però decaduta ieri. Il decreto milleproroghe di fine anno, convertito in legge all'inizio dello scorso febbraio, ha infatti rinviato l'entrata in vigore del Pos obbligatorio al 30 giugno 2014, annullando le disposizioni contenute nel provvedimento del ministero dello Sviluppo economico. Tetto compreso. Di fronte alle prevedibili difficoltà per le imprese c'è anche chi prevede la solita fregatura per i consumatori. «L'incognita», ha detto il presidente di federconsumatori, Rosario Trefiletti, «è che questo esborso mensile venga poi trasferito alla clientela per questo sarebbe necessario un tavolo governativo per monitorare gli effetti di questa misura», che l'associazione giudica comunque positiva. Del tutto contraria è invece l'opposizione, che boccia senza appello l'iniziativa del governo. «L'esecutivo ha una strana idea di cosa significhi abolire i disagi burocratici e il carico fiscale dei cittadini. Perché nei fatti non fa che aumentarli», dice Mara Carfagna, portavoce di Forza Italia alla Camera, sostenendo che la norma sia «il trionfo dell'ipocrisia». È la classica misura, spiega, «che da una parte aumenterà la possibilità di fare nuovo nero e dall'altra accrescerà anche il disagio per i cittadini. Infatti, preoccupati del caos che potrebbe esserci nell'arco di qualche mese, l'esecutivo mette un obbligo ma non prevede sanzioni». Il governo, sostiene anche Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, «tenta di spacciare l'ennesimo regalo alle banche come una norma per combattere l'evasione fiscale, peraltro accanendosi sulle imprese e sugli autonomi». Sul ruolo delle banche, pur non condannando apertamente la norma, interviene anche il Nuovo centrodestra. «Invitiamo il governo», chiede Maurizio Sacconi, «a negoziare con il sistema creditizio la gratuità della moneta elettronica eliminando il costo di transazione dei Pos». Uno scambio equo, spiega l'ex ministro, «considerato che la banca guadagna due volte, in termini di entrate da servizio e di minori costi di gestione. Ne basta una».

twitter@sandroiacometti P& / L

Foto: NORMA PASTICCIATA

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. La misura dell'obbligo di utilizzare sistemi di pagamento alternativi ai contanti è stata cristallizzata in un decreto del 2012, ma in esso si prevedeva anche un perimetro entro il quale applicarlo: si era identificato il tetto del fatturato a 200mila euro, onde non penalizzare i professionisti/esercenti più piccoli. Ma poi questo limite non si è concretizzato. [LaPresse]

Confcommercio all'attacco

«Tagliare le commissioni bancarie»

Ghidinelli: «I costi delle transazioni elettroniche insostenibili per i più piccoli. Serviva il tetto sul fatturato» S.IAC.

Per Confcommercio l'operazione Pos ha il sapore di una beffa più che di una riforma per modernizzare il sistema. Da una parte c'è il tetto al fatturato, inizialmente previsto per escludere dall'obbligo le imprese più piccole, scomparso nel vuoto. Dall'altra ci sono le commissioni bancarie, che si dovevano ridurre e invece saranno solo più trasparenti. «Siamo assolutamente favorevoli ad una maggiore diffusione della moneta elettronica», spiega a Libero a Ernesto Ghidinelli, responsabile credito per Confcommercio, «ma gli oneri devono essere ripartiti tra tutti i soggetti coinvolti, non possono finire solo sulle spalle degli imprenditori». Non è che avete paura della tracciabilità dei pagamenti, che può consentire al fisco di controllare con più attenzione gli incassi? «Tutt'altro. Intanto la moneta elettronica è già enormemente diffusa in tutti quei settori, e penso principalmente al turismo e al commercio, dove il Pos è un fattore di competitività. Poi, per alcune tipologie di impresa, come le tabaccherie o i distributori di benzina, il pagamento elettronico aiuta ad avere meno contante in cassa. E questo significa maggiore sicurezza per l'imprenditore o per i suoi dipendenti». E allora, perché tanta ritrosia? «Perché la modernizzazione del sistema dei pagamenti deve avvenire in condizioni di effettiva sostenibilità e convenienza. Nel caso delle carte di debito la commissione si struttura in una parte fissa e una variabile, quella fissa va a ovviamente a penalizzare i pagamento più bassi. E ancora di più le imprese più piccole che sporadicamente incassano con il Pos. Su alcuni servizi i margini sono così ridotti che la commissione rischia di assorbire tutto il margine dell'operatore commerciale. E per un piccolo operatore avere un onere aggiuntivo di 5-600 euro l'anno non è trascurabile». Chi fine ha fatto il tetto sul fatturato che avrebbe risolto questi problemi? «Il testo della legge del 2012 prevedeva che la definizione del premietto entro cui applicare l'obbligo del Pos fosse demandato ai decreti attuativi. e Così in effetti è stato con il provvedimento dello Sviluppo economico dello scorso 27 gennaio, che introduceva un tetto di esenzione dall'obbligo per le imprese fino a 200mila euro di fatturato». E poi, cosa è successo? «È successo che nel milleproroghe si è previsto lo slittamento dell'entrata in vigore dal primo gennaio ad oggi e nessuno si è preoccupato di emanare un altro decreto attuativo per ristabilire il tetto. L'auspicio è che il ministro Guidi intervenga al più presto». E sulle commissioni, perché il dibattito si è arenato? «Qui le cose sono andate diversamente. Il decreto salva Italia, proprio per favorire la moneta elettronica, ha introdotto il tetto a mille euro per l'uso del contante prevedendo espressamente un percorso di riduzione delle commissioni bancarie. Dopo un lungo confronto con tutti i soggetti, però, il decreto varato lo scorso febbraio dal ministero dell'Economia non è riuscito ad andare oltre alcune norme in materia di trasparenza e confrontabilità delle commissioni, che tra l'altro entreranno in vigore a fine luglio, ma il taglio di costi bancari è sparito». Crede ci siano margini concreti per ridurre le commissioni dei pagamenti elettronici? «Si tratta di un sistema complesso, per il quale però si può fare molto in termini di efficienza. A quel punto la moneta elettronica si diffonderebbe anche senza obblighi di legge».

Foto: Ernesto Ghidinelli [Web]

L'intervista al leader della Cisl

Bonanni: «Un sindacato forte nelle Poste privatizzate»

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

«Il sindacato deve poter partecipare all'indirizzo e al controllo delle Poste privatizzate». È questo il messaggio che il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni lancia al governo e ai vertici delle Poste. L'amministratore delegato delle Poste Francesco Caio sta lavorando in full immersion ai dossier più spinosi dell'azienda, a partire dalla rivisitazione del piano industriale lasciato dal predecessore Massimo Sarmi, in vista della privatizzazione che potrebbe slittare al prossimo. E a questo processo di consolidamento dell'azienda, il sindacato e in particolare la Cisl, vuole partecipare. Quali passaggi dovrebbero intraprendere le Poste per prepararsi alla privatizzazione? «Poste ha più di 140 mila persone di organico e questo patrimonio va valorizzato al massimo con effetti sul bilancio. Ci attendiamo che il piano industriale potenzi i servizi tipici della vocazione postale, quali i recapiti e i pacchi che ora sono in difficoltà perché abbandonati a vantaggio dell'attività bancario-assicurativa che si è molto sviluppata. Ciò che l'ad Caio ci ha prospettato va nella direzione giusta e lo appoggeremo. Scoraggeremo quella conflittualità che mira a piccoli interessi di bottega e è dannosa per l'azienda e i lavoratori». Questo significa mettere da parte il banking? «No perché garantisce un cash flow importante. Però bisogna far fronte ai danni provocati negli anni Novanta quando ci fu quel furore deleterio di affidare tutto ai privati. I servizi tipici delle Poste sono stati venduti e ora a stento rappresentano il 10% del volume d'affari dell'azienda. La sicurezza dei recapiti si è indebolita ed è diminuito il ruolo dei portalettere». Bisogna quindi tornare al passato? «Bisogna valorizzare quello che rappresenta la vocazione delle Poste. E in questo il sindacato può supportare l'azienda. Non siamo interessati alla logica dei ricattucci. Il sindacato è consapevole che recuperare il terreno perso su alcuni servizi significa dare stabilità salariale. Il che comporta un atteggiamento collaborativo con i vertici di Poste». Un processo che rischia di allungare i tempi della privatizzazione. «Si tratta di rafforzare l'azienda per arrivare alla privatizzazione. Meglio ritardare questo processo se è necessario avere più tempo per sciogliere tutti i nodi. E nelle nuove Poste privatizzate è essenziale la presenza sindacale nei punti di controllo e indirizzo, come elemento di equilibrio e come forma di democrazia economica. Noi rifiutiamo improbabili e dannose cogestioni sottobanco». Quali i temi da inserire nel piano industriale? «Penso a tre punti chiave: recapito, logistica utilizzo pieno dei portalettere. Questi possono gestire il commercio elettronico dei pagamenti. Inoltre le Poste potrebbero porsi come una piattaforma per la digitalizzazione del Paese. L'ad Caio ha una specializzazione in questo settore. Tante piattaforme per quante sono le aziende non farebbero altro che creare una arlecchinata digitale che non giova al Paese».

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Il terzo decreto correttivo della legge n. 136 del 2010

Appalti, antimafia semplificata

Ok al contratto anche prima di acquisire i documenti
ANDREA MASCOLINI

Possibile stipulare il contratto di appalto anche prima che sia stata acquisita tutta la documentazione antimafia: le imprese autocertificheranno di essere in ordine. Ridotti da 45 a 30 i giorni entro i quali il prefetto deve rilasciare l'informazione e la comunicazione antimafia alla stazione appaltante. Il prefetto stesso dovrà inviare all'impresa l'esito del controllo antimafia per email entro cinque giorni in modo che l'impresa possa fare velocemente ricorso. Le stazioni appaltanti non potranno più chiedere ai prefetti informative antimafia che riguardino i minori. Sono queste le principali novità che il governo intende apportare con il terzo decreto correttivo della legge 136/2010 portato ieri all'attenzione del Consiglio dei ministri. Fra le novità contenute nello schema di decreto legislativo un primo intervento attiene all'ambito soggettivo di applicazione delle informazioni antimafia sui familiari residenti, che dovranno essere svolte soltanto nei confronti dei familiari maggiorenni, stante il fatto che i soggetti minorenni sono ritenuti in grado di non incidere né direttamente né indirettamente sulla gestione delle imprese. Per quel che attiene alle modalità di rilascio delle comunicazioni antimafia (provvedimento essenziale ai fini della stipula dei contratti pubblici e al rilascio di autorizzazioni e finanziamenti di importo inferiore a 150.000 euro), il testo stabilisce che la comunicazione sia acquisita direttamente dalle amministrazioni richiedenti, che potranno collegarsi autonomamente alla Banca dati; unica eccezione è rappresentata dal caso che il sistema informativo evidenzia cause ostative che, in questa ipotesi, devono essere accertate nella loro attualità dal prefetto che adotta il provvedimento finale (comunicazione liberatoria o interdittiva). Il testo prevede che a emettere la comunicazione sia il Prefetto della provincia dove l'impresa ha la sede legale o secondario con rappresentanza stabile; soltanto per le società estere, senza rappresentanza stabile, la competenza si stabilirà in base alla sede legale delle amministrazioni richiedenti. Nell'ipotesi di iscrizione nella banca dati di cause ostative (misure di prevenzione, condanna in appello) nei confronti dell'impresa, si riduce da 45 a 30 il termine entro il quale il prefetto è tenuto a verificare l'attualità dell'iscrizione di tali cause. Sempre per le comunicazioni antimafia, nel caso in cui - a causa della loro complessità - non risulti possibile concludere le verifiche entro il termine dei trenta giorni, si consente alle amministrazioni, previa autocertificazione dell'impresa attestante l'assenza di cause ostative, di stipulare il contratto (per esempio di appalto) o di rilasciare il provvedimento amministrativo richiesto dal soggetto privato. In questa ipotesi si prevede una condizione risolutiva espressa che scatta laddove il prefetto, alla conclusione delle verifiche, si sia espresso in termini interdittivi. Novità anche per le modalità di comunicazione dei provvedimenti: si stabilisce che il prefetto debba inviare la comunicazione antimafia entro un termine ragionevolmente breve (cinque giorni) e utilizzando anche la posta elettronica; così facendo sarà possibile anche accelerare il contenzioso evitando le impugnative «al buio», integrate da motivi aggiunti al ricorso presentato dall'impresa. Viene inoltre portata a 30 giorni anche la durata per il rilascio della informazione antimafia (anche in questo caso prorogabile fino a 45 giorni). Il decreto, «in casi di urgenza», consente poi alle amministrazioni di stipulare contratti immediatamente dopo l'attivazione della procedura di consultazione della banca dati della documentazione antimafia, senza quindi attendere il decorso dei 30 giorni, con ciò accelerando notevolmente l'iter. È anche prevista interconnessione della banca dati con l'anagrafe della popolazione residente, raffrontandoli con il Ced Inteforze previsto dalla legge 121/81, da realizzare con apposito regolamento. Infine si stabilisce che in caso di eventi che impediscano il funzionamento della banca dati si possa procedere in luogo della comunicazione antimafia, con autocertificazione.

Foto: La bozza di decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

L'entrata in vigore della misura per imprese, professionisti e lavoratori autonomi

Parte il Pos, ma il prezzo è alto

Per chi non ha adempiuto all'obbligo niente sanzioni
BEATRICE MIGLIORINI

Il conto alla rovescia è terminato. L'obbligo dei Pos per professionisti, imprese e lavoratori autonomi è entrato in vigore. All'orizzonte, però, per stessa ammissione del sottosegretario all'economia e alla finanze, Enrico Zanetti, non è prevista nessuna sanzione nel caso in cui i soggetti interessati non consentano ai propri clienti di effettuare pagamenti con il bancomat o altre carte di debito per importi sopra i 30 euro. Un obbligo, quello dell'installazione dei Pos che si è trasformato in un vero e proprio onere in termini economici. In base ad uno studio condotto dalla Confesercenti, infatti, per una Pmi che compie 50 mila euro di transazioni l'anno, il costo potrebbe raggiungere quota 1.700 euro l'anno. E se, da un lato, tutte le forze politiche, hanno chiesto al ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi, l'apertura di un tavolo ad hoc per il riordino del sistema e per la rinegoziazione delle tariffe con le banche, dall'altro lato c'è chi esprime forti perplessità non solo sotto il profilo economico. «In termini di lotta all'evasione è sacrosanto continuare a spingere perché aumenti l'utilizzo di strumenti di pagamento tracciati e diminuisca quello del contante ma», ha sottolineato Zanetti, «ma introdurre una norma che obbliga tutti gli esercenti e i professionisti a dotarsi di Pos senza prima aver creato le condizioni perché questo obbligo possa essere rispettato è la quintessenza di un approccio statalista che sta massacrando il paese». Sulla stessa lunghezza d'onda anche la Confederazione libere associazioni artigiane italiane (Claai), secondo cui «in base a un calcolo effettuato dalla Claai un artigiano che incassa 50 mila euro l'anno con il Pos sarebbe costretto a pagarne 591,50 per l'utilizzo di un apparecchio base, 604 con un cordless, 620 se collegato con Gsm». Non da meno Confcommercio secondo la quale, «obbligare le imprese all'accettazione del sistema di pagamento elettronico senza intervenire in modo adeguato sulla ridefinizione delle commissioni bancarie significa penalizzare ulteriormente il tessuto produttivo e rischia di tradursi solo in maggiori introiti per il sistema bancario. All'orizzonte, però, si è aperto un piccolo spiraglio per i soggetti interessati. Telecom Italia e Payleven hanno, infatti, siglato un accordo per offrire il servizio di mobile Pos a condizioni particolarmente vantaggiose. Una sufficienza stiracchiata alla misura arriva anche sul fronte della lotta all'evasione. Per Giacomo Portas, presidente della Commissione di vigilanza anagrafe tributaria, «la tracciabilità per i pagamenti anche per i professionisti, tramite Pos è un primo passo per sconfiggere l'evasione. Ma se i costi bancari non caleranno la misura rischia di essere controproducente». A bocciare senza appello, invece, l'obbligo dei Pos è Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia secondo cui «l'introduzione di misure pasticciate non serve nella vera lotta all'evasione». Non si allontana, poi, Unimpresa, per la quale «l'obbligo del Pos è una misura inutile per combattere l'evasione fiscale. La norma, infatti, è facilmente aggirabile: professionisti, artigiani e commercianti potranno proporre uno sconto ai clienti che pagano in contanti e aggireranno il pagamento elettronico, evitando così la tracciabilità della transazione». Nessuna pietà, invece, da parte del Codacons che, per protestare contro esercenti, artigiani e professionisti che non si sono muniti di Pos, ha esortato tutti i consumatori a rifiutarsi di pagare importi superiori a 30 euro in contanti e a farsi, invece, mandare il conto a casa. A promettere battaglia è, sul fronte opposto, anche l'Adusbef (Associazione difesa utenti servizi bancari), secondo cui «proprio alla luce del fatto che non sono previste sanzioni, è necessario che gli esercenti disobbediscano per quanto loro è possibile».

Foto: ItaliaOggi del 12 giugno 2014

Iva non riscossa, ampliate le possibilità di recupero

Roberto Rosati

Saranno ampliate le possibilità di recuperare l'Iva non riscossa: il creditore insoddisfatto potrà effettuare la variazione d'imposta anche in relazione agli accordi di ristrutturazione e ai piani di risanamento. Lo prevede l'art. 31 dello schema di dlgs di semplificazioni fiscali del governo, che si prefigge di integrare l'art. 26, secondo comma, del dpr 633/72 al fine di recepire gli istituti introdotti recentemente nella legge fallimentare. Attualmente, come noto, la possibilità per il cedente o prestatore di rettificare in diminuzione l'Iva a debito in seguito al mancato incasso del corrispettivo dell'operazione fatturata è consentita solo se la sofferenza è attestata da procedure concorsuali oppure da procedure esecutive rimaste infruttuose. All'infuori di queste ipotesi, il mancato pagamento del corrispettivo non dà diritto alla rettifica dell'Iva fatturata e non riscossa, per cui il creditore insoddisfatto perde anche l'imposta versata all'erario. Si deve ricordare, in proposito, che la Corte di giustizia dell'Ue ha avuto modo di chiarire che qualora il mancato incasso del corrispettivo costituisca motivo di risoluzione del contratto, il cedente o prestatore ha diritto di recuperare l'Iva in ragione, appunto, della risoluzione (sentenza 15 maggio 2014, C-337/12, in ItaliaOggi del 16 maggio). Tra le disposizioni del pacchetto di semplificazioni fiscali, come si diceva, è prevista un'integrazione della citata norma della legge sull'Iva, tesa ad ammettere la rettifica dell'imposta anche quando il mancato pagamento del corrispettivo dipenda da un accordo di ristrutturazione dei debiti omologato ai sensi dell'articolo 182-bis, oppure da un piano attestato ai sensi dell'articolo 67, lettera d) del rd 16 marzo 1942, n. 267, pubblicato nel registro delle imprese. Le nuove ipotesi, recentemente aggiunte alla legge fallimentare e modificate, da ultimo, dall'art. 33 del dl n. 83/2012, riguardano rispettivamente gli accordi di ristrutturazione richiesti dall'imprenditore in crisi (art. 182-bis) e i piani idonei a consentire il risanamento dell'esposizione debitoria e il riequilibrio della situazione finanziaria delle imprese la cui veridicità e fattibilità sia attestata da un professionista indipendente (art. 67, lett. d).

Foto: Lo schema di dlgs sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Fattura Asp oltre 77,47 €, bollo di 2 €

Roberto Rosati

Le fatture emesse dalle aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp) per l'addebito dei corrispettivi, esenti dall'Iva, delle prestazioni di servizi di ricovero rese agli utenti delle case di riposo, sono soggette all'imposta di bollo di 2 euro se l'importo supera 77,47 euro. A dette aziende, infatti, quando operano nell'ambito di attività commerciali, non compete l'esenzione dal bollo prevista per gli atti del procedimento di riscossione di entrate tributarie ed extra-tributarie dei soggetti pubblici. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 67/E del 30 giugno 2014. L'Agenzia osserva anzitutto che le fatture o le note, in linea generale, sono soggette all'imposta di bollo di 2 euro ai sensi dell'art. 13, comma 1, della tariffa del dpr 642/72; l'imposta non è però dovuta, secondo quanto stabilisce la nota 2 della stessa disposizione, quando la somma non supera 77,47 euro. L'articolo 6 della tabella allegata allo stesso dpr 642/72, tuttavia, esenta in modo assoluto dall'imposta di bollo le fatture riguardanti il pagamento di corrispettivi di operazioni assoggettate ad Iva. Inoltre, l'art. 5, quarto comma, esenta dall'imposta gli atti e copie relativi al procedimento, anche esecutivo, per la riscossione dei tributi, dei contributi e delle entrate extratributarie dello stato, delle regioni, delle province, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficienza, dei contributi e delle entrate extratributarie di qualsiasi ente autorizzato per legge ad avvalersi dell'opera dei concessionari dei servizi del servizio nazionale di riscossione. In merito a quest'ultima disposizione, la risoluzione sottolinea che essa concerne, dal punto di vista oggettivo, gli atti prodotti nell'ambito del procedimento, anche esecutivo, di riscossione di entrate tributarie ed extra tributarie dei predetti soggetti pubblici, per cui non è applicabile alle fatture emesse dalle Asp nei confronti degli utenti delle case di riposo per l'addebito delle rette di ricovero, trattandosi di documenti emessi a fronte di corrispettivi per prestazioni di servizi rese nell'esercizio di attività d'impresa. Conclusivamente, quindi, poiché dette prestazioni sono esenti dall'Iva, le fatture in questione scontano l'imposta di bollo quando l'importo supera 77,47 euro.

Foto: La risoluzione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

RIENTRO CAPITALI/ Oggi si riprende sull'emendamento riformulato dal relatore

Voluntary a forfait per l'estero

Stop al ravvedimento per chi è in ordine col quadro RW
DUILIO LIBURDI

Voluntary con il forfait ma solo per l'estero: l'analogia procedura prevista per coloro che non hanno commesso violazioni al monitoraggio fi scale non prevede, infatti, alcuna forfettizzazione. Abbandonata l'idea del ravvedimento speciale per chi non ha violazioni da sanare ai fi ni del quadro RW ma rimane l'ipotesi del pagamento delle somme dovute in una unica soluzione. Questo, a grandi linee, il contenuto dell'emendamento riformulato dal relatore Giovanni Sanga (Pd) al ddl in tema di voluntary disclosure sul quale oggi prenderà il via l'esame di nuove proposte modificative in commissione fi nanze alla camera. La doppia possibilità. Nell'emendamento del relatore trova spazio una doppia possibilità di sanatoria: - la collaborazione volontaria per chi ha commesso violazioni alla normativa in tema di monitoraggio fi scale e dunque, ad esempio, non ha compilato il quadro RW del modello Unico; - una procedura sostanzialmente analoga ma destinata a chi, invece, non ha commesso tale tipologia di violazione non «esportando» i proventi in stati o territori esteri ma di fatto non dichiarando gli stessi ai fi ni impositivi in Italia. L'idea che sta alla base di questa scelta, probabilmente, è quella di non «discriminare» rispetto a un provvedimento che, di fatto, è comunque di sanatoria seppure non avvicicabile, in termini di costo, a un condono o ad uno scudo fi scale. Anche da un punto di vista procedurale le regole sono sostanzialmente le medesime, nel senso che gli adempimenti saranno delineati in dettaglio da un provvedimento dell'agenzia delle entrate che dovrà regolare le modalità di accesso alle predette possibilità. Viene meno, dunque, l'ipotesi del cosiddetto ravvedimento speciale che passava attraverso la presentazione di una dichiarazione integrativa dei periodi di imposta ancora accertabili da parte dell'amministrazione fi nanziaria. Il costo. L'onere delle due procedure di collaborazione volontaria è differente: - in relazione alla sanatoria per le attività estere non dichiarate (evidentemente sia nell'ipotesi in cui le stesse costituiscano redditi sottratti a tassazione in Italia ed esportati o anche nel caso in cui si tratti di patrimoni statici), il principio è la corresponsione delle imposte allora non pagate. Evidentemente, nel caso in cui si tratti di un patrimonio che non ha come origine un reddito e dunque la violazione sia solo quella della mancata evidenziazione nel quadro RW, il costo si limiterà alla sanzione ridotta. Vi è però l'introduzione di un meccanismo di forfettizzazione in base al quale, laddove l'ammontare complessivo annuo delle attività finanziarie oggetto di emersione non ecceda 2 milioni di euro, su istanza del contribuente, l'uffi cio, in luogo della determinazione analitica dei rendimenti, calcola gli stessi applicando la misura percentuale del 5% al valore complessivo della consistenza di fi ne anno determinando l'ammontare da versare tenendo conto dell'aliquota del 20%. Aliquota che, evidentemente, tiene conto del livello di tassazione delle rendite fi nanziarie ante modifiche in vigore da oggi; - in relazione alle attività non espatriate, non vi è nessun meccanismo forfetario, cosicché su tali attività si dovranno calcolare sempre in modo analitico le imposte dovute ora per allora. Le sanzioni. È evidente che, una volta introdotto il solo meccanismo di forfettizzazione ma nessuna riduzione delle imposte, la partita della convenienza si gioca sulle sanzioni amministrative e sulla protezione che la procedura in questione può rappresentare da un punto di vista penale. In relazione al primo aspetto: - per le violazioni alle norme in materia di monitoraggio fiscale, al ricorrere di determinate condizioni (in generale il fatto di non continuare a detenere attività in stati o territori black list), la sanzione è ridotta alla metà del minimo; - per gli aspetti di natura reddituale (anche in relazione alla procedura di collaborazione interna), la riduzione della sanzione minima è di un quarto. In ogni caso, e in entrambe le ipotesi, appare del tutto percorribile la strada di una ulteriore riduzione della sanzione per effetto dell'accettazione dell'invito ovvero della definizione in adesione. Ampliate le garanzie a favore di chi intraprende la procedura di collaborazione e sterilizzate le disposizioni contenute nel dl 78/2009 in relazione al raddoppio dei termini di accertamento e di irrogazione delle sanzioni per effetto della detenzione delle attività in stati o territori a fi scalità privilegiata. Una perplessità continua ad essere rappresentata dalla

previsione in tema di pagamento delle somme dovute per effetto della procedura di collaborazione volontaria. Si ribadisce come i versamenti vadano effettuati in un'unica soluzione e senza possibilità, dunque, di frazionarli.

Le novità Costi Forfait Altre disposizioni Collaborazione volontaria Potrà riguardare sia le ipotesi in cui sono state commesse Potrà riguardare sia le ipotesi in cui sono state commesse violazioni al monitoraggio fi scale sia il caso di mancata esportazione delle somme Riduzione delle sanzioni amministrative e maggiore copertura di carattere penale. Vanno comunque versate le imposte dovute Solo nel caso in cui siano state commesse delle violazioni al monitoraggio fi scale è prevista una forfetizzazione per patrimoni non superiori a 2 milioni di euro Le somme devono essere pagate in una unica soluzione e sono previste alcune disposizioni specifici che in tema di raddoppio dei termini di accertamento nonché deroga alla notifi ca degli avvisi nel caso in cui la procedura non si concluda entro il termine di decadenza ordinario rispetto al periodo di imposta

Le indicazioni dell'Inps che ha reso disponibile apposito modello per le comunicazioni

Disoccupati, via al bonus Renzi

L'avviso del pagamento via sms. Possibile la rinuncia
DANIELE CIRIOLI

Bonus Renzi in arrivo a disoccupati e pensionati. Un sms dell'Inps informerà dell'avvenuta disposizione di pagamento che ai primi sta avvenendo in questi giorni, mentre ai pensionati avverrà a partire dalla rata di pensione relativa al corrente mese di luglio. A spiegarlo è lo stesso istituto di previdenza nel messaggio n. 5661/2014 con cui, inoltre, pubblica un nuovo modello («SPR150») attraverso il quale si potrà chiedere all'Inps il non riconoscimento del bonus o l'attribuzione a condizioni diverse da quelle già note all'istituto. Bonus Renzi. Le istruzioni riguardano il credito d'imposta di 640 euro (80 euro da maggio a dicembre), riconosciuto ai titolari di reddito da lavoro dipendente complessivamente non superiore a 26 mila euro nel 2014. Tra i potenziali beneficiari vi rientrano anche coloro che percepiscono le c.d. prestazioni a sostegno al reddito, erogate dall'Inps al verificarsi di eventi, temporanei e imprevedibili nella durata, che possono insorgere durante il rapporto di lavoro o alla cessazione (mobilità, Aspi, miniAspi ecc.). Su tali prestazioni, ha spiegato l'Inps nella circolare n. 67/2014 (si veda ItaliaOggi del 30 maggio), il bonus è riconosciuto in via automatica sulla base dei dati in possesso dell'istituto. Al via l'erogazione. L'Inps spiega che il pagamento del bonus è fatto centralmente (il primo pagamento ha come termine il 30 giugno 2014) e ai beneficiari sarà data comunicazione tramite sms, per i numeri esistenti negli archivi dell'Inps. Ai pensionati e ai titolari di prestazioni di accompagnamento alla pensione, invece, per ragioni tecniche, il bonus verrà erogato a partire dalla rata relativa a luglio 2014. Non ci sarà una comunicazione diretta, ma un'informativa nel cassetto previdenziale online (per i cittadini registrati sul sito web dell'Inps e in possesso di Pin). Le rettifiche. Il bonus è riconosciuto in via automatica dall'Inps, ma i cittadini possono presentare dichiarazioni di rinuncia o per il riconoscimento del credito in misura diverse. In particolare, spiega l'Inps, coloro che: • non hanno i presupposti per il riconoscimento del bonus sono tenuti a darne comunicazione all'Inps che provvederà al suo recuperare (se già erogato) dai pagamenti successivi e, comunque, con il conguaglio di fine anno; • oltre ad essere titolari di prestazione Inps, siano, contestualmente, anche titolari di altri redditi da lavoro dipendente (da qualunque fonte derivante), i cui importi singolarmente considerati darebbero diritto al credito, ma complessivamente considerati eccedano la soglia massima (26 mila euro), devono darne comunicazione all'Inps che non riconoscerà il bonus. Peraltro, è possibile produrre all'Inps la certificazione fiscale (Cud) relativa agli altri redditi da lavoro dipendente al fine di consentire l'esatta determinazione della spettanza del credito e del relativo importo. Il nuovo modello. Per le comunicazioni, l'Inps ha istituito un apposito modulo (SPR150) pubblicato anche sul sito internet, la cui presentazione può essere effettuata a mano (sedi Inps), tramite Pec o fax, agli indirizzi (Pec o fax) della struttura territoriale di riferimento, reperibile sul sito dell'Inps nella sezione «Le nostre Sedi». In particolare, i cittadini in possesso di un indirizzo di posta elettronica certificata e posta elettronica ordinaria possono inviare la comunicazione attraverso la propria casella di posta elettronica inserendo come oggetto «Riduzione del cuneo fiscale art. 1, decreto legge n. 66/2014». La richiesta andrà inoltrata all'indirizzo Pec della Struttura territoriale di riferimento, reperibile sul sito dell'Inps nella sezione «Le nostre Sedi», e dovrà essere accompagnata dalla copia del documento d'identità. La copia del documento d'identità occorre anche se la comunicazione è inviata tramite Fax, al numero della struttura territoriale, anch'essa reperibile sul sito Inps («Le nostre Sedi»).

Come presentare il modello Consegna diretta presso le strutture territoriali • dell'Inps (consegna allo sportello) Trasmissione tramite fax, accompagnando il modello con una copia di documento d'identità Invio tramite Pec alla sede territoriale di riferimento, accompagnando il modello con una copia di documento d'identità

Blindato il testo che amplia le tutele

Sugli esodati non si cambia

SIMONA D'ALESSIO

Spazio di manovra «inesistente» sulla proposta di legge sugli esodati: nessuna modifica in vista, infatti, a Montecitorio, dove oggi partirà l'esame dei subemendamenti (una settantina) al provvedimento che porta a 6 le salvaguardie di cui usufruiranno lavoratori penalizzati dal cambio di regole per andare in pensione, contenuto nella legge 214/2011. E, dunque, il percorso tracciato dall'emendamento del governo (si veda ItaliaOggi del 28/06/2014), che offre tutela a non più di «32 mila 100 soggetti», sarà seguito anche in Aula, dove il testo sbarcherà domani per le votazioni. A confermare come, a causa della mancanza di adeguata copertura finanziaria, i margini siano estremamente risicati per apportare correzioni è il presidente della commissione lavoro, Cesare Damiano (Pd): «Molte delle circa 70 iniziative parlamentari di modifica ricalcano lo spirito della proposta bipartisan su cui ci siamo concentrati finora. Ma appare chiaro», riferisce a ItaliaOggi, che «a questo punto, ipotesi di un allargamento delle protezioni ad altre categorie di occupati non compresi nel perimetro disegnato dall'esecutivo (ad esempio macchinisti e ferrovieri, ndr), che considero condivisibili, non potranno fare alcuna strada, non essendoci risorse aggiuntive». Difatti la pdl unifica, che raccoglieva idee di esponenti democratici, di Sel, Fi e Lega Nord per venire incontro alle esigenze di migliaia di dipendenti senza retribuzione, né prestazione previdenziale, dopo l'entrata in vigore della disciplina dell'ex ministro Elsa Fornero, presentava, aggiunge il deputato di centrosinistra, «un costo valutato dall'Inps in 47 miliardi di euro dal 2016 al 2022. Cifra», ribadisce, «non disponibile», perciò il governo ha garantito la salvaguardia, allungando fino a gennaio 2016 i termini per maturare i requisiti ai fini pensionistici. La maggioranza dei subemendamenti è a firma del capogruppo del Carroccio in XI commissione, Massimiliano Fedriga, che quale fonte di copertura per l'ampliamento delle tutele (estendendo la platea dei beneficiari) indica «l'aumento delle previsioni degli introiti derivanti dalla spending review», al posto del taglio del fondo sociale per la cassa integrazione in deroga.

VIA LIBERA DAL GOVERNO

Edilizia, interventi a quota 10mila

SANDRA CARDI

Era stato il premier, Matteo Renzi, a chiedere ai comuni che indicassero al governo gli interventi più urgenti di edilizia scolastica da realizzare. Si sono fatti avanti in 4.400. La risposta del governo è arrivata: sono 404 gli interventi sbloccati dal Cipe, interventi immediatamente cantierabili dato che hanno risorse proprie e beneficiano dello sblocco del patto di stabilità. Ieri al Cipe è andata anche la delibera che sblocca 400 milioni per finanziare i 2042 interventi che sono in graduatoria nel «Decreto Fare», voluto dal governo Letta ma rimasti al palo a causa della mancanza di risorse. Entro fine ottobre si stimano interventi per altri 100 milioni, circa 800, grazie al ribasso d'asta sempre sui 400 milioni messi a disposizione. «Alla fine, anche grazie alle piccole opere di ripristino del decoroso affidate ai lavoratori socialmente utili, saremo a quota 10 mila interventi», spiega il sottosegretario all'istruzione, Roberto Reggi, «si passa così alla fase due, dalle richieste ai fatti concreti, dalla progettazione all'operatività».

Foto: Roberto Reggi

Vuole chiarezza sugli accordi

La Ue chiede lumi su Alitalia e Poste

I servizi del commissario Ue per la concorrenza, Joaquin Almunia, hanno inviato una lettera alle autorità italiane, chiedendo, entro il 22 luglio, nuovi documenti per chiarire l'eventuale aiuto di stato fornito ad Alitalia tramite Poste italiane e per avere ragguagli sull'operazione con Etihad. L'aspetto dell'operazione Etihad è stato gestito finora non come questione di concorrenza, ma solo sotto il profilo della proprietà e del controllo della compagnia, di cui si occupa il commissario Ue per i trasporti, Siim Kallas. Nella lettera, gli esperti dell'Antitrust Ue hanno sottolineato che «alcuni profl li sono ancora da chiarire» in merito ad Alitalia. La Commissione, in particolare, ha chiesto «una versione completa e non oscurata del verbale del consiglio di amministrazione di Alitalia dell'11 ottobre 2013», quando fu deciso l'aumento di capitale di Alitalia attraverso l'ingresso di Poste italiane. Bruxelles ha chiesto inoltre «una copia della fairness opinion predisposta da Crédit Suisse» in relazione all'aumento di capitale. I servizi di Almunia sono entrati anche nel dossier Etihad, chiedendo di «fornire un aggiornamento sulle negoziazioni». La lettera, del 24 giugno, ha chiesto inoltre «di fornire tutte le informazioni che possano consentire alla Commissione di valutare le misure in questione».

Grande incertezza sulla ripresa

Stime Istat: il secondo trimestre più debole delle attese Il Pil atteso tra -0,1 e +0,3% Il 2014 solo «debolmente positivo» Difficile centrare gli obiettivi di bilancio

La ripresa non si vede. Almeno per ora. L'evoluzione dell'economia nel corso del 2014 resta condizionata dagli «alti livelli di incertezza» e dalle «condizioni ancora difficili sul mercato del credito, giudicato solo in lieve miglioramento». Parola di Istat. L'istituto di statistica ha diffuso ieri la nota mensile sull'andamento dell'economia, e le prospettive non sembrano affatto rosee. «Tenuto conto del dato del primo trimestre e dei valori centrali degli intervalli sui vari passi di previsione - si legge nella nota - la variazione del prodotto lordo nella media del 2014 risulterebbe debolmente positiva». Tenendo conto delle informazioni più recenti, prosegue l'Istituto, nel secondo trimestre «l'attività produttiva dell'industria (al netto delle costruzioni) potrebbe risultare stazionaria. Nello stesso periodo, la variazione congiunturale del Pil è prevista ricadere in un intervallo compreso tra -0,1% e +0,3%. Vi contribuirebbero positivamente, tra le componenti interne di domanda, la spesa privata per consumi mentre l'apporto delle esportazioni nette è stimato essere lievemente negativo. Il Pil è previsto evolvere intorno a ritmi sostanzialmente analoghi anche nella seconda metà dell'anno in corso». Parole come pietre, che allontanano sempre di più l'obiettivo fissato dal governo di una crescita allo 0,8%. Obiettivo già rivisto al ribasso rispetto all'1,1% stimato dall'esecutivo Letta. Già era arrivata la gelata del primo trimestre, tornato in territorio negativo (-0,1%): se il segno meno dovesse confermarsi anche nel secondo trimestre saremmo tornati anche tecnicamente in recessione. «Il recupero dei ritmi di attività economica - si legge ancora nel documento Istat - dovrebbe risultare più graduale di quanto atteso all'inizio dell'anno». Anche se resta una speranza residua. La spesa in beni capitali, infatti, «il principale driver per la ripresa - scrivono ancora gli esperti - potrebbe essere favorita sia dalle più favorevoli condizioni di liquidità delle imprese, sia dalle operazioni di rifinanziamento a tasso agevolato annunciate dal consiglio direttivo della Bce di inizio giugno». Il mercato del lavoro avrebbe segnalato «primi segnali favorevoli» che tuttavia «non delineano una chiara inversione di tendenza». A giugno le attese di occupazione sono risultate positive in tutti i settori, a parte la manifattura. «In aprile tuttavia - si legge ancora nella nota - si è registrata una nuova diminuzione dell'occupazione (-0,3%) mentre il tasso di disoccupazione è risultato invariato rispetto a marzo a quota 12,6% (11,7% nell'area euro)». Ancora peggio il dato sui prezzi, su cui gli statistici non temono di utilizzare la parola-chiave «deflazione». «In prospettiva l'inflazione dovrebbe mantenersi intorno agli attuali ritmi fino all'autunno, evidenziando una moderata risalita nella parte finale dell'anno - continua la nota - Gli operatori economici segnalano per i prossimi mesi sviluppi estremamente contenuti per i prezzi. Non sembrano, quindi, ancora emergere chiari segnali di allontanamento dal rischio di deflazione». Il quadro che si prospetta è molto lontano da quello tratteggiato nel Def. Per questo si rafforzano i timori di una manovra da varare in autunno. Anche se - va detto - proprio le regole del Patto di stabilità dovrebbero concedere più margini in caso di una crisi ancora profonda. I numeri con cui dovrà vedersela l'Italia non sono affatto «facili». Si dovrà operare una correzione del deficit di mezzo punto percentuale, pari a circa 9 miliardi. Si dovranno stabilizzare gli 80 euro in busta paga, se non ampliarli, come più volte promesso dall'esecutivo. Altri 10 miliardi. Considerando le altre voci obbligatorie, si arriverebbe a circa 25 miliardi. Per reperire queste risorse finora si punta alla Spending Review di Carlo Cottarelli, che ha annunciato un possibile taglio di spesa di 17 miliardi. Cifra altissima per i ritmi italiani. Anche perché ritagliare la spesa improduttiva è molto difficile. Nel 2013 il contenimento della spesa ha comportato una riduzione reale dei consumi pubblici dello 0,8% del Pil, quasi 12 miliardi. Che vuol dire meno investimenti e anche minore spesa per redditi da lavoro. Una rasoia alle condizioni di vita delle famiglie. Il risultato è stata solo la recessione, che perdura fino a oggi.

Foto: La sede romana dell'Istituto nazionale di Statistica

I soldi per assumere nella Pa? 45 milioni tolti ai precari

. . . I fondi per finanziare la mobilità obbligatoria presi dagli stanziamenti per la stabilizzazione

I fondi per finanziare la mobilità dei dipendenti pubblici - obbligatoria entro 50 chilometri - pezzo forte della riforma del governo? Arriveranno riducendo quelli già stanziati per stabilizzare i precari della Pubblica amministrazione e quello per nuove assunzioni per gli enti che hanno il permesso di farlo. È tutto messo nero su bianco nell'articolo 4 del decreto legge. Si tratta di 15 milioni nel 2014 che diventeranno il doppio - 30 milioni - dal 2015. Nel dettaglio si alimenta per 6 milioni nel 2014 e 9 nel 2015 attraverso la corrispondente riduzione degli stanziamenti della finanziaria del 2008 - governo Prodi - , denominato proprio "Fondo per stabilizzazione precari della Pubblica amministrazione". Al comma 14 invece il fondo si alimenta per 9 milioni a decorrere dal 2014 con la corrispondente riduzione degli stanziamenti decisi nel 2006 del "Fondo per il personale del ministero dell'Economia e delle Finanze per incentivi alla mobilità e programma di assunzioni". Infine, il fondo si alimenta per 12 milioni di euro a decorrere dal 2015 mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti decisi nel 2006, il cosiddetto "Fondo per le assunzioni". Una vera beffa e un vero controsenso. Che si va ad aggiungere a quello emerso nei giorni scorsi. Nella relazione tecnica allegata al decreto, la tanto decantata norma che abroga lo strumento del trattenimento in servizio personale che potrebbe già essere in pensione - e che porterebbe dunque alle assunzioni - secondo il governo - di 15mila persone, viene fortemente ridotta. A pagina 32 lo stesso governo infatti mette nero su bianco che «risultano in corso di trattenimento in servizio circa 1.200 soggetti di cui circa 660 relativi al comparto magistratura». E visto che per la magistratura la norma è stata congelata, le posizioni da sostituire sarebbero solo 540. Molto critica su tutta la riforma e sulle ultime «scoperte» è la Fp Cgil. «Quando eravamo noi a sostenere che l'abrogazione del trattenimento in servizio avrebbe portato poche centinaia di assunzioni, il governo ci ha fatto passare per disfattisti. E ora si scopre che lo stesso governo ci dà ragione», attacca il segretario Rossana Dettori. «Per non parlare della beffa perpetrata ai danni dei precari: si prendono soldi dai fondi decisi da Prodi e Patroni Griffi, legati a programmi di stabilizzazione del personale, il tutto per imporre una mobilità forzata ai dipendenti pubblici», continua. Se le cifre dei tagli sono ufficiali, molti interrogativi rimangono. «Sulla mobilità non sappiamo né il numero di dipendenti coinvolti né i criteri con cui verrà decisa. Il quadro che esce da questi provvedimenti è insopportabile: non è una riforma per i cittadini, ma una riforma del lavoro pubblico contro i dipendenti - tuona Dettori - . Al di là degli spot, speriamo che ci sia qualcosa nel disegno di legge che ancora non è noto». I sindacati intanto si preparano alla mobilitazione. La prima sarà il 7 luglio sotto tutte le Prefetture. «Iniziamo da lì perché la riforma entra in conflitto con decreto il Delrio che fissava una cabina di regia affidata alle Regioni per decidere come riallocare il personale delle Prefetture e Province, legandolo alle funzioni che prima i lavoratori seguivano. Con il decreto legge tutto questo è spazzato via. C'è il rischio che anche per questo personale ci sia una mobilità forzata», chiude Dettori.

Domani a Strasburgo Renzi deve chiarire quale flessibilità vuole

Angelo De Mattia

Renzi domani, il giorno dopo l'inizio del semestre di presidenza Ue italiana, prenderà la parola davanti al Parlamento di Strasburgo. Si tratterà, secondo le cronache, del primo discorso scritto nella carriera politica del premier, evidentemente per l'importanza che egli annette all'evento. Si potrà trattare di un'allocuzione aulica, che riprende i toni della «generazione Erasmus» e degli «Stati Uniti d'Europa» oppure della presentazione di un programma che sviluppi l'impostazione del Consiglio europeo di Ypres e dia a essa concretezza. Un programma che abbia al centro le tematiche economico-finanziarie e che includa altresì i problemi delle migrazioni e della politica estera. In effetti, si tratta di indicare come la nuova presidenza intende gestire i sei mesi in raccordo con le altre istituzioni. Da un lato vi sono i temi istituzionali, che attengono al completamento delle nomine comunitarie e riguardano l'architettura dell'Unione e il problema della condivisione della sovranità trasferita a livello europeo, dall'altro vi è il seguito da dare alle iniziative per la crescita e il lavoro, partendo dal «migliore uso della flessibilità» e dando a questa formula la concretezza di cui oggi è sprovvista. Il problema non riguarda solo l'Italia: una rigida, maccartista applicazione delle regole europee contrasterebbe con il rilancio della crescita, essendo essenziali le riforme economiche e istituzionali, ma di certo non risultando, esse, esaustive. Le riforme sono necessarie e urgenti, ma non affatto sufficienti, quantomeno nel breve termine. Altrettanto urgente è il chiarimento sulla «flessibilità», che rientra nei poteri della Commissione ma di cui dovrebbe essere Renzi a prospettare la direzione. Fondamentale sarà esplicitare per quali aspetti il miglior uso della flessibilità sia innovativo rispetto all'oggi: la flessibilità per investimenti entro il rapporto deficit/pil non superiore al 3%; la flessibilità consistente nello slittamento temporale del raggiungimento del pareggio strutturale di bilancio per i Paesi che presentano il predetto rapporto non superiore al 3%; la flessibilità connessa ai fattori attenuanti degli obblighi indicati nel Two Pack, Six Pack e Fiscal Compact. Se, come anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Delrio ha dichiarato, si ritiene che la flessibilità potrebbe consistere nell'esclusione dei cofinanziamenti dal computo del disavanzo e nella possibilità di effettuare investimenti in condizioni eccezionali, liberando per l'Italia risorse per 10 miliardi, ciò dovrebbe essere chiarito subito piuttosto che affidare la materia alla piena discrezionalità della Commissione. Sembra invece improbabile che l'innovazione introdotta possa riguardare, a differenza di quanto Delrio ha detto, l'ipotesi dell'emissione di «euro-union bond» per la mutualizzazione di parte dei debiti pubblici dei Paesi-membri, considerate le opposizioni al progetto, innanzitutto da parte della Germania. Ovviamente, se esistessero elementi che facciano pensare a un superamento delle obiezioni, si aprirebbe una strada di particolare importanza. In ogni caso le leve di crescita e occupazione non si esauriscono con il miglior uso della flessibilità. Vi è da un lato la necessità di pensare agli interventi che possono essere compiuti a carico del bilancio dell'Unione e utilizzando tutte le istituzioni comunitarie, a cominciare dalla Bei, dall'altro lato non può mancare la riflessione su alcuni emendamenti da apportare in particolare al Fiscal Compact e sull'introduzione della «golden rule» per gli investimenti pubblici. In un discorso di inizio del semestre non potrà mancare la parte da dedicare, poi, all'Unione bancaria e alle lacune e ai ritardi del progetto che, con la centralizzazione della Vigilanza, decollerà a novembre. Poi occorrerebbe esercitare un impulso perché i nuovi organismi diano segni di vita sui temi geopolitici. Dall'energia ai rapporti con gli Usa e con le altre aree economico-moneterie, dai rapporti tra politica monetaria e politiche economiche alla lotta all'evasione: questi temi non potranno mancare nel discorso di Renzi. In questi giorni le cronache ricordano i grandi statisti del passato. Renzi prenda esempio da essi per il modo in cui si presentarono nei consessi internazionali. (riproduzione riservata)

DAL GOVERNO 800 MLN PER IL RISPARMIO ENERGETICO

In arrivo il taglia-bollette

Andrea Pira e Angela Zoppo

Vale circa 800 milioni di euro il decreto sull'efficienza energetica tornato ieri in Consiglio dei ministri, che recepisce la più recente direttiva Ue in materia e la integra nella Sen (Strategia energetica nazionale). Un provvedimento discusso nel corso di una riunione che aveva la riforma della giustizia come primo punto in agenda. Matteo Renzi, affiancato dal ministro della Giustizia Andrea Orlando, ha tracciato le linee guida aprendo a una consultazione online sul modello di quanto fatto per la pubblica amministrazione. La discussione durerà due mesi, fino al 31 agosto, e punta a ridurre i tempi della giustizia civile e ad avere una legge sul falso in bilancio «degnà di questo nome» e una normativa sull'autoriciclaggio. Per quanto riguarda i temi dell'energia, il decreto approvato ieri ha come obiettivo arrivare a un risparmio di 20 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) entro il 2020. In particolare, potrebbero essere realizzati già a partire da quest'anno e fino al 2020 interventi di riqualificazione energetica sugli edifici di proprietà della pubblica amministrazione centrale e da essa occupati per almeno il 3% della superficie coperta utile climatizzata. Vi sarebbe rientrato anche il patrimonio edilizio di Regioni ed enti locali ma le prime hanno «preferito conservare la massima autonomia nella scelta degli obiettivi di efficienza energetica e nella allocazione delle risorse». Già da quest'anno si partirà con un programma di interventi di riqualificazione energetica, grazie a uno stanziamento di 355 milioni per il periodo 2014-2012, cui si potranno aggiungere finanziamenti privati. Rispetto alla prima formulazione del decreto è stato rafforzato il coordinamento operativo in capo al ministero dello Sviluppo Economico. Per facilitare la fase attuativa «è stato inoltre precisato che l'Enea e il Gse, enti preposti a supportare l'attuazione delle prescrizioni, opereranno nell'ambito delle loro rispettive competenze». In particolare, spetterà all'Enea la verifica triennale per la riqualificazione energetica del parco nazionale di edifici interessati, che siano residenziali, commerciali, pubblici e privati. Inoltre tutte le imprese fornitrici di energia alla pubblica amministrazione a partire dal 2015 dovranno fornire all'ente i consumi previsti entro il 31 gennaio di ciascun anno. Il provvedimento prevede inoltre l'istituzione di un «Fondo nazionale per efficienza energetica», alimentato con circa 70 milioni l'anno nel periodo 2014-2020 e che agirà con la concessione di garanzie e finanziamenti. Una parte potrebbe essere integrata grazie a una quota dei proventi delle aste delle quote di emissione di CO₂. Altra novità riguarda le gare bandite da Consip per l'acquisto di beni e servizi. Il decreto vuole orientare «la domanda pubblica verso beni, servizi e immobili migliori sotto il profilo energetico-ambientale». All'ordine del giorno del Consiglio dei ministri c'erano inoltre due provvedimenti dovuti in questa parte dell'anno, ossia il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2013 e disposizioni d'assestamento di bilancio per il 2104, che devono essere presentati entro luglio. (riproduzione riservata)

Foto: Palazzo Chigi

primo piano

Poletti: «Cig, manca un miliardo, 50mila lavoratori a rischio»

In un'intervista, il ministro del Lavoro ammette che c'è «un problema di risorse». Maroni: «Deve intervenire il governo, non possono pagare le Regioni»

Per la cassa integrazione in deroga, che coinvolge circa 50 mila lavoratori, serve «un miliardo di euro». A sostenerlo è il ministro del lavoro Giuliano Poletti in un'intervista a La Repubblica, evidenziando che «c'è un problema di risorse: nel 2014 abbiamo dovuto utilizzare quelle stanziare per finanziare la cassa in deroga del 2013 che - spiega il ministro - altrimenti sarebbe stata scoperta e ora dobbiamo trovare le coperture per il 2014. Comunque non è stato approvato ancora alcun decreto, dobbiamo ancora decidere». Il ministro sottolinea anche che nel ricorso alla cig in deroga «ci sono stati evidenti eccessi». Un miliardo che potrebbe essere reperito nell'ambito della legge di stabilità. «Vedremo possiamo farlo anche con la legge di Stabilità» afferma Poletti escludendo l'intenzione del governo di varare una manovra correttiva: «Renzi e Padoan hanno detto che non sono previsti nuovi interventi per il 2014. Per me è risolutivo» risponde Poletti. Il ministro spiega inoltre che ancora non è stata presa una decisione su come attuare quella parte della riforma Fornero sul mercato del lavoro che fissa criteri più rigidi per l'accesso agli ammortizzatori sociali in deroga (quelli pagati dalla fiscalità generale e non dai versamenti delle imprese) e ne limita la durata anche con l'obiettivo di ridurre gli abusi: «Non abbiamo ancora deciso nulla. È la legge Fornero che prevede dal 2014 l'uscita graduale dalla cassa integrazione e dalla mobilità in deroga. Per questo il precedente governo aveva predisposto un decreto per la modifica dei criteri per l'accesso alla cassa e alla mobilità in deroga e ridotto di un miliardo le coperture finanziarie. Non credo che oggi ci siano le condizioni tecniche per smontare o cambiare radicalmente quel provvedimento. E c'è anche un problema di risorse: nel 2014 abbiamo dovuto utilizzare quelle stanziare per finanziare la cassa in deroga del 2013 che altrimenti sarebbe stata scoperta e ora dobbiamo trovare le coperture per il 2014. Comunque non è stato approvato ancora alcun decreto, dobbiamo ancora decidere». Sul tema, ieri è intervenuto anche il governatore lombardo Roberto Maroni: «Conosco bene l'istituto della Cassa integrazione in deroga, avendolo inventato io quando sono stato ministro», ha ricordato a margine del Giudizio di Parifica del Rendiconto generale della Regione Lombardia presso la Corte dei Conti, rispondendo alle domande dei giornalisti sull'esaurimento dei fondi Cig 2014. «Viene finanziato con la fiscalità generale, quindi è il Governo che mette le risorse. Noi anticipiamo questi soldi, per una scelta nostra senza essere obbligati a farlo, ma possiamo farlo solo se l'Esecutivo stanziava i fondi, altrimenti non possiamo pagare noi la Cig». «Mi auguro - ha sottolineato il Governatore - che il Governo intervenga, perché non possono andarci di mezzo i lavoratori».

Foto: • Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti

SEPARATI IN CASA

Delrio: " Ci servono gli eurobond " Col premier è scontro

Ma. Pal.

Graziano Delrio doveva essere il vero premier. L' uomo che teneva i fili dell' amministrazione mentre Matteo Renzi andava in giro a fare i suoi spettacolini a uso dei media. Un po' come faceva Gianni Letta - il più longevo tra i suoi predecessori come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e segretario del Consiglio dei ministri - ai tempi di Silvio Berlusconi. Il suo regno, però, più che durare poco non è nemmeno iniziato. Come Il Fatto Quotidiano ha raccontato già un paio di settimane fa, l' ex sindaco di Reggio Emilia è isolato: il premier non gli lascia decidere niente, anzi vive con fastidio una sua certa tendenza all' autonomia (peccato capitale nell' universo renziano). IERI, PERÒ, SI È ARRIVATI allo scontro vero e proprio. Colpa di una certa leggerezza, per così dire, nel modo in cui Delrio ha trattato una questioncella assai spinosa in un' intervista al : il debito pubblico e la sua " mutualizzazione " a livello europeo. Il tizio che Renzi voleva a capo del ministero dell' Eco nomia - poi il Colle gli impose Padoan - ha sostenuto in sostanza che l' unico modo per tagliare lo stock di debito dello Stato e rispettare così le richieste di Bruxelles sono gli " euro union bond " secondo la proposta avanzata da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio nella calda e ormai lontana estate del 2011. " Si crea un fondo federale europeo al quale ogni Stato conferisce un pezzo del proprio patrimonio immobiliare e non - ha spiegato Delrio - Sono garanzie reali che possono essere usate in parte per investimenti strutturali, in parte per alleggerire il debito pubblico " . Risultato: un taglio dello stock nazionale del 25-30 per cento. C' è un problema. Angela Merkel e i tedeschi in coro non vogliono sentir parlare di eurobond nemmeno per scherzo. Li hanno già bocciati in tutte le forme e i toni possibili. Questo i politici, per l' elettorato sono una bestemmia pura e semplice. Irritare la Germania con una proposta avanzata da un autorevole membro del governo italiano mentre si tratta sulle poltrone e - soprattutto - i vincoli di bilancio non è un' idea intelligente e Renzi ieri lo ha fatto notare a Delrio con toni non del tutto gentili. Il sottosegretario che doveva essere Richelieu è ormai un ospite tollerato a palazzo Chigi, mentre il collega Luca Lotti (l' uomo che il premier chiama " fratello " e gli amici " lampadina ") prende sempre più spazio. " Se Mogherini andrà in Europa si tratterà di sostituire lei. Ma nessun rimpasto, per carità " , ha detto sempre al Corsera . Deve augurarsi che sia vero. Maurizio Lupi gli ha dato una mano: ieri ha ufficializzato che non lascerà la poltrona delle Infrastrutture per fare l' eurodeputato. Anche lui, volendo, bisognerà cacciarlo, ma al prezzo di una formale crisi di governo.

Foto: Graziano Delrio

Foto: Ansa

La giornalista Milena Gabanelli

"Il Pos non basta: lotta all' evasione con le detrazioni "

PAGAMENTI ON-LINE Gli istituti di credito fanno il loro mestiere, che in Italia è quello dell' usura i o La prossima volta si agisca senza troppe mediazioni

Alessio Schiesari

Come sempre in Italia facciamo le cose a metà". Milena Gabanelli, giornalista conduttrice di Report che della lotta all'evasione ha fatto un cavallo di battaglia, accoglie con favore la norma che impone a tutti di munirsi di Pos, ma non le sfugge la contraddizione di una norma che stabilisce un obbligo, ma non la sanzione corrispondente. Due anni fa lei ha lanciato una campagna per scoraggiare l'uso del contante. Questa misura va in questa direzione? È la migliore forma di contrasto all'economia sommersa. L'obbligo di Pos è cruciale, ma per essere determinante nella lotta all'evasione occorre anche "incoraggiare" il cliente a preferire i pagamenti tracciabili, per esempio consentendo la detrazione di alcune spese. La nuova legge prevede l'obbligo di munirsi di Pos, ma nessuna sanzione per chi non ottempera. Non è un controsenso? È nostra abitudine fare le cose a metà. Quando negli anni 70 è stato reso obbligatorio il registratore di cassa, pena pesanti sanzioni, ci fu la sollevazione degli esercenti, ma si andò dritti, e non è morto nessuno. È comunque un buon segnale, certo che non basta. Bisogna fare di più per l'emersione del sommerso, credo che il governo lo sappia. Vorrei sapere qual è il piano per la lotta alla grande evasione e se intendono tirarla ancora per le lunghe con l'introduzione del reato di autoriciclaggio.. Ricorda l'ultima volta in cui ha chiesto di pagare con bancomat si è vista opporre un rifiuto? Due ore fa, dal ciclista che le biciclette le vende pure. Mi ha sostituito il sellino, ma accetta solo contanti. Sabato scorso l'estetista. Ho tirato fuori il bancomat per pagare cento euro e mi ha detto: "Qui all'angolo c'è lo sportello di banca, vada a prelevare e poi torni perché noi preferiamo non avere tutti quegli impicci". La media di Pos installati in Italia è già più alta della media Ue, il problema è che si usano poco: secondo Banca d'Italia i pagamenti elettronici pro capite sono 74 l'anno contro i 194 di media dell'Eurozona. Inoltre, il 69% degli italiani non vuole cambiare le abitudini di pagamento. Non crede che in Italia esercenti e consumatori tendano a sentirsi complici nell'eludere il fisco? Le abitudini si cambiano in fretta se c'è una buona motivazione. Si dice che noi italiani, siccome siamo un popolo di anziani, facciamo fatica ad avere dimestichezza con "le carte". Vorrei ricordare che quando Tremonti introdusse la social card di 40 euro, furono più di 1 milione gli over 65 disagiati a mettersi in fila per avere la famosa carta. Il punto non è questo, ma la solita storia: paghi in contanti e ti faccio lo sconto. Bisognerebbe far capire che quel 10% che risparmi nell'immediato ti viene ripreso con un servizio in meno o con un aumento del ticket sanitario, o dell'Iva. La Cgia di Mestre stima i costi per l'installazione di un bancomat tra i 1.183 e i 1.240 euro l'anno. In molti vedono in questa manovra un ennesimo regalo alle banche. Che ne pensa? Le banche fanno il loro mestiere, che in Italia è quello dell'usuraio. Ricordo che Monti voleva ridurre con decreto le commissioni bancarie per l'utilizzo delle carte di credito, ma poi non se ne fece nulla. Occorrerà ripensarci e magari agire senza discuterne troppo. Il punto è questo: il 20% della nostra economia è sommersa, e si nutre di contanti. Far emergere una buona parte di questo sommerso significa poter avere le risorse per abbassare le tasse, quindi alla fine ne beneficiano tutti: cittadini, commercianti, professionisti e il mercato perché si ripristina una concorrenza leale.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

roma

Campidoglio Il Pd prova a far quadrato intorno al sindaco, ma è subito scontro. E giovedì comincia il confronto decisivo a Palazzo Chigi

Piano di rientro, opposizioni all'attacco: «Così si svende Roma»

Spending review e privatizzazioni, Marino illustra in aula le misure Squilibrio strutturale Ammonta a 550 milioni e il Comune conta di recuperarne 440 in tre anni, ma per gli altri 110 vuole l'aiuto del governo

E' scontro il Campidoglio sul salva-Roma: tutte le opposizioni, dal centrodestra a Marchini fino al Movimento 5 Stelle, sono compatte contro le misure annunciate in aula Giulio Cesare da Ignazio Marino. E anche Sel ha annunciato che deserterà i lavori per protesta contro le mancate risposte sui temi sociali e del lavoro. Per una volta il Pd, invece, sembra far quadrato intorno al sindaco sempre al centro della bufera: «Gli indirizzi generali delineati sul Piano di Rientro sono condivisibili e il lavoro va chiuso per avviare immediatamente il confronto di merito col Governo» ha commentato Francesco D'Ausilio, capogruppo in Campidoglio. Ora la parola passa prima alla Regione per un confronto che non sarà vincolante e si terrà domani (al centro il nodo delle risorse che il governatore Nicola Zingaretti destinerà al trasporto pubblico locale), poi giovedì comincerà la partita più delicata: quella con il governo.

Marino è comparso davanti all'Assemblea capitolina insieme all'assessore al Bilancio, Silvia Scozzese, e al vicesindaco Luigi Nieri e ha ribadito le linee fissate dalla giunta: e cioè il Comune si impegna in un triennio a recuperare 440 dei 550 milioni di squilibrio strutturale, mentre i restanti 110 dovrebbero arrivare dal governo come copertura degli extra-costi dei Roma legati alla funzione di Capitale, anche perché «la nostra città ha oltre cinque miliardi di entrate, una somma rilevante e che appare molto alta, ma se la dividiamo per il numero degli abitanti non lo è: per ogni residente Roma incassa 1.892 euro all'anno, rispetto ai 2.224 di Venezia o i 2.681 di Milano». Marino ha poi illustrato le linee di intervento: spending review su acquisti di beni e servizi, sugli affitti e su tutte le spese; e, ancora, valorizzazione del patrimonio immobiliare (cioè dismissione) e razionalizzazione della rete societaria, con la «liquidazione per esempio delle 9 società partecipate da Ama» o con la cessione «delle quote della Centrale del Latte, che garantiranno a breve un'entrata importante per Roma Capitale». Marino ha anche annunciato che il confronto con il governo «terrà conto dei suggerimenti e delle proposte dell'Aula». Spietato il giudizio dell'ex sindaco Gianni Alemanno: «Nel piano di rientro manca una visione strategica per il rilancio della città». «Questo più che un piano di rientro è un piano di liquidazione» ha sottolineato Alfio Marchini, mentre per Marcello De Vivo, M5S, «sembra più un programma elettorale che un piano di rientro, ma viene da chiedersi perché nel primo anno questa giunta non ha fatto ancora nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'assessore Silvia Scozzese Il sindaco Ignazio Marino

Foto: L'assessore Silvia Scozzese Il sindaco Ignazio Marino

Sviluppo. La proposta dell'Osservatorio Mezzogiorno voluto da Ambrosetti

Un fondo d'investimento per le imprese del Sud

Una soluzione per favorire nuove iniziative e partnership
Vincenzo Rutigliano

BARI

I target stabiliti nel quadro strategico nazionale (Qsn) 2007/2013 sono stati troppo ambiziosi, compromessi dalla crisi globale. Ne hanno risentito tutte le regioni meridionali, complice la riduzione, fino al 75%, delle risorse nazionali destinate al Sud e su cui contavano per raggiungere gli obiettivi di servizio. Non è stato così ovunque. In Puglia, secondo l'Osservatorio Mezzogiorno (un think tank voluto da Ambrosetti, che ieri ha presentato il rapporto 2014 sul sistema regionale con il contributo di Basf, Popolare di Bari ed Exprivia) la regione, nel corso degli ultimi dieci anni, ha migliorato le sue performance raggiungendo i suoi target nel Qsn in più settori. In altri casi le performance sono sì migliorate, ma non abbastanza; in altri ancora nessun miglioramento. Per la Regione Puglia invece i risultati sono altri: i 3,5 miliardi di fondi Ue spesi per le politiche di coesione hanno consentito di mantenere nella regione 30mila posti di lavoro e di crearne 19mila. Qui come altrove, però, i fondi Ue sono stati risorse sostitutive e non aggiuntive, serve dunque un'azione di potenziamento dell'intervento nazionale di sviluppo e di riqualificazione della spesa ordinaria.

Il nuovo ciclo 2014-2020 è decisivo, con 33,5 miliardi di risorse Ue, di cui il 50% a tre regioni (6,9 miliardi alla Sicilia, 6,3 alla Campania, 5,1 alla Puglia). Per la nuova politica di coesione - dice il rapporto Ambrosetti - le regioni meridionali devono scadenare i loro obiettivi e concentrare le risorse solo su alcuni di essi. Se questo vale per gli investimenti pubblici, resta anche il rapporto tra imprese e banche che, delle prime, sono il principale canale di indebitamento, il 66,5% del totale. Questo modello banco-centrico sta però entrando in crisi e questo impone lo sviluppo di strumenti alternativi al canale bancario per soddisfare la sete di credito delle imprese. La loro domanda cresce però soprattutto per soddisfare la necessità di capitale circolante e di ristrutturazione del debito.

Per questo il mercato del capitale di rischio, private equity e venture capital, può rispondere al fabbisogno di credito contrattasi dovunque. In Puglia quasi nella media nazionale: fra il 2013 ed il 2012 -6,5% per le aziende manifatturiere e -3,8% nel settore dei servizi. L'attività di private equity e venture capital nel Sud ha rappresentato però solo il 3% del totale nazionale (103 milioni su 3,4 miliardi). Per questo Innocenzo Cipolletta, componente del comitato scientifico dell'Osservatorio Mezzogiorno e presidente del Fondo Italiano d'investimento, suggerisce la costituzione di un fondo multiregionale per il Mezzogiorno, con una dotazione di 100 milioni, dalla duplice destinazione (private equity e servizi di finanza innovativa) e a sottoscrizione successiva. Obiettivi: favorire nuove iniziative imprenditoriali, elevare l'affidabilità finanziaria delle imprese del territorio, facilitare le partnership, ampliare le relazioni tra imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchionne offre la pace ai sindacati

L'amministratore delegato Fiat: "Non rivanghiamo il passato". Con la Fiom diplomazie al lavoro All'assemblea dell'Unione Industriale: "Non torneremo in Confindustria"

PAOLO GRISERI TORINO

Il contratto degli 86 mila dipendenti del Lingotto in Italia «sarà rinnovato al più presto.

Cercheremo di chiuderlo il prima possibile. Dobbiamo sistemare un po' di cose e poi sederci al tavolo. La volontà c'è». Promessa di Sergio Marchionne. I sindacati chiedono di giungere all'accordo prima dell'estate per poter pagare i 280 euro lordi (le parti dovrebbero accordarsi su una cifra simile che equivale a 21 euro al mese) prima della partenza per le vacanze. Dopo gli scontri delle settimane scorse dunque l'ad torna a riannodare i fili del dialogo, almeno con i sindacati che hanno finora firmato i contratti voluti dalla Fiat.

Marchionne parla nella veste di padrone di casa alla Maserati di Grugliasco dove l'Unione industriale di Torino ha voluto tenere la sua assemblea annuale.

Scelta inconsueta per un organismo di Confindustria quella di riunirsi a casa dell'associato che ha abbandonato con un certo clamore l'organizzazione degli imprenditori. «Io continuo a sperare che la Fiat torni in associazione», dice la presidente degli industriali torinesi, Licia Mattioli. Speranza che naufraga poco dopo: «Noi tornare in Confindustria? Non credo», dice Marchionne. La sala applaude il viceministro dell'economia Carlo Calenda quando rivela che «insieme a Morando eravamo gli unici nel governo a preferire il taglio dell'Irap a quello dell'Irpef». Ma la vera svolta della giornata in Maserati potrebbe essere in una sfumatura. E' la risposta che Marchionne dà a chi gli chiede se ci sarà prossimamente un riavvicinamento con la Fiom: «Non andiamo a rivangare vecchie storie. C'è un accordo con i sindacati di maggioranza.

Non ci sono da inventare nuove regole. L'invito alla Fiom a firmare e a sedersi intorno al tavolo rimane». Formalmente la posizione è identica a quella di sempre: se la Fiom non firma la Fiat non apre il dialogo. Ma nella realtà qualcosa è accaduto. A Pomigliano, ad esempio, la Fiat ha firmato con la Fiom un concordato per chiudere la partita giudiziaria di fronte al tribunale di Nola (che rischiava di diventare pericolosa) e far rientrare in fabbrica i 19 delegati della Cgil esclusi a lungo dallo stabilimento. Nella trattativa i dirigenti del Lingotto hanno parlato direttamente con Landini. E anche questo è un particolare significativo. Fin dall'inizio del braccio di ferro con la Fiom, tre anni fa, Marchionne ha mostrato di avere una specie di conto personale con il segretario della Fiom per quell'accusa pesante lanciata da Landini in occasione del referendum di Pomigliano: «Non è un referendum libero, quello di Marchionne è un ricatto verso i lavoratori». Che cosa è successo in questi mesi per mutare se non le posizioni, almeno il clima? Nella diplomazia sotterranea hanno giocato il ritrovato feeling tra Marchionne e Matteo Renzi e, contemporaneamente, il rapporto tra lo stesso Renzi e Landini, fatto di sms e qualche pubblico apprezzamento (come sul caso Electrolux). Una triangolazione assolutamente inimmaginabile fino a poco tempo fa. Sarà sufficiente a far cambiare verso al braccio di ferro tra Torino e la Fiom? O a mettere una pietra sopra alle «vecchie storie», come le definisce Marchionne?

Foto: AL VERTICE Sergio Marchionne con John Elkann

Foto: Fiat in Borsa nell'ultimo anno

ROMA

Il Campidoglio

Marino a Zingaretti: "Più soldi per i trasporti"

Oggi il piano di rientro illustrato in giunta. Il sindaco chiede alla Regione ulteriori 160 milioni per Atac Spending review per 440 milioni e richiesta al governo di altri 110 per le spese sostenute come capitale Sel chiede tutele per i posti di lavoro e non andrà più in aula. Il voto sul bilancio a rischio

GIOVANNA VITALE

È STATO il movimentato consiglio straordinario di ieri - con il sindaco che ha illustrato il piano di rientro e le opposizioni che lo hanno bocciato, annunciando battaglia sull'approvazione del bilancio 2014-a inaugurare la settimana che deciderà la sopravvivenza (o meno) della giunta Marino. Tutto dipenderà da come il premier Matteo Renzi giudicherà il documento messo a punto dal Campidoglio per correggere lo squilibrio strutturale delle casse comunali. La cui stesura definitiva gli verrà inviata venerdì, nell'ultimo giorno utile indicato dal Salva-Roma. Nel frattempo sono previsti tutta una serie di passaggi non banali: oggi il piano triennale, elaborato dalla cabina di regia, verrà illustrato in giunta; domani il sindaco lo sottoporrà al governatore Zingaretti, al quale verrà chiesto di finanziare l'Atac con 300 milioni anziché 140 promessi quest'anno (per poi scendere progressivamente fino a 240 dal 2017 in avanti); giovedì mattina il documento diventerà materia di discussione nella prima riunione del tavolo interistituzionale governo-Comune-Regione convocato per definire alcune partite finanziarie importanti, dagli extra-costi di Roma Capitale ai trasferimenti del Tpl; nel pomeriggio la giunta darà via libera; infine venerdì sarà consegnato al presidente del consiglio che avrà 60 giorni di tempo - almeno così dice la legge - per approvarlo o respingerlo.

«Il disequilibrio strutturale di parte corrente ammonta a 550 milioni», ha spiegato Marino in aula, specificando che 440 milioni saranno recuperati mediante una poderosa spending review e la riduzione delle partecipate («Ama ad esempio possiede 9 partecipazioni in altre società che vanno dal 50% sino allo 0,1%: noi le liquideremo perché non sono strategiche»), mentre 110 milioni verranno chiesti al governo come rimborso per le spese sostenute da Roma in quanto capitale del Paese. Insieme all'allentamento del patto di stabilità per «circa 300 milioni di euro». Parole che però non hanno convinto la minoranza. «Manca una visione della città», ha replicato l'ex sindaco Gianni Alemanno. «Questo più che un piano di rientro è un piano di liquidazione della capitale: quella di Marino è stata l'analisi puntuale di un medico che sta liquidando un ospedale», ha tuonato Alfio Marchini, promettendo opposizione «durissima» sul bilancio di previsione. «Sembra un programma elettorale», ha fatto eco il grillino De Vito.

In fibrillazione pure la maggioranza. Con il Pd a fare quadrato - «Gli indirizzi generali sono condivisibili» ha rassicurato il capogruppo D'Ausilio, «il lavoro va chiuso per avviare subito il confronto di merito col governo» - e Sel a prendere le distanze. Se infatti da un lato il capogruppo Peciola ha apprezzato «l'accorpamento delle partecipate e la lotta agli sprechi», dall'altro ha chiesto a gran voce un «piano di rientro "parallelo" per comprendere le ricadute sul piano occupazionale e sulla qualità dei servizi, ovvero per capire quali siano gli effetti diretti sulla città». Un intervento poi tradotto nella clamorosa decisione dei 4 consiglieri vendoliani di disertare le prossime sedute dell'assemblea capitolina se non arriveranno «risposte per i lavoratori della Multiservizi, Farmacap, Assicurazioni di Roma e Risorse per Roma», tutte società interessate dalla riorganizzazione. Ce l'hanno soprattutto con l'assessore Cattoi, che intende sottrarre la pulizia delle Scuole a Multiservizi per darlo alla Consip, sebbene una mozione consiliare dica il contrario. «Noi non parteciperemo più perché il consiglio, se la Cattoi non rispetta il mandato dell'aula, viene delegittimato». Una grana non da poco, visto che il previsionale 2014 deve essere approvato entro il 31 luglio: e senza Sel la maggioranza non ha i numeri.

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

LE TAPPE IN GIUNTA Oggi il piano triennale, elaborato dalla cabina di regia, verrà illustrato in giunta IN REGIONE Domani il sindaco lo sottoporrà al governatore Zingaretti, al quale verrà chiesto di finanziare l'Atac

con 300 milioni di euro TAVOLO CON IL GOVERNO Giovedì, il documento diventerà materia di discussione nella prima riunione del tavolo tra governo, Comune, Regione L'INCONTRO CON RENZI Venerdì sarà consegnato al presidente del consiglio Renzi che avrà 60 giorni di tempo per approvarlo o respingerlo

Foto: IN AULA

Foto: L'aula Giulio Cesare in Campidoglio dove i consiglieri comunali dovranno votare il bilancio

IL CASO

I veleni siriani arrivano a Gioia Tauro

Grazia Longo INVIATA A GIOIA TAURO

Domani l'approdo al porto fra le proteste Un lavoro lungo sei mesi ma nulla toccherà terra A PAGINA 13 Doveva essere l'occasione occupazionale simbolo del riscatto calabrese, è diventato sinonimo di rischio per l'ambiente e per la vita di chi abita qui. Il porto di Gioia Tauro è un gigante ferito, come ferita è la gente in allarme per il trasbordo delle armi chimiche dal cargo danese Ark Futura alla nave statunitense Cape Ray. Stamattina arriverà quest'ultima, sulla quale nel pomeriggio dovrebbe salire per un sopralluogo il ministro degli Esteri Federica Mogherini. Domani all'alba, invece, farà il suo ingresso nel porto quella che per tutti è la nave dei veleni. E stavolta i venti di protesta sembrano più forti della paura che spesso non trova voce in questo angolo di profondo Sud. «La gente non ne può più e non è affatto vero che siamo rassegnati» esordisce Domenico Madafferi, sindaco di San Ferdinando, capofila dei primi cittadini dell'area, tanto più che Gioia Tauro è stata commissariata dopo una crisi di giunta per il bilancio. «Non abbiamo neppure certezza sul materiale trasportato dalla nave - prosegue Madafferi -. C'è chi parla dei gas Iprite e Sarin, dagli effetti mortali, chi addirittura sostiene che il carico comprenda armi intere pronte per l'uso». Ai timori, si sovrappone la rabbia per la cattiva informazione. Ancora il sindaco: «Ci fanno piovere tutto sulla testa solo perché apparteniamo a una regione povera, non ci hanno neanche comunicato il contenuto della lettera di accompagnamento del carico». A titolo cautelativo, sul sito web del Comune di San Ferdinando c'è l'aggiornamento del piano di Protezione civile nel caso di incidenti da sostanze chimiche. L'urbanista Pino Romeo, portavoce del comitato ecologico «Sos Mediterraneo», va giù ancora più pesante: «La verità è che la Calabria è l'anello debole dell'Italia. E comunque l'errore è stato commesso a monte: Norvegia, Francia e Albania hanno rifiutato l'operazione, noi no». Il dubbio più atroce, inoltre, è quello «del trasporto di armi complete. Se fosse davvero un'operazione di routine, come è stata spacciata, non ci sarebbe stata tutta la mobilitazione di tante forze di sicurezza». E mentre i parlamentari grillini annunciano battaglia «nonostante le minacce subite sulla Rete», il comitato «NoArmy Chimiche» ha tappezzato i paesi della Piana di Gioia Tauro, con un manifesto in cui lancia l'allarme sui rischi connessi all'operazione. Ma, polemiche a parte, la macchina amministrativa per la sicurezza - di supporto a quella tecnica - è avviata. Stamattina si insedierà il centro di monitoraggio e controllo permanente, convocato dal prefetto di Reggio Calabria Claudio Sammartino. Ne fanno parte, oltre agli esponenti degli Enti locali e di tutte le forze dell'ordine, anche rappresentanti del ministero degli Affari Esteri e i tecnici dell'Ispra.

Foto: Calabria Il porto di Gioia Tauro dove avverrà il trasbordo degli elementi chimici delle armi siriane dal cargo danese alla nave Usa Cape Ray ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

NAPOLI

IL CASO

Napoli, sfrattati i carabinieri del centro «Affitti non pagati per 170mila euro»

Rischia di chiudere la stazione "di frontiera" dei Quartieri spagnoli EMESSO GIÀ L'AVVISO L'UDIENZA FISSATA PER IL 15 LUGLIO IL PRESIDENTE DELLA CIRCOSCRIZIONE: «DANNO GRAVISSIMO»
Giuseppe Crimaldi

NAPOLI Alla fine, in un modo o nell'altro non succederà e le cose si aggiusteranno. Ma lo sfratto per morosità intimato a una stazione dei carabinieri in una zona di frontiera qual è quella dei Quartieri spagnoli, a Napoli, fa scalpore. Centosettantamila euro: a tanto ammontano gli arretrati che un la Fondazione Mondragone - ente impegnato nella promozione delle attività riguardanti il mondo della moda - vanta per le mancate riscossioni degli affitti che il Comune di Napoli si era impegnato a coprire, a cominciare dai primi anni del 2000, quando il presidio di legalità venne inaugurato. Il 15 luglio è fissata l'udienza in Tribunale in cui davanti al giudice civile si incardinerà la causa civile per lo sfratto. Ricapitoliamo. I DEBITI CON UNA FONDAZIONE Nel 2004 la giunta guidata dall'allora sindaco Iervolino si offre meritoriamente di pagare il fitto per i locali di Palazzo Mondragone nei quali sarà destinata una dozzina di militari dell'Arma. La zona è di quelle roventi, sul fronte della micro e macrocriminalità, e la necessità di presidiarla con un ulteriore «fortino» di legalità è di elementare intuizione. E così si parte. Poi, però, col passare del tempo il Comune, a sua volta oberato di debiti, smette di corrispondere alla Fondazione Mondragone le rette di quell'affitto. E i debiti cominciano ad accumularsi. Fino ad arrivare alla cifra di ora. Seguono riunioni in Prefettura, nelle quali il Comune - in alternativa - offre una soluzione alternativa, volenterosa ma di fatto inapplicabile: il trasferimento della stazione dei carabinieri dei Quartieri in un appartamento che si trova al quarto piano di uno stabile che, per l'Arma, non offre i necessari requisiti di sicurezza. E così si arriva a oggi, con lo sfratto in vista che si fa drammaticamente vicino e reale. LOCALI STORICI Peraltro il costo mensile per il fitto in un palazzo storico come quello di piazzetta Mondragone non è affatto in linea con lo spirito della spending review che ormai governa ogni minimo esborso di soldi pubblici. Di qui l'allarme lanciato da Fabio Chiosi, presidente della circoscrizione San Ferdinando-Chiaia-Posillipo. «Ho appreso - spiega - che la Fondazione Mondragone, che fa capo alla Regione Campania, ha emesso un avviso di sfratto per morosità nei confronti della Stazione carabinieri Quartieri Spagnoli. La perdita di questo presidio determinerebbe un danno gravissimo per tutto il quartiere, facendoci ripiombare ad oltre 10 anni fa, quando dopo estenuanti battaglie insieme ai comitati civici riuscimmo ad ottenere la stazione dei carabinieri». Ieri sera, con un comunicato della Regione Campania, è arrivato un primo spiraglio: il sì, da parte della Fondazione Mondragone, ad un incontro con le parti interessate per discutere di una possibile soluzione. Prima del 15 luglio.

Foto: L'ALLARME A Napoli sfratto ai Quartieri spagnoli per i carabinieri

BOLOGNA

Il mistero dei veleni in centro a Bologna

ANTONIO AMOROSI

di ANTONIO AMOROSI a pagina 16 «L'elefante bisogna farlo a fette perché se lo mangiamo tutto intero non gliela facciamo a digerirlo», ripete un dirigente della controllata Sotris di Hera spa, il colosso emiliano di energia, acqua e gas. L'elefante sono le «1500 tonnellate» di rifiuti tossici pericolosi che i funzionari della holding dicono di avere appena ritrovato a Bologna, nel cantiere aperto di fianco agli uffici, sotto la sede storica in viale Berti Pichat 2/4. I funzionari di Hera non sanno come «farli sparire». È il 28 maggio 2008 e un reparto della Guardia di Finanza li sta intercettando per un'altra indagine su appalti truccati. Si imbattono per caso in questa storia, che non conoscerà mai nessuno. Gli intercettati ripetono che Hera «non vuole comunicare niente a nessuno, vuole fare in fretta». I funzionari parlano di «due vasche», piene di «cianuri» e «naftalene», cancerogeni e volatili quindi assorbibili respirando, e di «creosoti», quell'olio che rende le traversine ferroviarie indistruttibili ma che in più è mutageno, cioè cambia il Dna. I funzionari propongono di «confezionarli in fustini idonei per la termodistruzione a Ravenna», riferendosi alla possibilità di farli sparire bruciandoli, non prima di «insaccarli con big bag lì in Sotris», la controllata di Hera che si occupa di rifiuti industriali e i cui vertici oggi, ma per un'altra vicenda, sono indagati dalla procura di Milano per traffico illecito di rifiuti tossici. Non siamo nella Terra dei fuochi o a Casal di Principe, ma «al centro di Bologna», come ripetono preoccupati gli intercettati, sul viale nord est, a pochi minuti da Piazza Maggiore, nella città che la sinistra italiana ha eletto capitale della cosiddetta buona amministrazione. Nella sede storica della holding svetta un imponente gasometro, il Man, frutto dell'archeologia industriale, che ricorda la vecchia officina dove dal 1862 al 1960 si è distillato il carbon fossile e trattato il gas. Il carbone «si lavava dal naftalene» e il gas da «cianuri, solfocianuri, vari catrami e ossidi di azoto». In parte le sostanze rinvenute nel 2008 in quella che gli intercettati chiamano «vecchia officina». Lì ci sono «due vasche non previste... dove c'è della robbaccia»... «diversa rispetto a quello che abbiamo fino ad adesso», che trovano di solito, dice uno di loro. I funzionari parlano di «roba nera molto densa» e di «blocchi di materiale argilloso blu» che «puzzano terribilmente... c'hanno un mucchio di problemi», al punto che non possono aprire le vasche. Perché il puzzo anche con un «incenerimento in discarica» si sentirebbe a distanza di chilometri, sintetizza la Finanza. I discorsi sono febbrili. I responsabili Hera che si occupano degli smaltimenti, dalla base ai vertici, sembrano sapere e si sono recati sul posto. I colleghi di Bologna stanno «pressando da tutte le parti per portare via quella roba il prima possibile», dicono. Pressioni che arriverebbero direttamente dalla direzione: «Ti dicono... tu comunque trovami una soluzione fuori da Hera», accenna uno di loro. Il funzionario che dirige la Sotris, la controllata che per la holding smaltisce rifiuti accenna: «vogliono trovare la soluzione in fretta e di nascosto in casa mia», «due cassoni me li han già rifilati». Il 18 giugno 2008 i funzionari Hera comunicano un rinvenimento al Comune di Bologna e all'Arpa. La GdF visiona la denuncia. Nel testo si parla di «uno strato omogeneo di colore azzurro intenso e fortemente maleodorante» non previsto dal piano di lavoro ed è necessaria una «messa in sicurezza». Per la GdF «salta all'occhio macroscopica la divergenza tra la reale data del rinvenimento, il 28 maggio 2008, e quella dichiarata nella denuncia, il 18 giugno 2008, per materiale rinvenuto il 17». Le Fiamme Gialle comunicano i fatti al Pm Flavio Lazzarini che segue l'indagine (proc. 5033/08), citandogli il Codice degli appalti che dà 48 ore per segnalare il rinvenimento delle sostanze inquinanti, pena prevista «l'arresto da un anno a due se l'inquinamento è provocato dai rifiuti pericolosi». Il Pm porta due dirigenti, un funzionario di Hera e un tecnico, davanti a un giudice, accusandoli di falso ideologico. Ma il giudice tre anni dopo, nel 2011, archivia e dichiara il «non luogo a procedere». Della vicenda l'opinione pubblica non ne saprà mai nulla. Fino al 14 maggio 2014 quando un costruttore ferrarese, e console onorario della Polonia in Italia, Corrado Sallustro, la riporta a galla, depositando sulla scrivania del procuratore capo di

Bologna una denuncia per «frode», «truffa aggravata» e «plusvalenze» ottenute con la vendita di un «terreno altamente inquinato» nei confronti di Hera spa. Il colosso gli avrebbe proposto la vendita dei terreni di Berti Pichat per costruire la nuova sede direzionale della multiutility. Sallustro è Ad della Cogefer srl e da trent'anni costruisce caserme che poi cede in affitto ai carabinieri. Nell'estate del 2011 gli viene offerto un affare incredibilmente vantaggioso. Comprare da Hera un lotto di terreno su cui edificare un albergo e la nuova sede del colosso. Nell'accordo Hera, già all'atto della vendita, fornisce una fideiussione di 39milioni di euro, essenziali per Sallustro per ricevere i finanziamenti in banca e rientrare dei 32milioni, costo dell'operazione. Sallustro diventerebbe proprietario dell'albergo e della futura sede di Hera che poi gli affitterà per 12 anni. Non solo, Hera si fa carico delle opere di urbanizzazione primaria e di tutte le autorizzazioni necessarie compreso il piano di bonifica. L'operazione permette a Hera di scrivere la vendita del lotto nelle voci di attivo del bilancio 2011. Ma il lotto è dentro l'area di viale Berti Pichat 2/4, la stessa delle «1500 tonnellate» di rifiuti tossici del 2008. Sono anni che la multiutility prova a venderla senza successo. Sallustro ha anche impegnato tutto il suo patrimonio in un fondo d'investimento chiuso per aprire una linea di credito necessaria a rinforzare l'operazione. Il 22 agosto 2012 arriva dal Comune di Bologna il permesso di costruire e il 6 settembre il nulla osta dalle Belle Arti. Le parti possono chiudere le ultime pratiche per dar seguito al rogito. In realtà l'atto di vendita viene posticipato per tre volte, fino a marzo del 2013. Intanto il costruttore scopre che il fondo è «vuoto» e ci sono gravi «irregolarità». Hera non presenta mai la fideiussione bancaria, elemento essenziale per l'operazione. Il costruttore non sa cosa fare e messo alle strette cerca di vendere il business a un imprenditore amico, la Fraer srl di Franco Soldati di Udine. Ma l'accordo, che sembra andare in porto con il favore di Hera, all'ultimo momento sfuma. Sallustro resta in mezzo al guado finché non si vede recapitare dei documenti: gli atti di indagine della Finanza sui rifiuti tossici in Berti Pichat, un'analisi di Hera del 2012 sul «rischio tossicologico e cancerogeno non accettabile», la prescrizione della Conferenza dei servizi di Bologna di una bonifica ingente ed estesa a tutta l'area almeno fino al 2017. Così si decide a denunciare civilmente e penalmente Hera, chiedendo un risarcimento danni per quasi 53 milioni di euro. L'imprenditore non sapeva di comprare terreni «così contaminati da mettere in discussione qualsiasi progetto. Le bonifiche costerebbero cifre ciclopiche», dice. E la storia è grave anche per i cittadini di Bologna. Ne viene a conoscenza il consigliere regionale della Lega Nord Manes Bernardini che interroga la Regione. Dove sono finite le 1500 tonnellate di rifiuti tossici? Sono state incenerite a Ravenna? Sono ancora in Berti Pichat? C'è contaminazione della falda acquifera? La Regione non ha ancora risposto, chiedendo altro tempo, mentre Hera ha rimesso nell'attivo di bilancio 2012 l'ennesima operazione di vendita del terreno che non si è conclusa.

L'elefante bisogna farlo a fette perché se lo mangiamo tutto intero non gliela facciamo a digerirlo... Ci sono due vasche non previste... dove c'è della robbaccia... diversa rispetto a quello che abbiamo fino ad adesso... Hera non vuole comunicare niente a nessuno, vuole fare in fretta... Due vasche piene di cianuri e naftalene e di creosoti... Confezionarli in fustini idonei per la termodistruzione a Ravenna, non prima di insaccarli con big bag li in Sotris... LE INTERCETTAZIONI

::: LA SCHEDE HERA SPA Hera (Holding Energia Risorse Ambiente) è una delle principali società multiutility in Italia. Fornisce servizi energetici (gas, energia elettrica), idrici (acquedotto, fognatura e depurazione) e ambientali (raccolta e smaltimento rifiuti) a circa 4 milioni di cittadini. L'azienda multiservizi ha sede a Bologna LA VICENDA Il 18 giugno 2008 i funzionari Hera comunicano al Comune di Bologna e all'Arpa un rinvenimento di «uno strato omogeneo di colore azzurro intenso e fortemente maleodorante». Ma secondo la GdF c'è divergenza tra la reale data del rinvenimento, 28 maggio 2008, e quella dichiarata nella denuncia, 18 giugno 2008, per materiale rinvenuto il 17. Le Fiamme Gialle comunicano i fatti al pm, che porta un funzionario di Hera e un tecnico davanti a un giudice accusandoli di falso ideologico. Ma il giudice nel 2001 archivia e dichiara il «non luogo a procedere» GLI ULTIMI FATTI Il 14 maggio 2014 un costruttore ferrarese deposita sulla scrivania del procuratore capo di Bologna una denuncia per «frode», «truffa aggravata» e «plusvalenze» ottenute con la vendita di un «terreno altamente inquinato» nei confronti di Hera spa, chiedendo un risarcimento danni per quasi 53 milioni di euro

Foto: IL GIALLO EMILIANO Il luogo in cui sono state ritrovate «1500 tonnellate» di rifiuti tossici pericolosi, nel cantiere aperto di fianco agli uffici della honding Hera, sotto la sede storica in viale Berti Pichat 2/4 a Bologna. A sinistra della foto, due stralci di intercettazioni [a.a.]

ROMA

La guerra Ancora da sciogliere il contenzioso tra Campidoglio, la società Roma metropolitane e le imprese costruttrici

Metro C nella bufera tra ritardi e carte bollate

Fuori tempo Bisognerebbe concludere entro il 2024 il tratto fino a piazza Venezia
Vincenzo Bisbiglia

Il centro di Roma chiude al traffico, ma le infrastrutture che dovrebbero aiutare i romani a raggiungere il cuore della città non ci sono ancora. In particolare, sono gli eterni ritardi sulla Metro C. Iniziata nel 2007, dopo sospensioni, contenziosi ed extracosti, secondo il cronoprogramma stilato 10 mesi fa l'opera dovrebbe arrivare entro il 2024 fino a Piazza Venezia. Ma dopo nemmeno un anno, siamo già in ritardo. Ben che vada, entro il 2014 verrà aperto il tratto da Pantano a Centocelle, mentre forse bisognerà aspettare il 2015 per vedere arrivare i moderni convogli «driverless» fino a Piazza Lodi (per quella data era atteso il taglio del primo vero "traguardo" fino a San Giovanni). Tutto ciò nonostante l'atto attuativo firmato nel settembre 2013, che introduceva penali e "tempi certi". Complice dei ritardi la bufera scoppiata nel triangolo fra il Campidoglio, la società comunale Roma Metropolitane e il Consorzio di imprese costruttrici Metro C Scpa. In mezzo, contenziosi per centinaia di milioni di euro e interessi diffusi. Ora l'assessore capitolino alla Mobilità, Guido Improta, ha deciso di azzerare il cda della municipalizzata, con cui da almeno 4 mesi i rapporti sono inesistenti. La goccia che ha fatto traboccare il vaso sarebbe stato il decreto ingiuntivo per 49 milioni che Roma Metropolitane ha fatto recapitare il 10 maggio scorso in Campidoglio, cifra da ricondurre a un lungo elenco di fatture emesse dal Consorzio delle imprese (Vianini, Astaldi, Ansaldo, Ccc, Cmb) nel corso dei mesi. Ma si parla anche di un conflitto d'interessi che riguarda il Responsabile dei Lavori: nominato da Roma Metropolitane, infatti, fa parte dello stesso Consorzio Metro C. Per capirci, parliamo della figura che firma i Sal (l'erogazione dei pagamenti alle imprese) e controlla l'operato delle imprese affidatarie e sub affidatarie. Una pratica consentita per legge, ma che mette il Consorzio in una posizione di netto vantaggio. Poi c'è il fatto che proprio da Roma Metropolitane è partita l'indagine della Corte dei Conti che mette sub giudice l'accordo del 9 settembre 2013 voluto da Improta, a causa di 71 milioni di extra-costi non previsti dai fondi governativi. Soldi che ad oggi Roma Metropolitane o il Campidoglio devono garantire in qualche modo al Consorzio. «Ci sono varie opzioni sul campo - ha detto Improta - dalla revoca dei vertici alla fusione con Risorse per Roma. Così non si può andare avanti».

ROMA

Tivoli A rischio anche cento dei 500 posti letto. Appello alla Regione

Asl senza più soldi Si fermano le ambulanze

Resta un solo mezzo attrezzato per la rianimazione
Antonio Sbraga

TIVOLI È la più estesa azienda sanitaria del Lazio ma ha una sola ambunza-centro mobile di rianimazione per i trasporti dei pazienti gravi fra i suoi sei ospedali. Da quattro dei quali a partire da oggi spariscono anche le navette per i trasferimenti dei casi meno gravi: dopo le 16 e fino alle 8 ci saranno solo due ambulanze da Tivoli e Colleferro per coprire i sei nosocomi. «Solo se la navetta (di Tivoli e Colleferro) risultasse impegnata per un tempo non corrispondente all'eventuale urgenza del trasporto- avverte la Asl Rm G- si ricorrerà alla seconda navetta con equipaggio completo». Un rinforzo costoso, secondo i sindacati, che rischia di vanificare i risparmi vantati dalla riorganizzazione della Asl: «Parliamo di 240 euro a viaggio per l'arrivo della seconda navetta, quindi non capiamo di quali risparmi si parli, ammesso che si possa fare la spending-review anche nei servizi di emergenza, lasciando scoperti quattro ospedali per 16 ore al giorno», denuncia Dimitri Cecchinelli della Cisl, che ha proclamato lo stato d'agitazione nell'azienda sanitaria l'Asl che, dopo le navette, rischia di perdere altri cento posti letto con le riconversioni degli ospedali di Monterotondo e Subiaco. «Sedici ospedali dispongono di soli 500 posti letto a fronte dei 1.452 previsti, con un rapporto di 1,02 posti ogni mille residenti rispetto ai 2,97 previsti dallo standard regionale». Mentre il «solo nosocomio Tiburtino sta da tempo vicariando la carente assistenza territoriale e il ricovero post acuzie; mancano infatti almeno 400 posti letto di residenza sanitaria assistenziale», aggiunge Cecchinelli. E anche il centro mobile di rianimazione rischia di finire per essere appaltato ai privati, perché «le ambulanze sono molto vecchie: nel 2013 sono stati effettuati 1.730 trasporti in codice rosso, percorrendo 650 chilometri al giorno». La Rm G ha chiesto fondi alla Regione per «il rinnovo parziale del parco-macchine che, per obsolescenza e vetustà, ha notevoli costi di riparazione». Anche perché la sola equipe copre un territorio di oltre 1.800 chilometri quadrati, suddiviso tra i 70 Comuni ricompresi nell'azienda. Lo scorso gennaio la carenza dell'unità mobile di rianimazione della Asl Rm G è già stata denunciata in un'interrogazione parlamentare dal deputato Renzo Carella: «È assurdo che nella Rm G, dove risiedono 500 mila persone, l'unità mobile attrezzata per il trasporto dei pazienti gravi da un ospedale all'altro sia soltanto una».

INFO Nel 2013 effettuati 1.730 trasporti in codice rosso, percorrendo 650 chilometri al giorno Emergenze

MILANO

Dalla Corte dei Conti una PROMOZIONE al bilancio regionale

Gestione corretta ed equilibrata per i magistrati contabili, che lodano anche i miglioramenti sul fronte dei tempi di pagamento

Una promozione al bilancio 2013 della Regione Lombardia arriva anche dalla Corte dei Conti. Il "verdetto" è arrivato durante l'udienza che si è svolta alla presenza del Presidente della Regione, Roberto Maroni. «Il confronto tra i dati di bilancio di previsione e i dati del rendiconto - si legge nella nota diffusa dalla Corte - conferma che gli impegni si sono mantenuti nei limiti degli stanziamenti: sono stati inoltre mantenuti, al termine della gestione, gli equilibri di bilancio, già definiti in fase previsionale». Per quanto riguarda l'area istituzionale, la Corte dei Conti ha rilevato «un trend di miglioramento nella tempestività dei pagamenti», il 92% dei quali viene effettuato dalla Regione Lombardia entro i 60 giorni, il 67% già entro i 30. Qualche «lieve riduzione», nel 2013, si è registrata in positivo nel numero di dirigenti, che resta però ancora «oltre i limiti» dell'8% della dotazione organica. Giudizio positivo dei magistrati contabili anche sulla spesa sanitaria: con il nuovo meccanismo introdotto dalla Regione dice la Corte - vengono raggiunti due risultati di rilievo: i fornitori ottengono il pagamento dei loro crediti in tempi ridotti e, ricorrendo a una misura organizzativa interna alla Regione e a un meccanismo centralizzato di utilizzo delle risorse finanziarie, si è verificato un risparmio netto di risorse pubbliche». Fra le raccomandazioni dei magistrati contabili, c'è quella di rendere completamente trasparenti i provvedimenti organizzativi della Regione, che «risultano pubblicati solo nell'intranet» mentre occorrerebbe «una sezione aperta» a tutti sul sito web istituzionale. E c'è la richiesta di rendere più razionale l'organizzazione delle strutture territoriali. Molto soddisfatto per la "promozione" si è dichiarato il governatore: «Sono molto soddisfatto, - ha detto Maroni - anche perchè è il giudizio sul mio primo anno di mandato. Il giudizio è di una gestione sana e ci dà lo stimolo per continuare in questa direzione. Ho ribadito la nostra leale collaborazione, un confronto costante per affrontare le criticità segnalate».